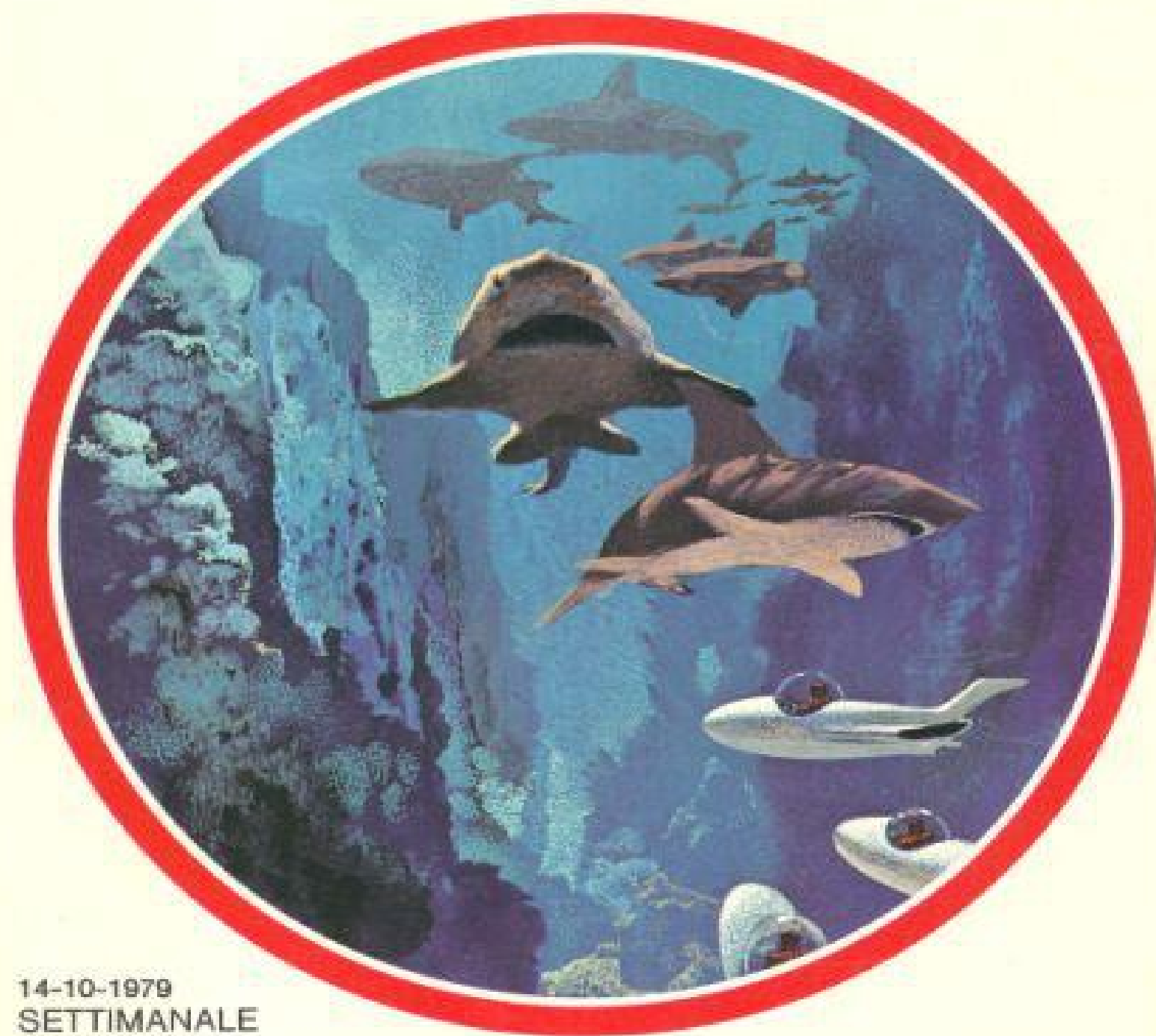
URANIA

LE ACQUE DELLA MORTE

I ROMANZI

Irvin A. Greenfield

MONDADORI

14-10-1979
SETTIMANALE
lire 900

Irving A. Greenfield

Le acque della morte

Titolo originale: *Waters of Death*

Traduzione di Laura Serra

1

— Il direttore vi aspetta — disse la segretaria con un sorriso.

Il dottor Robert Wilde annuì. Avrebbe voluto ricambiare il sorriso, ma non lo fece.

Da tanti anni non sorrideva a una segretaria, soprattutto a una così giovane e carina.

Doveva essere sotto i vent'anni, mentre lui ne aveva trentacinque, era sposato, e aveva un figlio di dieci anni. Sentì che lei lo seguiva con lo sguardo, e fu tentato di voltarsi a guardarla, ma ormai era passato attraverso il raggio di controllo, e la porta dell'ufficio del direttore si aprì davanti a lui.

Il direttore si alzò dalla poltrona dietro la scrivania e gli andò incontro per salutarlo.

— Spero che l'avervi fatto venire qui non vi abbia costretto a interrompere qualcosa d'importante — disse, dopo avere stretto la mano a Wilde. — Ma purtroppo ho raramente l'occasione di vedere voi e gli altri scienziati che lavorano all'Istituto.

— Si allontanò da Wilde e tornò alla scrivania.

— No, non ho dovuto interrompere niente di importante — disse Robert.

— Prego, accomodatevi. — Il direttore indicò con un gesto la poltrona davanti alla scrivania. — Gradite una sigaretta, o un sigaro?

Robert rifiutò cortesemente.

Sapeva che l'offerta gli era stata fatta per metterlo a suo agio, eppure essa ebbe l'effetto contrario. Era molto preoccupato per la sua posizione all'Istituto. Due anni prima aveva subìto l'umiliazione di vedersi sfuggire un avanzamento, e il direttore aveva iniziato il colloquio offrendogli da bere. Cercò di non pensare a come sua moglie Marion avrebbe reagito a un altro insuccesso.

— Spero che non vi dispiaccia — disse il direttore — se invece io mi concedo un sigaro. Trovo che i sigari siano molto più buoni delle sigarette. — Il direttore era piccolo, grasso, con la faccia da luna piena e occhi furbi e

penetranti. Il sigaro piantato là in mezzo alla faccia tonda lo faceva apparire ridicolo, ma lui fece un sospiro di soddisfazione. — Da quanto tempo non vi vedevo, dottore?

— Da due anni — rispose in fretta Robert.

Il direttore borbottò qualcosa fra sé e si appoggiò allo schienale.

— È stata una faccenda incresciosa — disse. — Davvero molto incresciosa!

Robert annuì.

— Spero comunque che non ne abbiate risentito troppo.

— No, non troppo — disse Robert, con un sorriso ironico.

Non aveva senso raccontare al direttore quali conseguenze avevano avuto le sanzioni disciplinari dell'Istituto sulla sua vita privata. Come avrebbe potuto spiegare a un altro uomo che lui e Marion in quegli ultimi due anni non avevano quasi mai dormito insieme?

— Mi fa piacere saperlo — disse il direttore. — Davvero molto piacere. Saprete che, nel vostro interesse, mi sono rivolto personalmente al ministro delle Scienze, e che lui ha portato il vostro caso davanti al Consiglio dei Cinque, ma che questo ha votato contro la remissione delle accuse mosse contro di voi.

Robert annuì di nuovo. Si sentiva sempre di più come un condannato. Col suo rimescolare nel passato, il direttore non faceva altro che rendere precario il presente.

Perché non la faceva corta e non gli diceva subito cos'aveva fatto questa volta?

Il direttore aspirò forte dal sigaro e sbuffò una nube di pesante fumo azzurro. — A quest'ora avrete imparato che la ricerca indipendente non può essere tollerata dal governo, vero?

— Sì — disse Robert — ma io...

Il direttore gli fece cenno di stare zitto. — Non ci sono ma. La legge è esplicita, e viene applicata a tutti gli scienziati, non soltanto a quelli di noi che appartengono all'Istituto di Oceanografia e Biologia Marina.

— Sì, adesso lo capisco — disse umilmente Robert.

— Bene! — esclamò il direttore. — È proprio perché ora lo capite che ho deciso di affidarvi un incarico speciale.

Robert fu così sorpreso che non riuscì a dire niente.

— Inoltre — aggiunse il direttore — vi sarà dato temporaneamente il grado di Primo Direttore del Progetto, con tutti i diritti e i privilegi connessi al grado, comprese le indennità mensili extra per il vestiario, le bevande alcoliche e le droghe che voi e la vostra famiglia eventualmente desideraste usare per vostro divertimento.

Robert non era un emotivo, ma si sentì un nodo in gola. Si mise a tossire, e tra un colpo di tosse e l’altro ringraziò il direttore.

— Se la vostra missione avrà successo — disse il direttore con un gran sorriso — potete star sicuro che ne avrete un grosso vantaggio.

— Non ho mai osato sperare in una simile fortuna — disse Robert in un sussurro.

Il direttore si alzò e andò all’ampia finestra.

— Quella ricerca indipendente che voi avevate intrapreso — disse, voltando le spalle a Wilde — aveva qualcosa a che fare con...

— Gli effetti che l’eccessivo controllo sui processi naturali provocano all’agricoltura marina — disse eccitato Robert. Che intendessero permettergli di continuare il suo lavoro? Impossibile!

— Esatto! — esclamò il direttore. — Non siete riuscito a salvare nessuno dei vostri appunti, dopo che foste denunciato dal vostro superiore?

— No. La polizia ha distrutto tutto — disse Robert.

Di colpo tornò a sentirsi a disagio, ebbe paura di avere risposto troppo in fretta, e che il direttore avesse intenzione di tendergli una trappola e di fargli ammettere di avere affidato tutti i risultati del suo lavoro alla propria memoria. Ma anche se così fosse stato, non gli sarebbe servito a niente, adesso.

Negli ultimi due anni, infatti, aveva dovuto presentarsi regolarmente, ogni mese, all’Istituto di Psicologia per un riaddestramento, che consisteva in una terapia estensiva volta a ridurre il desiderio di raggiungere scopi personali, e in sedute intensive durante le quali gli era stata esaminata la memoria per

vedere di trovarvi eventuali impulsi elettrici risultanti dalle sue ricerche. I moduli della memoria erano stati efficacemente neutralizzati, perché erano stati colpiti con scariche d’energia elettrica ad alta frequenza, della durata di un nanosecondo. E così, di tutto il suo lavoro, Robert adesso ricordava soltanto il nome, e ogni volta che ci pensava vi associava un forte senso di colpa.

— A volte — disse il direttore — siamo troppo inclini a distruggere, nonostante che la nostra epoca sia così progredita.

Robert non sapeva quale reazione ci si aspettasse da lui, perciò restò zitto e inespressivo. Si sentiva già profondamente depresso. Si rammaricò che il direttore avesse nominato il suo lavoro, pensò che aveva sbagliato a lavorare in modo indipendente, che quello era stato un crimine contro il governo mondiale e contro tutta l’umanità.

— Volete venire qui alla finestra? — disse il direttore.

Robert lo raggiunse.

— Che cosa vedete?

Robert diede un’occhiata al direttore, poi guardò la città. Si vedeva l’immensità di Manhattan, con i suoi edifici enormi, le sue strade mobili, e milioni di persone. In lontananza si scorgeva Long Island, unita al centro della città da decine di ponti su cui viaggiavano veloci macchine ad aria, e rapidissime monorotaie automatiche che collegavano altre parti della megalopoli la quale si estendeva da Boston a Washington.

Proprio sotto di lui, sull’East River, un grande treno sottomarino si dirigeva verso la baia: una volta entrato nell’oceano, si sarebbe immerso e sarebbe rimasto sott’acqua finché non avesse raggiunto il porto di arrivo. Soltanto allora sarebbe riemerso.

Robert si voltò a guardare il direttore. — Vedo gente, case, e...

— E se vi dicessi che tutta quella gente corre un grave pericolo? — disse il direttore.

— Certamente cercherei, se possibile, di fare qualcosa per aiutarla — disse Wilde.

Il sigaro del direttore era ormai un mozzicone, ma lui continuava ad aspirare.

— Torniamo a sederci — disse. — Ho varie case importanti da mostrarvi.

Quando tutti e due si furono seduti, il direttore si girò e aprì un armadietto che conteneva un quadro di comandi. — Ora osservate — disse. Fece buio nella stanza e proiettò sulla parete una serie di teleimmagini. — Riconoscete quello che state vedendo?

— No, signore — disse Robert. Poi guardò meglio e disse: — È la nostra base dell'isola di Barbuda. Fa parte della Fattoria Sottomarina del Mar dei Caraibi.

— Esatto — disse il direttore, spegnendo il proiettore e riaccendendo la luce. — Anni fa voi avete passato molto tempo a Barbuda, vero?

— Sì. È stato là che ho fatto gran parte del mio lavoro di ricerca quando dovevo laurearmi.

— Ci tornerete — disse il direttore.

Ancora una volta Robert non riuscì a dissimulare la sorpresa. — Fa parte del mio incarico? — chiese.

Il direttore annuì. — Dal vostro profilo, redatto presso il quartier generale centrale, risulta che voi siete riuscito ad avere buoni rapporti con gli agricoltori marini molto più della maggior parte degli altri estranei, che hanno dovuto trattare con loro per necessità. Inoltre, la Polizia Marina dei Caraibi ha detto che siete particolarmente amico di un tale di nome Jessup Coombs.

— Ma questo è stato quindici anni fa!

— Le autorità hanno ragione di credere che Jessup Coombs sia responsabile delle perdite avute negli ultimi due raccolti.

— Gli ultimi due raccolti? Ma proprio stamattina dal video hanno detto che il raccolto aveva superato la quantità prevista nei calcoli ufficiali!

— Invece è stato del venticinque per cento inferiore alle previsioni minime — disse il direttore, spegnendo con forza nel portacenere i resti del sigaro. — E il penultimo raccolto è risultato del quindici per cento inferiore alle previsioni più pessimistiche.

Robert si protese in avanti.

Era alto, magro e muscoloso, con capelli color sabbia e occhi verdi. Negli

ultimi due anni aveva perso la sua espressione quasi infantile, e aveva imparato a nascondere quello che pensava dietro una maschera di impassibilità. Ma quello che aveva appena sentito lo costrinse a uscire dall'apatia.

— Questo significa che stiamo già consumando le riserve! — esclamò inorridito.

— Vedo che cominciate a capire il problema — disse il direttore. — A meno che non si riesca al più presto a rimediare la situazione...

— Ma se le autorità sospettano di Coombs — disse Robert — perché non prendono le misure necessarie?

— Non è così semplice. Coombs è un uomo molto importante.

— Lo era quindici anni fa.

— Adesso lo è di più. Ha fomentato agitazioni e manifestazioni per indurre il governo a migliorare la condizione degli agricoltori marini. — Il direttore fece un sospiro di stanchezza. — Insomma, Coombs è un agitatore.

— Ma cosa posso fare io, che il governo non possa fare?

— Potete diventare il suo confidente — disse il direttore. — Così potrete dirci che cosa combinano ai raccolti gli agricoltori marini, in modo che noi si possa agire di conseguenza.

— Dovrei fare la spia?

Il direttore fece schioccare la lingua. — Avete scelto male le parole, dottore — disse. — Vi stiamo offrendo l'occasione di far parte ancora una volta della rispettabile comunità scientifica, e allo stesso tempo di rendere un grande servizio all'umanità.

— I raccolti delle altre fattorie marine sono andati altrettanto male?

— No — disse il direttore. Tese una mano verso il quadro dei comandi e premette un altro pulsante. Subito sulla parete comparve una gigantesca carta geografica del mondo. — Come sapete, i nostri rifornimenti alimentari provengono da tre fonti principali. Dai Caraibi, dall'Oceania e dal Sahara-Mediterraneo. Le tre fattorie marine di queste zone producono il novanta per cento delle risorse alimentari del mondo. Il rimanente dieci per cento ci viene da tradizionali basi agricole di terra, che forniscono carne e altri prodotti di

consumo.

— Certo che lo so — disse Robert, un po’ seccato che il direttore gli dicesse cose che sapeva perfino suo figlio John, che aveva dieci anni.

— La Fattoria Marina dei Caraibi produce il sessantun per cento dei prodotti alimentari indispensabili.

— Non credevo che la percentuale fosse così alta — disse Wilde.

— Queste cifre sono riservatissime — disse il direttore.

— Capisco — disse Robert.

— Allora accettate?

Robert annuì.

— Bene! — disse il direttore. — Benissimo. — Premette un tasto del videofono e disse alla segretaria: — Signorina Hartly, potete rendere noto il cambiamento di grado del dottor Wilde. Occupatevene immediatamente, e assicuratevi che la notizia venga trasmessa su tutti i videoschermi entro le cinque di oggi pomeriggio.

— Benissimo, signore — rispose la segretaria.

— Questa ragazza è una vera perla — disse il direttore, spegnendo il videofono. — È con me da sei mesi.

Robert annuì, indifferente.

— Allora, è tutto sistemato — disse il direttore.

— Quando devo partire?

— Poiché il tempo gioca un ruolo determinante in questa faccenda — disse il direttore — vi suggerirei di prendere il volo per Antigua fra cinque giorni.

— D’accordo — disse Robert.

— Ho già disposto perché vi vengano date complete istruzioni. Domani vi presenterete al Centro Informazioni del Governo e chiederete del signor Steven Wong. Penserà lui a darvi le istruzioni.

— Elettronicamente? — chiese Wilde.

— Nel solito modo. Le informazioni di cui avete bisogno passeranno dai

nostri banchi memoria al vostro cervello. In poche ore — disse il direttore ridendo — avrete una conoscenza enciclopedica della zona, e quando la vostra missione finirà... — S'interruppe.

Robert sorrise. — L'Istituto di Psicologia cancellerà tutte le informazioni.

— Tutti i nostri agenti passano attraverso le stesse procedure — disse il direttore.

— Ciò aumenta il loro valore, perché così possono essere usati più volte senza che problemi etici e di coscienza turbino i loro sonni.

— Non ho obiezioni — disse Robert.

Il direttore si sporse in avanti e tese la mano a Wilde. — Vi auguro buona fortuna — disse. — Sono certo che troverete la soluzione del problema.

— Grazie — rispose Robert, stringendo la mano al suo superiore e alzandosi.

— C'è un'ultima cosa — disse il direttore.

Robert lo guardò con aria interrogativa.

Il direttore parve cercare le parole, poi finalmente disse: — Prima di poter ricevere il nulla osta indispensabile dal ministro delle Scienze, abbiamo dovuto svolgere indagini approfondite su ogni aspetto della vostra vita.

Robert si strinse nelle spalle. Sapeva di non avere niente da nascondere, dal punto di vista politico. Era sempre stato fedele al governo. Persino quando era stato punito per le sue ricerche non autorizzate, aveva ritenuto giusta la punizione. Il governo non poteva assolutamente tollerare che i cittadini procedessero ognuno nella direzione che gli garbava. Un simile comportamento avrebbe solo portato al caos.

Il direttore arrossì visibilmente, poi disse: — Sappiamo che in questi ultimi due anni avete avuto qualche problema, nel vostro rapporto con Marion.

Robert si sentì arrossire a sua volta. — Alla fine tutto si sistemerà — disse in un soffio.

— Sappiamo che di tanto in tanto avete visitato i Centri governativi del Sesso benché non l'abbiate fatto tanto spesso come forse ci si sarebbe potuti aspettare da un altro in circostanze simili. Sappiamo inoltre che normalmente non usate pillole per stimolare le fantasie erotiche, né altri tipi di droga per...

— Non ho mai usato droghe — disse Robert, per tagliar corto.

Il direttore annuì. — Vi prego — disse, posando una mano sul braccio di Robert — capisco quanto sia imbarazzante per voi sentirvi fare questi discorsi, ma non ho ancora finito.

— Se state per dirmi che Marion ha una relazione con un altro uomo, non fatelo.

Lo so già.

— Di questo eravamo sicuri — disse il direttore. — Io però volevo dirvi che la signorina Hartly sarà a vostra disposizione in qualsiasi momento, nei giorni precedenti la partenza.

— Grazie — disse Robert.

— Potete mettervi in contatto con lei a ogni ora del giorno e della notte componendo questo numero — disse ancora il direttore, tirando fuori di tasca un biglietto e porgendolo a Wilde.

Per un attimo Robert pensò di non prendere il biglietto, ma ripensandoci cambiò idea. Da quasi quattro mesi non andava con una donna e negli ultimi tempi aveva cominciato a sentire forti impulsi sessuali. Una volta aveva cercato di provare con Marion, ma lei gli aveva detto che nel pomeriggio era stata col suo amante, e che non aveva più voglia di fare l’amore. Lui allora le aveva suggerito di prendere un eccitante sessuale, ma lei gli aveva detto chiaro e tondo che non provava alcun desiderio di avere rapporti con lui.

Prima che lui arrivasse alla porta, il direttore disse: — Ci rivedremo, prima della vostra partenza.

— Vi ringrazio molto di tutto quello che avete fatto per me — disse Robert.

Un attimo dopo era fuori della stanza del direttore. Attraversò l’anticamera e si fermò a studiare la signorina Hartly. Indubbiamente era una gran bella ragazza.

Bionda, snella, seni alti, da adolescente, visibili sotto l’uniforme attillata.

Quando si accorse che lui la stava guardando, la ragazza gli sorrise, e questa volta Robert ricambiò il sorriso.

2

Appena la porta si fu chiusa, il direttore tornò alla scrivania e premette uno dei pulsanti di comando. Subito la parete si illuminò con le immagini di tre uomini, e il direttore si trovò in diretto contatto video con altri tre membri del governo.

Erano seduti intorno a un tavolo. L'uomo sulla sinistra dello schermo, con una ingenua espressione infantile, era Kurt Zahn, capo della Polizia Speciale del Servizio di Sicurezza. Vicino a lui c'era un uomo grande e grosso, il generale Albert Teateau, e il terzo, che portava occhiali dalla montatura scura ed elaborata, era Ahura Mazda, membro del Consiglio dei Cinque. Mazda fu il primo a parlare.

— Permettetemi di congratularmi con voi — disse al direttore. — Avere deciso per il dottor Wilde è stata una scelta eccellente.

— È molto ansioso di riguadagnare il terreno perduto — disse il direttore, in tono ossequioso.

Teateau rise. — Da quello che abbiamo appena sentito, pare che abbia perduto terreno non solo nel lavoro. La faccenda di sua moglie mi interessa.

— Come mai? — chiese Zahn.

— Il nostro bravo dottore sa chi è l'amante di sua moglie? — chiese Teateau.

— Sì — rispose il direttore.

— Ed è disposto ad accettare la cosa? — chiese il generale.

— Non l'accetta né la perdona — disse Zahn.

— Allora perché non chiede lo scioglimento del matrimonio? — chiese Mazda. — Nella nostra società avanzata il matrimonio non impone più all'uomo e alla donna quegli impegni che imponeva una volta.

— Il dottor Wilde è molto affezionato a suo figlio — disse Zahn, rivolto al gruppo.

— Inconsciamente si sente in colpa verso di lui, pensa di averlo danneggiato e teme di danneggiarlo ancora di più.

— Ma è assurdo! — disse Mazda. — Nei centri governativi ci sono milioni di bambini che vengono cresciuti con tutte le cure.

— Purtroppo il dottor Wilde ha certe sue idee ben radicate — disse Zahn. — In un certo senso, Robert Wilde è una specie di anacronismo vivente, come le tartarughe marine giganti. Ci credereste che quando si è sposato ha insistito per un matrimonio tradizionale?

Il generale rise. — Credo che sua moglie appartenga ai nostri tempi più di lui.

— Capite — disse Mazda rivolto al direttore — il vero motivo per cui abbiamo accettato il vostro consiglio di usare Wilde?

— Sì. Wilde sa trattare con gli agricoltori marini — disse il direttore. — Una volta ho conosciuto Jessup Coombs e... — S'interruppe perché i tre uomini sullo schermo si stavano guardando con aria interrogativa.

Mazda corrugò la fronte. Guardò il capo della Polizia di Sicurezza con espressione d'accusa. — Ch'io sappia — disse Mazda, secco — dovevate occuparvene voi.

— Forse — disse Zahn dando un'occhiata di sbieco al direttore — questa faccenda andrebbe discussa ulteriormente.

— A volte, Zahn, la vostra passione per la segretezza è spaventosamente ridicola, ed è superata solo dalla passione ancora più grande di creare problemi dove non ce ne sono — disse Mazda.

Zahn incassò il rimprovero senza battere ciglio.

Mazda si rivolse al direttore. — Credevo che voi foste a completa conoscenza dei nostri scopi — disse — ma visto che non vi sono stati rivelati, è tempo di mettervi al corrente. Vi prego di attivare il vostro canale di sicurezza.

Il direttore accese il circuito video del canale di sicurezza. Subito la stanza si riempì d'un acuto ronzio che cessò dopo una decina di secondi. Una voce che non era di nessuno dei tre uomini sullo schermo annunciò che il canale era pronto per la trasmissione.

— Ora volete spiegare al direttore a quali scopi deve servire il dottor Wilde? — disse Mazda a Zahn.

Zahn assunse un'espressione impersonale. — L'Istituto di Psicologia ha scoperto che il dottor Wilde ha un profondo bisogno di affermare il proprio

individualismo, e che farebbe qualsiasi cosa pur di riuscirci.

Il direttore rimase turbato. — Ma è stato in cura, e c'è la dichiarazione che ha completato con successo il suo corso di riadattamento — disse.

— I suoi impulsi individualistici sono stati efficacemente mascherati da speciali tecniche per il controllo delle onde mentali.

— Non vedo quale nesso ci sia tra questo e il suo incarico attuale — disse il direttore.

— Gli sarà permesso di affermare il suo individualismo — disse Mazda. — Wilde ci darà le necessarie informazioni su come e perché gli agricoltori marini distruggono il loro raccolto, e su chi capeggia queste azioni di sabotaggio.

— Questo lo so benissimo — disse il direttore.

Mazda fece finta di non aver sentito, e continuò: — Poi Wilde si rivolgerà al governo mondiale perché mandi nella zona una spedizione punitiva che sarà capeggiata dal generale Teateau. Così il nostro dottore diventerà un eroe mondiale, soddisfacendo così il suo bisogno di affermazione individualistica, e nello stesso tempo servirà i nostri scopi.

Il direttore intuì che nella spiegazione appena fornitagli mancava qualcosa, ma non riusciva nemmeno a immaginare di che cosa si trattasse.

— Dopo aver assaporato qualche mese di trionfo — disse Zahn — il dottor Wilde sarà denunciato per avere falsificato le prove al fine di raggiungere il suo scopo, e allora verrà processato e quindi imprigionato per il resto della sua vita.

Il direttore annuì, ma pensò che quella storia non aveva alcun senso. Pareva un disegno tremendamente complicato con un unico fine molto semplice: punire gli agricoltori marini responsabili del grosso calo nel raccolto. Ma non osò dirlo.

— Il dottor Wilde sarà lo strumento attraverso il quale il governo metterà fine agli inconvenienti nella zona dei Caraibi — disse Zahn. — La storia di Wilde servirà egregiamente da esempio per tutti gli altri agricoltori marini, e ci permetterà di dimostrare che anch'essi sono soggetti alla giustizia amministrata dal governo.

— Capisco — disse il direttore, sforzandosi di dimostrarsi entusiasta.

— Ottimo! — disse Mazda. — Apprezziamo molto la vostra collaborazione in questo problema.

— Servire è un dovere e un onore — disse il direttore.

Le immagini scomparirono dallo schermo. Il direttore disattivò il canale di sicurezza e tornò a girarsi verso la sua scrivania.

Adesso capiva di non avere offerto al dottor Wilde quella buona occasione che aveva creduto di dargli quando aveva deciso di fare il suo nome per quell'incarico.

Fece un sospiro di stanchezza. I metodi del governo non potevano essere messi in discussione.

Allungò la mano verso il cassetto più basso sulla sinistra della scrivania e ne prese un flacone di pillole verdi: dopo avere ingoiato una di quelle pillole si sarebbe sentito meglio. Ma mentre aspettava che la droga facesse effetto, non poté fare a meno di pensare che non riusciva ad accettare quello che gli era stato detto. Era troppo complicato.

Poi, d'un tratto, gli venne in mente che nessuno dei tre uomini politici aveva menzionato il vero problema, cioè il pericolo della fame nel caso che i prossimi due raccolti non fossero stati di molto superiori agli ultimi due.

Poi la droga cominciò a fare effetto, e il direttore sorrise. Di colpo si trovò d'accordo con le sagge decisioni del governo: il governo agiva sempre nel massimo interesse del popolo.

Zahn aspettò di vedere il segnale di fine trasmissione prima di dire a Mazda:
— Credo che il direttore non abbia preso per buona la vostra spiegazione.

— Può darsi — disse Mazda — ma lo farà quando avrà avuto il tempo di rifletterci sopra.

— Non c'era assolutamente bisogno di dirgli più di quanto già sapesse — disse Zahn, seccato con Mazda più per la sicurezza che ostentava adesso che per la critica che gli aveva rivolto prima. Se non fosse stato per il fatto che Mazda era estremamente popolare, lo avrebbe escluso dal piano. Quell'uomo aveva un unico talento: quello dell'istrione.

Zahn diede un'occhiata al generale, la cui principale virtù stava nel fatto di

comandare un’unità d’attacco estremamente mobile e costituita da due milioni di uomini. Avrebbe avuto bisogno di quegli uomini se voleva portare al successo la prima parte del suo piano: cioè assumere il controllo assoluto del governo.

— Non fate quella faccia — disse Mazda sorridendo. — Finora sta andando tutto bene.

Teateau rise. — Dovreste conceder più tempo agli svaghi. Un po’ di divertimento vi farebbe guardare alla vita in modo diverso. Se volete unirvi a me, devo andare proprio adesso a una festa dove sono sicuro che trovereste cento modi piacevoli per dimenticare le preoccupazioni.

— No, grazie — disse Zahn. — Forse un’altra volta.

— Come volete — disse il generale. Poi si rivolse a Mazda: — Voi ve ne andate?

— Sì — disse Mazda: — Abbiamo concluso con successo i nostri affari, a meno che naturalmente Zahn non ci dica che c’è qualche altro problema.

— No, non c’è nient’altro — disse Zahn, e prima di tornare nel suo ufficio aspettò che i due lasciassero la sala della videoconferenza.

Alla sua segretaria disse che non voleva essere disturbato per almeno un’ora, poi tolse dagli schedari due sottilissime bobine di plastica per l’incisione di impulsi e le sistemò nel registratore. Chiuse gli occhi e ascoltò la voce del dottor Robert Wilde.

Zahn si sentiva pieno di entusiasmo. L’abitudine di riesaminare le registrazioni della memoria degli individui che venivano sottoposti al riadattamento presso l’Istituto di Psicologia non solo dava a Zahn la possibilità di capire appieno tutti gli aspetti dei vari dipartimenti del governo, ma gli forniva anche le informazioni indispensabili al successo della Polizia di Sicurezza.

Nel caso del dottor Wilde, però, la ricompensa era assai maggiore di quanto Zahn avesse mai creduto possibile.

Con le sue ricerche personali sugli effetti dell’eccessivo controllo da parte del governo, Robert Wilde aveva previsto l’impoverimento dei raccolti e aveva predetto che sarebbero andati peggiorando se non si fosse riusciti a ottenere un qualche equilibrio naturale.

Zahn aveva subito capito che cosa significasse questo, in termini di struttura governativa. Un uomo, o un gruppo di uomini, che fossero riusciti a promettere cibo a una popolazione affamata sarebbero diventati onnipotenti.

Il piano di Zahn era questo: scatenare la popolazione contro gli agricoltori marini, ridurre a metà il numero degli agricoltori, eliminare poi un uguale numero di cittadini comuni, di modo che la popolazione mondiale risultasse dimezzata.

I sopravvissuti avrebbero avuto cibo a sufficienza, e lui e gli uomini del suo gruppo avrebbero ottenuto il potere assoluto. La prospettiva di avere nelle sue mani un potere così grande gli procurava una specie di estasi, quasi un orgasmo. Tremava in tutto il corpo e respirava in fretta e affannosamente, ma il brivido che provava era puramente psicologico: Zahn era un impotente.

Non aveva esposto per esteso il suo piano né a Mazda né a Teateau. Agli altri due non aveva detto niente dell'idea di eliminare metà della popolazione. Aveva lasciato credere che una volta messi in ginocchio gli agricoltori marini, il problema sarebbe stato risolto. Loro avevano preso per buono quello che aveva detto lui, cioè che la gente li avrebbe considerati come liberatori. Lui sapeva che il governo attuale, per evitare spargimenti di sangue, si sarebbe dimesso permettendo a loro di assumere il comando.

Zahn non aveva parlato coi suoi complici di quello che risultava dai ricordi del dottor Wilde, non aveva accennato al fatto che i raccolti erano forse così miseri non a causa di sabotaggi ma per altri motivi, né che Wilde aveva sospettato l'esistenza di un secondo fattore ben più importante dell'effetto del controllo eccessivo sull'agricoltura marina.

Zahn spense il registratore. Era sicuro che, se avesse fatto quello che c'era da fare quando fosse arrivato il momento di agire, sarebbe diventato il padrone incontrastato del mondo.

Una meta degna del suo talento!

3

Appena uscito dall'ufficio del direttore, Robert andò al più vicino centro telefonico. Una voce registrata gli disse che era disponibile un circuito, e Robert, dopo aver dato le sue generalità, richiese il numero che l'avrebbe messo in contatto con la sua consulente dell'Istituto di Psicologia. Dopo pochi secondi una voce femminile disse: — Sì, Robert?

— Esco proprio adesso dall'ufficio del direttore — disse lui, e spiegò tutto quanto era successo.

— Magnifico! — disse la donna. Dal tono di voce s'intuiva che stava sorridendo.

— Sono molto contenta per voi.

— Conoscete il signor Wong del Centro Informazioni? — chiese Robert.

Ci fu un attimo di silenzio, poi una voce maschile disse: — Robert, sapete che è contro le regole rispondere a domande che non riguardano direttamente i vostri atteggiamenti.

— Chiedo scusa — disse Robert.

— Non c'è niente di cui scusarsi — disse la consulente in tono disinvolto. — Ora ricordatevi bene che potete fare molto per voi stesso se porterete a termine con successo il compito affidatovi.

— Mio figlio John ne sarà contento — disse Robert.

— E vostra moglie?

Robert esitò.

— Non dovete vergognarvi di parlarne — disse la donna con voce calda e suadente. — So quanto si sia deteriorato in questi ultimi due anni il vostro rapporto con Marion. Ma sono propensa a credere che questo cambiamento nella vostra carriera abbia effetti positivi.

— Lo spero. Se non per me, almeno per John. È in un'età in cui comincia a osservare molto e a fare molte domande.

— Allora dovete spiegargli — intervenne l'uomo di prima — che nel nostro

sistema di vita è permesso all'uomo e alla donna di avere più di una relazione amorosa. Potete, se volete, dirgli che Marion non è soltanto sua madre e vostra moglie, ma anche la compagna sessuale di qualunque uomo lei scelga. Voi vi attenete ancora a modelli sociali superati.

Robert non rispose.

— Prima o poi — disse la voce femminile — dovrete dirlo a John.

— Sì, certo — disse Robert. — Forse quando avrò portato a termine il mio incarico.

— Benissimo. Sarebbe il momento ideale per farlo — disse la consulente. — C'è nient'altro, Robert?

— No.

— Arrivederci — mormoro la voce.

Robert rimase a guardare il telefono come uno stupido. Non capiva cosa fosse successo. Sembrava che quella conversazione fosse stata studiata apposta per turbarlo. La confusione che aveva in testa si trasformò in collera. Si sentì ribollire dallo sdegno. Ma sdegno contro chi, o contro cosa? Non lo sapeva. Non sapeva nemmeno se la donna fosse davvero lei la consulente, o se non lo fosse invece l'uomo. Non aveva mai visto né l'una né l'altro.

Ogni volta che andava a una seduta di riadattamento, un tecnico lo accompagnava in un stanza piccola e poco illuminata, gli diceva di togliersi la giacca e di sdraiarsi sul divano. Veniva lasciato solo ad ascoltare una musica che non era mai riuscito a identificare, e sul soffitto sopra la sua testa veniva proiettato uno straordinario gioco di colori che seguiva sempre il ritmo della musica. Lui respirava profondamente e gustava il profumo dell'aria.

All'inizio del corso c'era stata solo la voce maschile. Ma poco dopo che Marion aveva smesso di avere rapporti sessuali con lui era subentrata la voce di donna.

Spesso la voce dell'uomo ricordava a Robert suo padre, ma quella femminile non gli aveva mai suggerito alcun ricordo.

Una volta Robert aveva osato chiedere chi dei due fosse il consulente, e subito era stato rimproverato da una voce che era una specie di combinazione

dell’una e dell’altra. Gli era stato detto che ogni persona sottoposta alla cura creava il proprio consulente. Ma lui non ci aveva creduto.

La collera di Robert si placò con la stessa rapidità con cui era nata. Solo cercando di capire quanto fosse assurdo arrabbiarsi per una voce che non aveva nemmeno corpo riuscì a rimanere se stesso, e a non reagire come un essere privo di qualsiasi pensiero esclusivamente suo.

Quando aveva scoperto il meccanismo del processo di riadattamento, aveva sviluppato un metodo ingegnoso per preservare la propria integrità interiore. Ogni seduta era diventata allora una partita che lui di proposito aveva intenzione di perdere e che, perdendo, vinceva.

— Dite... dite... dite... — stava ripetendo in continuazione la voce registrata.

Con un sussulto Robert si riscosse dalle sue meditazioni. — Questa fonotrasmissione è finita — disse, e aspettò di veder lampeggiare l’opportuno segnale.

Quando si accese la luce azzurra, Robert lasciò il centro telefonico e tornò alla biblioteca dell’Istituto, dove era stato destinato dopo che non gli era stato più permesso di impegnarsi in lavori scientifici.

All’inizio del corso di riadattamento aveva riflettuto a lungo su quell’aspetto frustrante della punizione, e alla fine aveva dovuto riconoscere e accettare un fatto fondamentale: benché non fosse relegato entro i confini di una prigione, in realtà era un prigioniero, e come tale era costretto a cercare il modo per dare un significato alle sue giornate. La biblioteca gli permetteva di accedere a tutti i testi scientifici relativi alle branche delle scienze che venivano sperimentate nell’Istituto, e lui si era messo a leggere non solo tutto quello che era connesso con la sua specializzazione, la biologia marina, ma anche altri testi, e si era fatto delle ottime basi in discipline quali la geologia, l’oceanografia e la chimica.

Soltanto nel suo rapporto con Marion non era riuscito a mantenere il suo equilibrio interiore, e siccome l’aveva amata molto, quello squilibrio era diventato una specie di ferita che sanguinava continuamente.

Entrando nella biblioteca, Robert si chiese quale reazione avrebbe avuto Marion alla notizia della promozione e del nuovo incarico. D’un tratto sentì di desiderarla terribilmente, tanto che questo desiderio divenne quasi un dolore fisico.

Temendo di venire deluso ancora una volta, si sedette alla sua scrivania e cercò di non pensare a lei.

4

— Buona notte — disse Robert a suo figlio, spegnendo la luce.

— Papà... — disse John.

Robert si girò a guardarlo. — Sì?

— Sono contento che tu abbia avuto la promozione — disse il bambino. — A scuola, adesso, i miei compagni dovranno comportarsi in modo diverso... Insomma, voglio dire che ora è tutto a posto, vero?

— Certo — disse Robert, avvicinandosi di nuovo al letto e arruffando i capelli del bambino. — Ma adesso devi dormire.

— Non puoi nemmeno accennare al perché devi andare nella zona dei Caraibi?

— È solo un incarico come un altro — disse Robert.

— Ti prego, papà! Non lo dirò a nessuno..

— Se fosse qualcosa di più di un semplice viaggio di routine — disse Robert — credi che non te lo direi?

Il bambino buttò le braccia al collo del padre e lo baciò. — Buona notte, papà — disse, e scivolò sotto le coperte.

Richiusa la porta dietro di sé, Robert andò in soggiorno, dove Marion stava guardando il videoscopio.

— È da un pezzo che non vedo il bambino così esagitato — le disse.

Lei gli diede un’occhiata, ma non fece commenti e continuò a guardare il videoscopio.

— Una volta che avrò portato a termine l’incarico — disse Robert, continuando a stare là in piedi a guardarla — potremmo fare un viaggio da qualche parte.

— Dove? — disse Marion senza voltarsi.

— In qualsiasi posto ti piaccia — rispose Robert.

Lei non gli stava certo rendendo le cose facili. Restava sulle sue, come

sempre, eppure lui continuava a trovarla bella e desiderabile. Era di statura media, con il corpo morbido, seni alti e pieni e fianchi ben proporzionati. I capelli erano folti e castani, corti, e gli occhi castani avevano dei riflessi dorati. I lineamenti erano classici. Non dimostrava i suoi trent'anni.

— Dove? — ripeté lei, voltandosi a guardarlo.

Lui si strinse nelle spalle. Aveva tirato fuori l'idea del viaggio più per attirare l'attenzione della moglie che perché ci avesse pensato realmente.

— In qualsiasi posto — ripeté.

— Quello che davvero mi piace di te — disse Marion — è la capacità di dare sempre risposte chiare e precise. — Allungò una mano verso il videoscopio e lo spense. Poi distese le gambe che teneva raggomitolate sotto il corpo e si alzò. — Vado a letto — disse.

Robert la seguì in camera, e restò in piedi davanti alla porta a vetri che dava sul terrazzo. La notte era chiara, e si vedevano le luci in movimento delle navi che percorrevano lo stretto.

Robert si voltò a guardare Marion. Si era tolta l'uniforme e adesso era in mutandine e reggiseno.

— Non sei contenta della promozione? — le chiese.

— Ti ho già detto che lo sono — disse lei, slacciandosi il reggiseno.

Marion si spogliava tranquillamente davanti a lui, e dormiva nuda nello stesso letto senza il minimo riguardo, però gli impediva di toccarla. Robert capiva che quello era un modo per punirlo del suo fallimento. Glielo aveva anche detto molte volte, e lei aveva sempre risposto: "Se ti dà fastidio perché non vai a dormire in un'altra stanza o, meglio ancora, perché non ci separiamo?". Lui aveva sempre rifiutato sia l'una sia l'altra cosa, e pur soffrendo di frustrazione, era sempre stato risoluto a sopportare, non solo perché continuava a sperare che un giorno lei avrebbe di nuovo ricambiato il suo amore, ma anche perché non voleva affidare John a un centro governativo per l'educazione dei ragazzi.

— Sì, è vero, l'hai detto — disse Robert.

— Non puoi pretendere che mi metta a fare salti di gioia, come John — disse lei.

— Potresti dimostrare un po’ più d’entusiasmo, almeno.

Lei inarcò le sopracciglia. — Perché? La promozione è solo temporanea. Questo significa che per diventare permanente bisogna prima che tu porti a termine l’incarico con successo. — Gli sorrise. — E non mi arrischio a scommetterci. Se ti si presenta l’occasione di combinare guai, non te la lascerai sfuggire di certo.

— Ti ringrazio per la fiducia che hai in me — disse lui con foga. — Un atteggiamento che ti fa onore.

Marion gli si avvicinò. — Dovrei avere fiducia in te?

— Una moglie...

Lei alzò le mani in uno scatto di disgusto. — Continui a considerarmi tua moglie?

Ragioni sempre in termini di marito e moglie, come se appartenessimo al passato! — Il tono di Marion era chiaramente d’accusa. — Non hai imparato niente dal tuo corso di riadattamento? Io non sono tua moglie. In questi due anni ho avuto rapporti sessuali con tre uomini diversi. Sono più moglie loro che tua. Così, hai ricevuto una promozione temporanea? E vuoi che io ti abbracci e ti dica che ho perdonato tutto, che ho dimenticato tutte le umiliazioni che ho dovuto subire, tutte le speranze andate al diavolo quando tu... — S’interruppe un attimo per riprendere fiato. — Ma lo so cosa vuoi, tu — disse, buttandoglisi contro col corpo nudo. — È questo che vuoi, in realtà. Solo questo.

Robert fu colto di sorpresa, sentendo contro di sé l’impatto dei sei nudi di Marion, ma si riprese subito, e l’abbracciò, stringendola forte. — Sì — disse, rauco — sì, li desidero. Ti amo!

Lei cercò di divincolarsi. — Io non ti desidero, invece! — urlò. — Non desidero né te, né il tuo corpo! — Si mise a battere i pugni contro la faccia e il petto di Robert.

Lui sentì svanirgli la passione e, pieno di rabbia, la staccò da sé con uno spintone.

Lei andò a cadere in mezzo al letto.

— Non posso sopportare la tua vista! — urlò Marion. — Sei un fallito, una

nullità, uno zero e lo sarai sempre!

Lui si morse le labbra. Marion non aveva mai avuto reazioni così violente.

— Non stare lì in piedi a guardarmi come un cretino! — gridò lei. — Se tu fossi un uomo anche solo in parte, mi picchieresti!

— Se fossi semplicemente quello che sono — disse lui, sforzandosi di controllare la collera — ti ucciderei.

— Sarebbe già qualcosa di positivo — lo canzonò lei. — Ma tu non lo farai. No, mediti di farlo, e il pensiero ti basta.

— Smettila — gridò lui. — Piantala! Hai già detto troppo!

— No — disse lei, alzandosi di scatto dal letto. — Non ho ancora detto tutto. Te l'avrei detto comunque, ma quando al videoscopio è stata data la notizia della tua promozione, avevo deciso di aspettare... Adesso però non c'è più motivo d'aspettare.

Sono incinta.

Robert si sentì mancare le ginocchia.

— Non t'interessa sapere chi è il padre? — chiese Marion.

— Perché? Tu lo sai chi è? — disse lui.

La donna arrossì. — Non ha importanza — disse. — Ho già fatto i preparativi necessari per affidare il bambino al governo.

— Questo è affar tuo — disse lui. — Il bambino non è mio.

Marion sorrise. — Hai ragione — disse lei. — Hai proprio ragione!

Lui la guardò torvo. — È quello che vorresti fare anche con John, vero?

Lei non rispose.

— Sentimi bene — disse Robert, a voce bassa e in tono minaccioso — puoi andare a letto con chi ti pare, fare quello che ti pare, ma non riuscirai mai a strapparmi John.

— Ormai la cosa è fuori del tuo controllo — disse lei, in tono di trionfo.

— Cosa? — disse lui, avvicinandosi. — Perché sarebbe fuori del mio controllo?

— Io... — Lei lo guardò ed ebbe un attimo di esitazione.

— Cos'hai fatto? — Robert l'afferrò per le spalle nude e cominciò a scuoterla. — Cos'hai fatto?

— Mi sono offerta di lavorare in un Centro del Sesso — disse Marion.

Sbigottito, lui la lasciò andare.

— Una prostituta di stato! — esclamò.

— Stai attento a come parli — lo ammonì lei. — Stai molto attento!

Robert conosceva le regole. Al mondo le conoscevano tutti. Le unioni venivano automaticamente dichiarate nulle e non valide se la donna, di sua spontanea volontà, diventava membro di un Centro del Sesso. Marion gli aveva strappato suo figlio, e lui non poteva farci niente.

— Maledetta puttana! — gridò Robert, e in un cieco impulso di furore la colpì in piena faccia. Il colpo le fece rovesciare la testa da una parte. Un rivolo di sangue le calò dal naso. Lui la picchiò ancora, col dorso della mano. — Avrei dovuto farlo molto tempo fa! — urlò, afferrandola e costringendola a mettersi in ginocchio.

Marion urlò.

— Papà! Papà, cosa fai alla mamma?

John era sulla soglia. Si precipitò dentro la stanza e si buttò contro il padre.

— Lasciala stare! Lasciala stare! — gridò, battendo i piccoli pugni contro la faccia e il petto di Robert. — Ti odio! Ti odio!

Robert lasciò andare Marion e diede uno schiaffo a John.

Il bambino cadde, e subito strisciò carponi verso la madre e l'abbracciò.

Robert fece per avvicinarsi a John, ma il bambino indietreggiò.

— Non volevo colpirti — disse Robert.

— Ti odio! — urlò John. — Ti odio!

— Ecco a che punto mi hai portato! — gridò Robert, guardando Marion. — È questo che volevi?

Lei prese John fra le sue braccia e se lo strinse contro i seni nudi. — Hai

visto? — disse al bambino. — L’hai visto anche tu che mi ha picchiata!

— Ti odio! — urlò ancora John al padre.

Robert uscì dalla camera, prese la giacca dall’attaccapanni dell’atrio, e lasciò in fretta l’appartamento. Quando fu giù in strada prese l’automacchina e regolò i comandi per la città. Pochi minuti dopo l’automacchina si fermò nell’enorme parcheggio vicino al centro divertimenti.

Per un po’ Robert gironzolò per il viale centrale illuminato vivacemente. Quando la sua collera si placò, si accorse di essere davanti a un centro telefonico. Stava per chiamare la consulente, poi cambiò idea. Chiese invece un contatto video con la signorina Hartly. Dopo un attimo, sullo schermo comparve la ragazza.

Indossava una camicia da notte bianca e trasparente. Gli sorrise, e disse subito: — Sono contenta che mi abbiate chiamato.

Lui si sentì la lingua intorpidita e secca. — Posso vedervi? — riuscì finalmente a dire.

— Non mi state già vedendo? — lo stuzzicò lei.

Robert cominciò a sudare. — Volevo dire se posso stare con voi — disse, brusco.

— Sì — rispose lei, e gli diede il suo indirizzo.

5

L'Amministratore Civile della zona dei Caraibi volutamente fece aspettare Jessup Coombs quasi tutta la mattina. Poi, all'ora di colazione, la segretaria dell'Amministratore disse a Coombs che avrebbe dovuto aspettare fino al pomeriggio, prima di poter vedere l'Amministratore.

— Grazie — disse Jessup — ma dite al signor Warren che sono venuto dietro suo invito, quindi, la prossima volta che vorrà vedermi, lo aspetterò alla Base di Barbuda.

— Ma il signor Warren ha detto...

Lui le fece un gran sorriso. — Ditegli semplicemente che non m'interessa quello che ha detto — disse, e si diresse alla porta.

Jessup era alto, muscoloso, con spalle larghe, mascella quadrata e occhi neri scintillanti. Portava pantaloni da lavoro d'un azzurro scolorito e una camicia scura senza maniche aperta sul collo; teneva in mano il classico cappello di paglia a larghe tese che tutti gli agricoltori marini mettevano quando erano a terra. Dalla cintura gli pendeva il tradizionale coltello della gente del mare.

La segretaria, una donna piccola e minuta, che ricordava un uccello, rimase interdetta. — Dovete restare! — esclamò.

Jessup si fermò e la guardò. — Perché? — disse. — Non ho già aspettato abbastanza? — Non era in collera con lei. Semmai provava una sorta di pena per la donna. Lei era del continente, e lì, in quelle isole tropicali, era completamente fuori del suo ambiente.

Lei sembrò ancora più turbata dalla sua domanda. — Il signor Warren...

— Che vada al diavolo — gridò Jessup.

— Oh! — esclamò lei.

— Jessup! — chiamò una voce maschile.

Jessup riconobbe la voce di Warren. — Se fossi stato un altro avreste già smesso di giocare a nascondino — disse. — Da quant'è che mi guardate dal vostro videoschermo? Da quando sono arrivato, scommetto.

— Voi aspetterete — disse Warren.

— No — disse Jessup. — Non ci penso nemmeno. — Si girò e andò alla porta.

Due uomini del governo, in uniforme, entrarono nell'anticamera prima ancora che lui riuscisse a raggiungere la porta.

— Sono convinto che aspetterete — disse Warren, compiaciuto.

Jessup indietreggiò guardando i due uomini. Uno era più alto e più grosso dell'altro.

— Ritengo che fra poco sapremo chi di noi due ha torto, signor Warren — disse.

— Oh, vi prego, signor Jessup, non fate sciocchezze! — disse la segretaria in tono supplichevole.

Jessup non le prestò la minima attenzione e, sempre rivolto all'Amministratore Civile, continuò: — Non avete nessun diritto di tenermi qui contro la mia volontà.

I due uomini avanzarono verso di lui. Jessup fece finta di sferrare un diretto contro l'uomo più grosso, invece afferrò quello più piccolo e con l'agilità e la velocità d'un gatto selvatico lo sollevò sopra la testa e lo scagliò dritto contro l'altro che si piegò su se stesso con una specie di grugnito.

— Basta così! — gridò Warren.

— Allora ricevetemi subito!

Alla destra della scrivania della segretaria si aprì una porta.

— Entrate — disse Warren.

Jessup strizzò l'occhio alla segretaria, diede un'occhiata ai due uomini che stavano cercando di rimettersi in piedi, e disse: — Mi dispiace, amici, ma...

— Allora, entrate o no, signor Coombs? — disse Warren, in tono impaziente.

— Eccomi — rispose Jessup, ed entrò tranquillo nell'ufficio dell'Amministratore Civile.

La porta si richiuse alle sue spalle, e lui attraversò la stanza, andando a mettersi direttamente davanti alla scrivania di Warren.

— Il guaio, con voi e con la vostra gente — disse Warren — è che non avete mai imparato a rispettare l'autorità.

Warren era un tipo dall'aria solenne, con una gran testa di capelli bianchi come la neve, occhi azzurri, e guance rosa come quelle di un bambino. Nonostante tutti gli anni passati ai tropici, non si era mai abbronzato. Indossava un vestito candido con lo stemma governativo ricamato in oro e argento sul lato sinistro della giacca.

— Non mi avrete fatto fare un viaggio di novecento chilometri solo per darmi lezioni sulla mia mancanza di rispetto per l'autorità? — disse Jessup, inarcando le sopracciglia.

— Sedetevi!

— Va bene — disse Jessup. — Ecco, ora sono seduto.

Warren si appoggiò allo schienale della poltrona.

— Come vanno le cose alla fattoria marina? — chiese.

Jessup posò le braccia sui braccioli del suo sedile.

— Lo sapete bene, come vanno — rispose.

— Mi dispiace che si sia stati costretti a ridurre le razioni alimentari della popolazione — disse Warren. Fece un gesto di impotenza. — Ma gli ordini sono ordini. Non sono io a decidere, lo sapete anche voi.

Jessup si appoggiò allo schienale, cercando di rilassarsi. Era deciso a impedirsi di perdere la pazienza.

— Come si presenta il nuovo raccolto? — chiese Warren.

— È troppo presto per dirlo.

L'Amministratore Civile prese il suo apri-posta e cominciò a giocherellare con la lama. — Se fosse come l'ultimo, o addirittura inferiore, saremmo costretti a ridurre ulteriormente le razioni alimentari della vostra gente.

— È anche la vostra gente — disse Jessup — o non ve l'hanno mai detto?

— Non è il caso che facciate del sarcasmo, signor Jessup!

— Non è nemmeno il caso che voi o il governo trattiate la gente in quel modo.

Warren fece un sospiro. Voi non mi crederete — disse — ma io ho fatto presente più volte al Consiglio dei Cinque il problema del basso tenore di vita della vostra gente. E sono sicuro che la situazione migliorerà molto se voi e i vostri seguaci smetterete di distruggere di proposito i raccolti.

Jessup sorrise.

— Non mi pare che ci sia niente di comico in quello che ho detto — disse secco Warren.

— Ho già sentito fare parecchie volte questa promessa. E da voi personalmente, in questi ultimi due anni, l'ho sentita almeno quattro volte — disse Jessup.

Warren si mosse a disagio sulla poltrona. — Il governo deve occuparsi di molte cose — rispose. — Saprete che, dopo la scoperta che Marte non era adatto alla colonizzazione, abbiamo continuato a sperare di trovare nello spazio esterno altri pianeti adatti a essere colonizzati. Nonostante il rigido controllo praticato sulle nascite, la popolazione mondiale è troppo densa perché le normali fonti alimentari possano bastare. Ma i nostri tentativi di viaggi oltre il sistema solare sono sempre falliti. — Si strinse nelle spalle. — Ho saputo da alcuni amici dell'Istituto Spaziale che non riusciamo a penetrare nello spazio esterno perché il nostro sistema solare è interamente circondato da un involucro ionizzato...

Jessup si spazientì. — Questo non mi riguarda, signor Warren — disse brusco. — Posso però dire che fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso sono stati spesi per l'esplorazione dello spazio un numero incalcolabile di miliardi che avrebbero potuto essere spesi in modo ben più redditizio sulla Terra. Ora che siamo nel 2167, abbiamo già sufficienti problemi qui sul nostro pianeta per stare a perdere tempo con i viaggi nello spazio alla ricerca di ulteriori problemi. La questione della sovrappopolazione non sarebbe mai sorta se il governo avesse seguito i giusti princìpi dell'eugenetica e non avesse permesso a uomini e donne di far figli con tanta disinvoltura.

L'Amministratore Civile arrossì. — Criticare in questo modo la linea politica del governo è molto pericoloso — disse, in tono d'ammonimento.

Jessup si strinse nelle spalle. — Ogni volta che faccio un'immersione, la mia vita è in pericolo — disse.

— Quando saprete come va il raccolto? — chiese Warren.

— Forse fra un mese.

— Perché non prima?

— Esistono certi cicli naturali che nemmeno il governo può affrettare — disse Jessup con un sorriso. — Ma, sempre a proposito della popolazione, voglio aggiungere un paio di cose...

— Preferirei che non lo faceste.

Jessup fece finta di non aver sentito. — Fin da quando la maggior parte delle risorse alimentari hanno cominciato a venire dal mare, il governo ha ritenuto opportuno che gli agricoltori marini fossero la categoria economicamente più disagiata e più vessata. Gli agricoltori marini sono gli unici cittadini costretti a richiedere permessi speciali per poter viaggiare, sono gli unici a non avere il permesso di cambiare lavoro, o residenza. I loro figli non possono proseguire gli studi oltre le scuole medie. I maschi sono tenuti rigorosamente a fare lo stesso lavoro dei padri. Le femmine hanno solo la possibilità di aspettare con ansia di essere in età di fare figli. Gli agricoltori marini sono anche gli unici cittadini assoggettati al più crudele dei codici penali...

Jessup s'interruppe.

Involontariamente, aveva evocato il ricordo tremendo dei tre anni passati nel penitenziario dell'isola di Kiska, nell'arcipelago aleutino, al largo dell'Alaska. I muscoli della faccia gli si contrassero, e benché nell'ufficio ci fosse l'aria condizionata, la fronte gli si imperlò di sudore. Gli pareva ancora di sentirsi addosso l'umida nebbia gelida che veniva dal mare quando la corrente calda del Mar del Giappone si incontrava e si mescolava con le acque dell'Artico. Era una nebbia così fitta che uno si poteva perdere anche solo ad avventurarsi a pochi metri dalla sua capanna. E il posto era così desolato, così squallido, che gli unici segni di vita erano costituiti da licheni, da stormi di uccelli migratori, e da foche che andavano là soltanto al momento dell'accoppiamento. La natura era così inclemente da stroncare il più forte degli uomini nati e cresciuti ai tropici. Inoltre c'era il lavoro nella miniera di zolfo, a trecento metri sotto il livello del suolo. Lì i prigionieri erano costretti a lavorare a torso nudo per sedici ore al giorno. Quelli che non venivano uccisi dal clima, di solito morivano in miniera.

Per un vero miracolo Jessup era riuscito a sopravvivere agli anni di prigionia, e proprio perché aveva vissuto e conosciuto quell'inferno, aveva giurato di

fare tutto quello che fosse stato in suo potere per migliorare il destino della sua gente. Negli anni successivi al suo ritorno alla fattoria marina, si era prefisso quell’unico scopo.

— Qualcosa non va? — disse Warren.

Jessup si asciugò la fronte con un braccio. — No, niente — disse. — Niente.

Warren rimise l’apri-posta sulla scrivania. — Il governo si rende perfettamente conto del problema — disse, in tono enfatico. — Siete voi a non voler capire che la società è strutturata in un certo modo.

— Oh, questo lo so — esclamò Jessup — e alla base, proprio sul fondo della piramide, a reggere l’intera struttura sociale, ci sono gli agricoltori marini!

L’Amministratore Civile sbuffò, manifestando la sua disapprovazione. — Non vi ho fatto chiamare per discutere con voi di politica e di economia — disse.

— E io non l’avevo pensato — rispose Jessup, con un gran sorriso.

— Fra pochi giorni verrà qui uno specialista dell’Istituto di Biologia Marina e Oceanografia, per indagare sulle ragioni della scarsità del raccolto.

— E indagherà sul problema stando qui nel vostro ufficio, o perderà il suo tempo venendo alla Base di Barbuda?

— Non è il caso che assumiate un atteggiamento così aggressivo.

— Chi è questo specialista? — chiese Jessup.

— Il dottor Robert Wilde — rispose Warren.

Jessup fece una grossa risata di scherno. — Un altro pallone gonfiato!

— Il vostro atteggiamento è assai poco rispettoso — disse Warren. — Dalle informazioni che ho ricevuto, risulta che il dottor Wilde ha svolto parte del suo lavoro di ricerca per la tesi di laurea nella Fattoria Marina dei Caraibi, circa quindici anni fa.

Jessup aggrottò la fronte.

D’un tratto il nome di Wilde gli parve familiare. Era stato quasi quindici anni prima che lo condannassero ad andare nel campo di prigionia dell’isola di Kiska. I tre anni di lavori forzati a Kiska gli avevano annebbiato i ricordi di molte cose successe prima d’allora.

— Conoscete il dottor Wilde? — chiese Warren.

— Può darsi — disse Jessup — ma non lo saprò con certezza finché non l’avrò incontrato, e in ogni modo ho seri dubbi che si prenderà il disturbo di venire alla fattoria marina.

— Comunque, questo è tutto — disse l’Amministratore Civile.

Jessup non accennò ad andarsene.

— Credo che non ci sia nient’altro di cui discutere — disse Warren.

— Sì, invece — disse Jessup. — Qualsiasi cosa scopra il dottor Wilde, torno a ripetervi che gli agricoltori marini non hanno distrutto il raccolto.

— Questo resta da vedersi — disse Warren.

Jessup si alzò e respirò a fondo. — Dite al vostro capo, al Centro Amministrativo Civile, che se le razioni alimentari degli agricoltori marini saranno ridotte ulteriormente, gli, uomini non torneranno in mare.

Warren si fece scarlatto. — Devo arguire che state minacciando il governo?

— Sì.

— Ecco perché avete accettato con tanta facilità di venire qui — disse Warren.

— A quanto pare — disse Jessup — ognuno di noi aveva qualcosa da dire all’altro.

Senza aspettare la risposta di Warren, si diresse alla porta, che subito si aprì davanti a lui.

6

Jessup si fermò sui gradini del Palazzo dell'Amministrazione Civile e si asciugò le mani sudate sui pantaloni.

Era pienamente consapevole dell'entità del passo che aveva appena fatto.

Minacciare il governo voleva dire tradimento, ma permettere alle autorità di ridurre ulteriormente le razioni alimentari della sua gente sarebbe stato come accettare la fame. Jessup sapeva benissimo che, con quel comportamento, correva un grosso pericolo personale: benché fosse il capo degli agricoltori marini, anche se non ufficialmente, non era immune da arresti, processi e incarceramenti. L'idea di essere rimandato a Kiska lo fece rabbrividire. Se fosse andata così, certamente questa volta non sarebbe sopravvissuto.

Era una prospettiva orrenda, ma non poteva permettere che essa intralciasse la sua missione Quello che poteva succedere a lui aveva poca importanza. L'importante era che alla sua gente venissero concessi i diritti di cui godevano tutti gli altri cittadini. E comunque, anche se avesse voluto, non avrebbe mai potuto ritrattare quello che aveva detto a Warren.

Si strinse nelle spalle e, riparandosi gli occhi dal sole con la tesa del suo cappello, scese gli ultimi scalini. Quando fu sul sentiero che portava al molo dove lo aspettava l'idroscalo *Sailfish II* per ricondurlo a Barbuda, vide la segretaria di Warren.

Era seduta su una panchina di pietra, all'ombra di una grande palma. Alzando gli occhi, lo vide, e lo guardò con espressione sconcertata.

Jessup la guardò a sua volta. Lì, fuori dell'ufficio, non la trovava più così somigliante a un uccello. Anzi, a suo modo era alquanto graziosa, e benché non avesse certamente un corpo tale da suscitare intensa ammirazione, era sufficientemente femminile da piacere.

Davanti alle occhiate sfacciate di Jessup, lei arrossì. — Scusate se sono stata indiscreta, guardandovi in quel modo — disse.

Jessup lasciò il sentiero e le si avvicinò. Si mise il cappello e disse: — Da come mi fissavate, sembrava che vi aspettaste di veder spuntare le corna dalla mia testa.

— Vi ho già chiesto scusa — disse lei, abbassando lo sguardo.

Guardandola, a Jessup venne in mente una statua che aveva visto anni prima al Museo dell'Istituto d'Arte. Era una statua di pietra, che rappresentava una donna nuda con seni piccoli, ventre piatto, fianchi quasi da adolescente e cosce magre.

Nonostante le forme poco pronunciate, quella statua aveva un che di erotico, e lui non aveva potuto fare a meno di accarezzarla.

Pensò che se la donna seduta davanti a lui fosse stata nuda, avrebbe avuto l'aspetto di quella statua.

La segretaria di Warren alzò gli occhi, e la faccia bianca si soffuse di rossore.

— Adesso sono io che mi devo scusare per avervi fissato con tanta insistenza — disse lui, in tono garbato.

Lei sorrise. — Allora siamo pari?

Jessup annuì e disse: — Cosa fate qui?

Aveva lasciato l'ufficio di Warren così in fretta, che passando dall'anticamera non si era preoccupato di guardare verso la scrivania della segretaria. Il suo unico pensiero era stato quello di abbandonare il palazzo con l'aria condizionata per uscire alla calda luce del sole, dove si sentiva nell'aria il fresco aroma di salmastro.

— Di solito vengo qui durante l'ora di colazione — disse lei. — Voglio dire, sempre che non piova.

Jessup diede un'occhiata all'idroscafo. L'equipaggio doveva averlo visto, perché i motori erano già stati avviati.

— Non voglio trattenervi — disse lei, guardando prima l'idroscafo e poi Jessup.

— Aspetteranno.

— E poi devo tornare in ufficio — disse lei.

Jessup fece qualche passo indietro per permetterle di alzarsi. Avrebbe voluto continuare a parlare con lei, ma non gli veniva in mente nient'altro da dire.

— Sapete, signor Coombs — disse lei — il signor Warren si limita a eseguire gli ordini. Gli piace che la gente lo consideri un duro, ma non lo è affatto. —

Abbassò la voce. — In realtà in più di un’occasione mi ha detto che il governo non dovrebbe persistere nell’ignorare le richieste degli agricoltori marini, e questo ancora prima che sorgesse il problema dei raccolti insufficienti.

Jessup sentì un formicolio nella schiena. Era stata mandata per dirgli quello? E lui aveva creduto stupidamente alla storia dell’ora di colazione passata all’aperto. L’idea di essere stato ingannato lo riempì di collera.

— Potete dire al signor Warren che apprezzo molto i suoi sentimenti di solidarietà, ma che sarei molto più contento se trasformasse questi sentimenti in azioni che fossero di aiuto alla mia gente — disse, secco.

— Non avrei dovuto dirvelo — disse lei. — Adesso bisogna proprio che vada. — Gli voltò le spalle e si avviò.

Jessup allungò una mano e la prese per un braccio, costringendola a girarsi a guardarlo in faccia.

Lei si lasciò sfuggire un piccolo grido soffocato, e spalancò gli occhi, impaurita.

— Mi fate male — disse in un sussurro timido.

Lui la lasciò andare.

— Mi dispiace di essermi arrabbiato — disse — ma... — Stava per farle un discorso sulla linea politica che il governo seguiva nei confronti degli agricoltori marini, ma si trattenne, e chiese invece: — Mi dite il vostro nome, così so con chi sto parlando?

— Mi chiamo Deirdre rispose lei. — Deirdre Boyce.

Jessup le strinse la mano e fece un gran sorriso. — Chi sono io, voi lo sapete già — disse.

— Sì, siete il signor Coombs.

— Jessup — disse lui. — Tutti mi chiamano solo per nome.

Lei ripeté “Jessup”, e sorrise.

— Quando tornerò qui — disse lui — forse avrò più tempo per parlare con voi.

— Mi farà piacere — disse lei. — Ma adesso devo andare.

Jessup guardò verso l’idroscafo. — Sarà meglio che anch’io non li faccia aspettare troppo, se non voglio che se ne vadano senza di me.

— Avete detto che avrebbero aspettato — disse Deirdre con un sorriso malizioso.

— Tutti gli uomini perdono la pazienza, a un certo punto, persino gli agricoltori marini.

Lei lo guardò.

Solo vedendo la sua espressione Jessup si rese conto che la sua frase poteva essere interpretata anche in altro modo. Sorrise, strinse di nuovo la mano della ragazza e disse: — Arrivederci alla prossima volta.

— Sì — disse lei.

Lui le lasciò andare la mano, e si diresse in fretta verso l’idroscafo. Appena fu salito, ordinò di mollare i cavi d’ormeggio, e soltanto quando l’imbarcazione fu abbastanza lontana dal molo si voltò a guardare verso il Palazzo dell’Amministrazione Civile, per vedere se Deirdre era ancora là. La vide.

— Usando il sistema elettro-ottico riuscirete a vederla ancora per un pezzo — disse uno dell’equipaggio.

Jessup fece finta di non aver capito l’allusione dell’uomo, mentre tutti gli altri ridevano apertamente.

Appena il *Sailfish II* fu in mare aperto, Jessup attivò il sistema di elevazione accendendo contemporaneamente gli aero-reattori. La velocità della nave aumentò, e l’intera carena emerse lentamente dall’acqua.

— Massima velocità di crociera — disse un membro dell’equipaggio. — Centocinquanta nodi. Montanti delle lamine collegati idraulicamente.

— Fissare la rotta per Barbuda — ordinò Jessup.

— Rotta fissata.

Jessup inserì il pilota automatico e andò sottocoperta a riferire del suo colloquio con Warren ai vari agricoltori marini sovrintendenti delle stazioni che costituivano la Fattoria Marina dei Caraibi.

Questi ascoltarono Jessup senza mai interromperlo. Attorno al tavolo ce

n’erano sei.

Uno, Peter Haggard, aveva quasi settantacinque anni, ma aveva ancora un fisico forte e un mente sveglia. Era l’unico del gruppo che il governo riconoscesse quale portavoce ufficiale degli agricoltori marini. Gli altri andavano dai ventisette ai cinquantacinque anni e, come Jessup, non avevano alcuna qualifica riconosciuta dal governo. Erano tutti uomini magri e dall’aria dura, che avevano passato tutta la loro vita a strappare al mare i mezzi di sostentamento.

— Il governo — spiegò Jessup — continua a credere che abbiamo distrutto parte del raccolto.

— Perché mai avremmo dovuto farlo — disse uno degli uomini — dal momento che siamo noi i primi a risentirne? A me pare che facciano queste accuse soltanto per danneggiarci.

Gli altri approvarono con una serie di brontolii, e guardarono Jessup in attesa di una risposta.

— Ho detto al signor Warren — disse Jessup — che se dovessero ridurci ulteriormente le razioni alimentari, nel caso che il prossimo raccolto sia al di sotto del previsto, noi non andremo più in mare.

Gli uomini si consultarono, agitati e preoccupati. Jessup intuì che erano dubbiosi e impauriti.

Poi gli fu lanciata un’aperta sfida da Munsey, un uomo robusto e ben piantato, di cui si sapeva che s’era spesso lamentato per la posizione di leader ottenuta da Jessup.

A quanto sembrava, Munsey contestava la validità dell’elezione di Jessup perché lui non era stato consultato.

— Non avevi alcun diritto di fare una simile affermazione — disse Munsey. — In questo modo ci siamo dichiarati apertamente contro il governo. — Si rivolse a tutto il gruppo. — Jessup non è sposato. Non ha figli. Non ha una famiglia di cui preoccuparsi. Può permettersi il lusso di fare quello che gli pare, di dire quello che vuole. Ma quelli di noi che hanno responsabilità, non possono imboccare la stessa strada, a meno che non siano disposti a mettere a repentaglio non solo la loro vita, ma anche quella della loro famiglia.

Quando ebbe finito di parlare, Munsey era tutto rosso e respirava

affannosamente.

Tornò a sedersi e guardò torvo Jessup.

Gli altri si dimostrarono per lo più d’accordo con Munsey.

— Mi avevate detto di affidare il problema al mio discernimento — disse Jessup.

— Al tuo discernimento, sì — gridò Munsey. — Ma tu invece di usare discernimento ti sei comportato in maniera stupida! — Si rialzò. — Non possiamo permetterci di essere stupidi. Quelli del governo lo sono per conto loro, adesso però abbiamo dato loro un buon motivo per sospettare di noi!

Jessup fissò Munsey in silenzio, finché non lo vide abbassare gli occhi e tornare a sedersi.

— Siamo accusati di una colpa che non abbiamo commesso — disse. — Se non ci preoccupiamo di contestare quest’accusa, ce ne verranno fatte altre, e se adesso già ci puniscono per qualcosa di cui siamo innocenti, che cosa impedirà loro in futuro di continuare a perseguirci per crimini che non avremo commesso?

— È sempre stato così — disse Peter Haggard.

— E allora io dico che è tempo di cambiare le cose — disse Jessup con tale violenza che gli uomini sussultarono. — È da anni che cerchiamo di indurre il governo a cambiare la sua politica verso di noi, e a darci gli stessi diritti degli altri cittadini, e il governo è sempre stato sordo. Ma adesso è successo qualcosa che ci ha d’un tratto messi in una posizione particolare.

Jessup s’interruppe un attimo per riprendere fiato, e Munsey ne approfittò per scattare in piedi a dire con foga: — Tu, minacciando il governo, hai praticamente dimostrato la nostra colpa!

— No! — gridò Jessup, perdendo la pazienza. — Noi sappiamo bene di non avere niente a che fare con quello che è successo nel mare!

— Questo non significa niente — disse il suo rivale. — Il governo crederà quello che gli farà più comodo credere. — Si rivolse agli altri. — Vi ho detto e ripetuto più volte che Jessup è troppo impulsivo per svolgere bene il ruolo che si è scelto e che noi lo abbiamo autorizzato ad assumere. Dobbiamo dire all’Amministratore Civile che Jessup non aveva l’autorità di parlare a nome

nostro. — Si rivolse a Jessup e moderò il tono. — Sappiamo che quello che vuoi è giusto. Sappiamo che in tutti questi anni ti sei adoperato per il nostro bene. Ma questa volta — e qui la sua voce si fece più aspra — hai lasciato che le tue passioni prendessero il sopravvento, a scapito dell'interesse della tua gente.

— La pensate tutti così? — chiese Jessup.

La sua domanda cadde nel silenzio.

— Fate quello che volete — disse lui, furibondo. Girò le spalle per andarsene, poi si fermò e tornò a voltarsi verso i sei uomini. — Il governo manderà fra poco il dottor Robert Wilde a fare indagini sulla situazione. — Uscì in fretta dalla cabina e andò sul ponte.

In piedi vicino all'oblò, Jessup guardava il mare. Sopra la sua testa il cielo era di un azzurro intenso: lontano, a dritta, enormi nubi a cumulo incombevano sull'orizzonte. A causa della velocità dell'idroscafo, Jessup non poteva capire in che direzione si muovessero le nubi. Macchinalmente chiese a un uomo dell'equipaggio di determinare col radar la rotta delle nubi.

— Velocità dodici nodi. Raggio diciotto miglia. Rotta duecentoquaranta gradi — rispose il marinaio.

Jessup fu contento di sapere che non si dirigevano verso le fattorie marine. Molto spesso le nubi a cumulo erano un segno di intensa attività temporalesca che poteva esplodere là dove un attimo prima c'era la calma assoluta e scatenare la furia sul mare costringendo gli uomini a una lotta faticosa per salvare la vita.

— C'è una linea di perturbazione che si estende dalle nubi — disse il marinaio. — Il radar mostra che è a circa dieci miglia dal centro.

— Sarà meglio chiamare quelli dell'ufficio meteorologico e avvertirli, caso mai non se ne fossero ancora accorti — disse Jessup. Continuò a guardare ancora per un po' l'ammasso di nubi, poi rivolse l'attenzione alla distesa turchese del mare.

Fin da bambino Jessup aveva sempre cercato conforto nel mare, ogni volta che era preoccupato o arrabbiato o che qualcosa lo angustiava. A quei tempi viveva nell'isola di Antigua, ed era solito andare in una remota cala della costa sud, dove si fermava a contemplare la calma bellezza del mare. A volte

si tuffava dalle alte rocce, a volte superava a nuoto le barriere coralline e si immergeva nello splendore delle acque per scoprire punti nuovi, ma il più delle volte si limitava a stare seduto a guardare l'incresparsi delicato dell'acqua.

Adesso che era un uomo, non poteva permettersi il lusso di abbandonarsi alla collera. Lasciando la riunione, aveva rinunciato a fare il capo, almeno per il momento. Quello che più gli seccava era di non essere riuscito a ottenere l'appoggio degli uomini nei quali aveva riposto la sua fiducia. Aveva contato su di loro. Forse aveva osato sperare troppo.

Dopotutto, Munsey aveva giustamente sottolineato che lui, Jessup, non aveva famiglia, e che, se rischiava, rischiava soltanto la sua vita. Ma se la vita era l'unica cosa che lui possedeva, metterla a repentaglio non era poi una scelta tanto facile da fare.

Si chiese se Munsey si fosse mai curato di chiedersi la ragione per cui lui non si era mai sposato. Non era stato perché non desiderasse avere una moglie, dei figli e una casa sua. Ma nei tre anni passati a Kiska aveva imparato che c'erano cose molto più importanti e molto più pressanti della ricerca di un legame affettivo. Se avesse avuto una famiglia, forse anche lui avrebbe reagito come gli altri a quello che aveva detto Munsey.

Jessup tirò un gran respiro ed espirò lentamente. Cominciava a sentirsi meglio. Gli importava poco di fare il capo. La cosa più importante per lui era di assicurarsi che la sua gente non fosse vessata. Avrebbe perseguito quello scopo comunque e dovunque gli fosse stato possibile farlo.

Continuò a guardare il mare. Presto a sinistra sarebbe apparsa Antigua, e lui avrebbe ripreso il comando manuale dell'idroscafo.

Di colpo si chiese se a Deirdre sarebbe piaciuto fare un giro in idroscafo. Poi si meravigliò di avere pensato a lei. Deirdre non era affatto il tipo di donna con cui amasse divertirsi. A lui piacevano le donne più in carne.

— Antigua sul radar — gridò uno dell'equipaggio.

Jessup smise di pensare a Deirdre e si preoccupò del comando manuale del *Sailfish II*.

Gli riusciva difficile pensare a una Deirdre travolta dai sussulti della passione.

7

— Il processo che permette di trasferire nella mente di un uomo le informazioni accumulate in un banco memoria è semplicissimo — spiegò il signor Wong. — Qui, al Centro Informazioni del governo, siamo riusciti a ridurre il linguaggio a una serie di impulsi della durata di un microsecondo. Con queste lettere elettriche formiamo parole e frasi che vengono poi introdotte elettromagneticamente nella sede della memoria umana.

Robert non poté fare a meno di sorridere. Non perché Wong avesse detto qualcosa di buffo, ma perché Wong stesso era una caricatura. Pareva uscito da un libro dell'antico scrittore inglese Charles Dickens.

Wong era piccolo e aveva un gran pancione, la faccia da luna piena, gli occhi neri e furbi, e il naso a patata. Le labbra erano sottili, e il mento sfuggente.

Anche il suo ufficio era decisamente diverso dalla maggior parte degli uffici governativi. Situato nell'ala est dell'edificio, al diciannovesimo piano, aveva le pareti completamente occupate da scaffali zeppi di libri, e l'enorme scrivania dietro cui sedeva Wong era ricoperta d'ogni sorta di carte e di volumi.

Robert si chiese come il signor Wong potesse mai sperare di trovare quello che cercava nel caos di documenti e altro sparsi in tutta la stanza. Nonostante la confusione dell'ufficio, però, il signor Wong non era affatto disordinato nella persona: indossava l'uniforme del suo ramo di specializzazione, ed era pulito e impeccabile.

— Vi prego di perdonarmi — disse il signor Wong — ma do sempre ai probabili clienti una spiegazione di come funziona questo processo.

— Sono contento che l'abbiate fatto — disse Robert. — In questo modo mi sembra di avere qualcosa in comune con voi.

— Magnifico! — esclamò Wong. — È una grande esperienza, dal punto di vista umano, avere qualcosa in comune con gli altri, anche quando si tratta unicamente di aride spiegazioni tecniche.

Robert annuì e si guardò intorno, cercando qualche traccia del congegno elettronico che gli avrebbe trasmesso la conoscenza enciclopedica della zona

dei Caraibi.

— L’apparecchio — disse il signor Wong — non è in mezzo a questo pandemonio di libri e carte. — Rise, e la sua pancia ballonzolò in su e in giù. — Povero me, se fosse qui! Probabilmente andrebbe perduto in mezzo a questa confusione.

A Robert il signor Wong piaceva. Si sentiva a suo agio, con lui. Forse perché era un uomo in carne e ossa, e non una voce senza faccia né corpo.

— Cominciamo? — disse il signor Wong.

— Sì — rispose Robert.

Aspettò che Wong si alzasse, poi lo seguì fuori dell’ufficio, nel corridoio.

— Da questa parte — disse Wong, aprendo una porta un poco più in là del suo ufficio.

Il locale in cui entrarono era diverso dall’ufficio di Wong. Era tutto dipinto di bianco. Quasi al centro c’era un tavolo, e contro una parete era allineata una serie di apparecchiature.

— Mi dispiace che si debba fare il nostro lavoro in quest’atmosfera da laboratorio medico — disse Wong — ma le apparecchiature sono molto delicate e devono essere mantenute a temperatura costante e in un ambiente immune da contaminazione. — Indicò la porta. — Appena si è aperta, si è messo in moto automaticamente uno speciale congegno per raccogliere polvere. Quando la stanza sarà completamente libera dal pulviscolo, vicino a quella luce rossa se ne accenderà una verde.

— E pensare che io credevo che vi preoccupaste per i vostri clienti! — disse Robert in tono scherzoso.

Wong rise, poi disse: — Prima di sottoporvi al processo di induzione elettromagnetica, dovete rilassarvi il più possibile. Vi prego di togliervi le scarpe e la giacca. Potete metterle lì. — Mentre Wong parlava, una parete laterale si aprì rivelando una specie di armadio. — Se avete degli oggetti metallici nelle tasche dei pantaloni, vi prego di toglierli.

Robert seguì le istruzioni di Wong, poi tornò al tavolo. Wong adesso era davanti alle apparecchiature, indaffarato a trafficare con quadranti e interruttori.

La luce rossa si era spenta, ed era rimasta quella verde.

— Dovete bere questo, adesso — disse Wong, porgendo a Robert un bicchiere di carta riempito per metà di liquido incolore.

Robert non riuscì a capire da dove fossero spuntati il bicchiere e il liquido che c’era dentro.

Wong sembrò intuire la sua curiosità, e disse: — Tutto quanto è indispensabile al processo è contenuto nelle apparecchiature, e viene fornito al momento opportuno.

Robert bevve. Il liquido pareva insapore, ma una volta bevuto gli lasciò in bocca un gusto quasi di liquerizia. Non era affatto sgradevole.

Wong prese il bicchiere vuoto e disse a Robert di sdraiarsi sul tavolo. — Incorporati nella superficie del tavolo ci sono diversi sensori che registrano le normali funzioni del corpo, come la pressione sanguigna, il battito cardiaco, e la temperatura. — Tornò al quadro di comandi presso la parete. — Ma registrano anche moltissime altre funzioni.

Robert sentiva quello che Wong diceva, ma non era minimamente interessato ai suoi discorsi. La tensione gli stava passando, e lui era adesso in uno stato d’animo di grande pace.

Wong continuava a parlare, ma non più con lui.

Robert cercò di muovere la testa, ma trovò che lo sforzo per farlo era troppo grande. Con chi stava parlando, Wong? Robert ascoltò, e sentì il nome dell’altro: Zahn.

Chi era? Che carica ricopriva? Chine sopra di lui gli apparvero due facce confuse.

Non gli piacque il modo in cui lo guardavano, e chiuse gli occhi per non vederle.

Avvolto in quell’oscurità autoindotta si sentiva completamente a suo agio. Lo stato di rilassamento gli permetteva di crearsi un mondo migliore di quello in cui in realtà viveva.

— Sembra addormentato disse Zahn, allontanandosi da Robert.

Wong sorrise e disse: — Vi assicuro che non lo è. Si è ritirato in quell’intimo

mondo di perfezione che ogni individuo ha dentro di sé. Nel caso del dottor Wilde questo mondo è assolutamente unico, dato che lui possiede un’immaginazione eccezionale. Se volete potrei anche mostrarvi quello che sta pensando consciamente.

Zahn fu molto tentato di rispondere di sì, ma il desiderio di vedere concluso quel lavoro prevalse sulla curiosità.

— Magari un’altra volta — disse. — Adesso mi interessa di più che al dottor Wilde siano fornite le necessarie informazioni.

— Come volete — disse Wong, stringendosi nelle spalle. — I dati che verranno immessi nella memoria del dottor Wilde sono stati divisi in tre categorie: geografiche, storiche ed economiche.

Zahn si mise a camminare avanti e indietro davanti al tavolo.

— Avete incluso anche le necessarie informazioni politiche? — chiese, fermandosi a guardare Wong.

— Sì. Ma piuttosto che trattare separatamente gli aspetti politici della zona dei Caraibi, ho ritenuto più saggio mescolarli agli altri raggruppamenti, per renderli più diluiti. In questo modo non risalteranno in maniera vistosa, ma saranno ben collegati col resto del materiale.

Zahn sorrise.

— Vedo che approvate — disse Wong.

— A questo punto è troppo tardi per non approvare — disse Zahn.

Wong andò al suo quadro e si mise ad armeggiare coi comandi.

— Sto misurando le varie zone di memoria del dottor Wilde — disse. — Le nostre ricerche hanno dimostrato che la memoria dell’uomo è divisa in tre zone situate una sopra l’altra come strati di ere geologiche. Lo strato più profondo ci è del tutto inutile, perché contiene il tipo di memoria più primitivo e praticamente non viene usato mai.

— E gli altri due? — chiese Zahn.

Wong non rispose. Stava studiando attentamente le informazioni fornite da un congegno automatico e che apparivano in forma di curiosi diagrammi su uno schermo a griglia.

Zahn raggiunse Wong al quadro.

— Questa struttura a forma di cuore — spiegò Wong — configura esattamente il secondo strato di memoria del dottor Wilde. — Si girò a guardare Zahn. — È più grande della media, com'era logico prevedere dato che ci troviamo di fronte a un uomo che ha un forte e sviluppatissimo senso d'individualismo.

Zahn annuì, ma cominciava a spazientirsi. Tuttavia sapeva che non era il caso di mettere fretta a Wong, e che molto probabilmente c'erano ottime ragioni perché lui perdesse tutto quel tempo a spiegargli ogni cosa. Ma non vedeva l'ora che Wong arrivasse al punto e la facesse finita.

— L'altra immagine sullo schermo — disse Wong, indicando una struttura verde e fosforescente, simile a una cupola appiattita — è il primo strato, cioè il più recente, ed è dunque la zona che useremo noi. Anch'essa si rivela assai più sviluppata del solito.

— Ma cos'ha a che fare tutto questo con...

Wong rimase impassibile e, con lo stesso tono monotono che aveva appena usato, disse: — Non è che voglia interrompervi per il gusto di farlo, ma credo che dobbiate capire alcune cose sul dottor Wilde. — Diede un'occhiata significativa al tavolo dov'era sdraiato il dottore.

Zahn annuì. — Continuate — disse.

— L'energia elettrica della memoria umana non differisce molto dagli impulsi elettrici che creano il normale processo del pensiero, ma c'è una differenza significativa che si applica in particolare nel caso di individui come il dottor Wilde. Il dottor Wilde è un uomo estremamente disciplinato, portato non solo alla logica scientifica, ma anche, e in gran misura, a ciò che i colleghi dell'Istituto di Psicologia definiscono razionalizzazione morbosa delle idee. Questo accade a volte quando un uomo entra in diretto conflitto con l'autorità. Usa allora l'unica arma a sua disposizione per combattere le forze che lo minacciano.

— Volete dire — disse Zahn — che il dottor Wilde ha razionalizzato il problema del suo individualismo?

— Sì.

— Ma voi sapevate già da settimane — disse Zahn — che è precisamente

perché Wilde crede di essere riuscito a superare il suo individualismo che è stato scelto per l'incarico!

Wong annuì.

— Vi prego di ascoltarmi — disse. — Quando un uomo pensa consciamente, pensa in termini di una struttura molto reale di riferimenti, sia che i suoi pensieri siano rivolti al semplice atto del mangiare, sia che siano rivolti al tentativo di risolvere un'equazione matematica. Ma quando entra in campo la memoria, questa struttura di riferimenti può venire o meno attivata. Se non viene attivata, allora, qualsiasi cosa l'uomo ricordi, questa cosa avrà su di lui l'effetto che può fare per esempio a me o a voi ricordare la melodia di una canzone, o una parola di cui non riusciamo a rammentarci né l'origine né la provenienza.

— Ma questo potrebbe nuocere ai nostri scopi! — esclamò Zahn.

— Se invece — continuò Wong, tranquillo — viene attivata la struttura di riferimenti, allora l'uomo può o accettare o respingere il ricordo. Accettare il ricordo dipenderà dalla capacità che avrà di affrontare o meno, e di superare o meno, quello che potremmo definire il test della sua particolare struttura di riferimenti.

— E noi come facciamo a sapere — se accetterà o no? — disse Zahn. Gli faceva una gran rabbia vedere con quanta tranquilla disinvoltura Wong avesse a poco a poco rivelato la chiave del suo elaborato piano.

— Non possiamo saperlo — disse Wong. — E nel caso del dottor Wilde, direi che le massime speranze risiedono nel fatto che, nonostante i suoi eccezionali impulsi individualistici, Wilde rispetta sia consciamente sia inconsciamente la legge e l'ordine, e che per natura non è un violento, benché, se trascinato oltre certi limiti, sia pronto a reagire alla violenza con la violenza, come fa qualsiasi animale. Direi che il dottor Wilde può soddisfare le vostre esigenze con una probabilità del cinquanta per cento.

— Perché non me l'hanno detto, all'Istituto di Psicologia? — disse Zahn.

Wong sorrise. — Non è forse come la vecchia storia della mano destra che non sa quello che fa la sinistra? — disse. — Sono sicuro che qui al Centro Informazioni abbiamo una gran quantità di informazioni — e sorrise, compiaciuto, del, suo gioco di parole — che l'Istituto di Psicologia riterrebbe molto utili, e naturalmente è vero anche il viceversa. — Si strinse nelle spalle.

— Ma quelli dell'Istituto di Psicologia tengono le distanze con noi, perché mentre loro curano le malattie della mente, noi qui abbiamo solo l'aria di interessarci a rendere la mente di un uomo più utile allo Stato.

— Non m'interessano le vostre banali polemiche — tagliò corto Zahn. — Il cinquanta per cento di probabilità di successo è meglio che niente. Continuate il lavoro e cominciate il trasferimento delle informazioni. Anzi, aspettate un attimo! C'è il modo di bloccare la struttura di riferimenti di Wilde e di inserirgliene una artificiale?

— È un progetto a cui sto lavorando attualmente — disse Wong. — In effetti intendevo chiedervi di fornirmi un certo numero di individui per i miei esperimenti.

— Li avrete.

Wong rivolse l'attenzione al quadro comandi. Regolò quadranti e interruttori.

— A questo punto è assolutamente necessario sistemare gli impulsi di memoria che sono stati immagazzinati nelle ultime ventiquattro ore. Se guardate quel grande schermo al centro vedrete le immagini di quello che la memoria di Wilde ha registrato.

Zahn guardò lo schermo. Dopo pochi secondi, il rettangolo bianco si ricoprì con una gran quantità di macchie indistinte.

— Non vuole ricordare — disse Wong.

— Ma ricorderà?

— Sì, anche se gli causerà dolore. Guardate come si agita e si contorce. Se non fosse per il campo di forza, sarebbe già rotolato giù dal tavolo.

Zahn guardò Wilde, ma subito tornò a osservare lo schermo. Guardò incantato il litigio tra Robert e Marion, la successiva fuga di Robert in città, e infine il rapporto sessuale tra Robert e la giovane segretaria del direttore dell'Istituto di Biologia Marina e di Oceanografia: ma di quello sapeva già, perché lei era uno dei suoi agenti e si era messa in contatto con il Servizio di Sicurezza subito dopo che Wilde le aveva telefonato. Quando le immagini scomparvero dallo schermo, Zahn si voltò a guardare Wong.

— Era necessario esaminare il caotico periodo delle ultime ventiquattr'ore — disse Wong — perché ho intenzione di inserire alcune delle informazioni sui

Caraibi in questo periodo recentissimo. Avete visto che il poveretto non aveva nemmeno l’aria di divertirsi, con quella ragazza? A proposito, è una donna disponibile per tutti?

— Sì. Ma adesso cominciate una buona volta!

Wong sorrise. — Il processo è già cominciato — disse.

8

Nei tre giorni seguenti, Robert passò la maggior parte del pomeriggio con Wong. Il fatto di avere ricevuto tutte le informazioni elettronicamente lo esaltava, e gli piaceva rispondere alle domande di Wong in un clima di amicizia alquanto raro.

Più volte Wong aveva fatto allusioni a quello che era il vero problema dei Caraibi, di cui, secondo lui, Robert doveva essere a completa conoscenza, ma Robert aveva sempre evitato di impegnarsi in una conversazione sull'argomento.

Quando non era occupato lì al Centro Informazioni del Governo, Robert passava un paio di ore al giorno nella biblioteca dell'Istituto, e controllava i frammenti più o meno grandi d'informazioni che gli erano stati forniti elettronicamente.

Non ci mise molto ad accorgersi che queste informazioni non erano esaurienti.

Benché fosse assolutamente certo che nessun essere vivente sapeva quanto sapeva lui sui Caraibi, aveva la sconvolgente sensazione che fosse stato tralasciato qualcosa.

Robert passava tutte le notti con la segretaria del direttore. Gustava avidamente il piacere che lei gli concedeva con tanta facilità, e per quanto non fosse minimamente coinvolto dal punto di vista emotivo, provava una voracità sessuale che a volte lo sbalordiva.

Il giorno prima della data stabilita per la partenza, passò la mattina nel suo appartamento, a preparare le cose che voleva portare con sé. Mentre faceva le valigie, Marion restò fuori della camera da letto. Né lui né lei fecero alcun tentativo di parlarsi.

Di tutte le cose che potevano ricordargli il suo matrimonio, Robert prese soltanto la fotografia del figlio.

Quando ebbe finito i preparativi, passò in soggiorno. Marion era in piedi vicino alla finestra. Indossava una maglietta molto scollata e un paio di calzoncini corti, azzurri, talmente aderenti e ridotti da sembrare mutandine.

Benché la sua figura non rivelasse in alcun modo che era incinta, i seni erano però più pieni.

Lui mise giù le valigie e le chiese come si sentisse.

— Bene — disse lei, senza guardarlo.

— John è qui? — disse Robert.

— È nella sua camera — rispose Marion.

Robert fece per andare nella stanza del figlio.

— Non vuole vederti — disse Marion.

Robert si fermò e la guardò dritto in faccia.

— Dopo che hai telefonato, gli ho detto che saresti venuto qui, ma lui ha detto che non vuole vederti — disse lei.

Per un attimo Robert pensò di insistere per vedere il figlio, ma poi si rese conto che così facendo avrebbe solo peggiorato la situazione.

— Digli che gli voglio molto bene — disse.

Lei annuì.

— Gli scriverò — aggiunse, guardando Marion con aria interrogativa.

— Gli darò le tue lettere — disse lei.

— Grazie.

Marion distolse lo sguardo da lui.

— Abbiamo passato alcuni anni molto belli, insieme — aggiunse Robert, a voce bassa.

Marion rimase zitta e immobile.

Robert guardò le valigie, e poi sua moglie. D’un tratto si rese conto che i calzoncini e la maglietta che lei indossava erano la divisa delle donne che lavoravano nei Centri del Sesso, in particolare di quelle che non ricoprivano alcuna carica e che non avevano alcun diritto, e che erano costrette ad accettare la compagnia di qualunque maschio di oltre quindici anni, o di qualsiasi femmina di oltre i diciotto.

Ricordando quanto l’aveva amata, Robert sentì un nodo in gola.

— Cos’hai da guardare? — disse lei, tornando a guardarlo in faccia.

Lui fece un respiro profondo. — Niente — disse. Raccolse le valigie e andò alla porta. Avrebbe voluto dire qualcosa, ma non gli venne in mente niente.

Uscì dall’appartamento e chiuse piano la porta.

Robert andò direttamente a casa della segretaria del direttore e aspettò che lei tornasse dall’Istituto.

Quando lei arrivò, Robert le disse bruscamente di spogliarsi, e fece l’amore con lei in fretta e in maniera violenta.

Poi si addormentò e sognò John e Marion, ma le immagini del figlio e della moglie svanirono presto e al loro posto subentrò la voce suadente di un uomo che gli diceva che stava a lui salvare la popolazione del mondo dal pericolo della fame.

“Ma cosa posso fare?” chiese Robert.

“Dovete trovare le prove.”

“Di che?”

“Non si deve permettere agli agricoltori marini di conquistare il mondo.

Distruggerebbero tutto quello che è stato costruito in tanti secoli di Governo Mondiale.”

“Assurdo!” disse Robert.

“Abbiamo concepito il miglior sistema sociale possibile. Non dovete permettere che quelli che sono in basso arrivino in alto.”

“Io troverò la verità!”

“Questo non basta.”

“Basta sempre, invece.”

“No.”

“Non capisco” disse Robert.

“La verità deve venire alterata in modo da poter coesistere con l’interesse di tutti.”

“La verità è assoluta.”

“Non c’è niente di assoluto. Ricordatevi che il mondo è nelle vostre mani. Pensate a quanto siete forte e potente: il dottor Robert Wilde, l’uomo che ha cambiato il destino del mondo!”

La voce tacque, e Robert disse: “Non riesco nemmeno a cambiare il mio destino, come potrei cambiare la storia?”. Poi si levò a sedere di scatto.

Attraverso la porta aperta della camera si intravedeva la cucina. La sua partner sessuale non si era rivestita. Robert si toccò le sopracciglia, e si accorse che erano bagnate di sudore. Ripensò al sogno. Tornò a sdraiarsi e cominciò a rimuginare.

Il sogno era decisamente assurdo, ma d’un tratto a Robert venne in mente l’ultima parola detta da lui: “storia”. Di colpo capì perché aveva sentito che c’erano diverse lacune nelle informazioni che gli erano state immesse. Capì che Wong aveva disseminato idee e motivazioni politiche in mezzo agli schemi di memoria relativi alle informazioni tecniche e storiche.

Sorrise. Era come il vecchio gioco di scacchi che aveva fatto coi suoi consulenti all’Istituto di Psicologia, solo che questa volta le mosse dell’avversario erano state inserite in lui. Si chiese se sarebbe stato sufficientemente perspicace da riconoscerle prima che lo costringessero a fare la volontà degli altri.

La ragazza tornò in camera. — Hai l’aria soddisfatta — disse.

— Infatti sono soddisfatto.

— Di me, spero...

Lui tese la mano e le toccò i seni. — Sì — disse. — Stare con te in questi quattro giorni è stato molto piacevole.

Lei rise. — Me lo metteresti per iscritto? — disse.

— Perché? Non dirmi che hai bisogno di prove per sapere che sai dare piacere a un uomo!

— No, infatti.

— Ne ero sicuro — disse lui. — Dimmi un po’, da quanto fai questo tipo di lavoro? — Era la prima volta che le faceva una domanda così diretta e personale.

— Da quando avevo sedici anni — rispose lei, infilandosi nel letto accanto a lui.

— Dove andrai dopo che sarò partito?

— Resterò all’Istituto — disse lei.

— Non era questo che intendevo chiederti.

— Oh! — esclamò lei. — Non ci è permesso dire...

— Scusa se te l’ho chiesto — disse in fretta Robert.

— Pensiamo a divertirci — disse lei, accarezzandolo.

Robert si offrì alle carezze sapienti della ragazza. E rifecero l’amore.

— A che ora parti domani? — chiese la ragazza dopo un po’.

— Alle dieci di mattina.

Lei non disse niente.

— Riuscirai a venirmi ad accompagnare. alla partenza? — chiese Robert.

— Temo di no.

— Magari quando tornerò potremo stare insieme ancora — disse lui.

— Sì, mi piacerebbe.

Robert le sfiorò la guancia con la mano.

— Sei un uomo molto dolce — disse lei in un sussurro, come se avesse paura di confessarlo. — È assurdo, ma perfino nella violenza sei dolce.

— Grazie — disse lui, e per un attimo pensò a Marion. Poi si girò verso la donna e la baciò.

9

Quando arrivò a Ponce, Robert fu subito accompagnato dall'aeroporto al Palazzo dell'Amministrazione Civile per conoscere il signor Warren, l'Amministratore Civile. In quello stesso giorno, Jessup Coombs stava perlustrando il corridoio sottomarino che andava dalle isole Windward alle Leeward.

— Da quello che ho potuto capire — spiegò Warren a Robert — questo corridoio è costituito da una gola profonda per la quale passano moltissimi dei nostri pesci più grandi, nella loro migrazione dalle zone ricche di cibo della costa settentrionale del Sud America a una zona che si trova parecchie centinaia di miglia a ovest della Martinica, dove essi vanno a deporre le uova.

Robert ebbe subito presente la conformazione della gola e tutte le specie di pesci che vi passavano. — Questi pesci cercano una particolare salinità e una particolare temperatura dell'acqua — disse.

Warren annuì.

— Perché Coombs è andato a perlustrare la gola sottomarina?

— Perché, in quelle vicinanze, ieri mattina sono stati notati molti grossi branchi di squali — disse Warren. — Normalmente non abbiamo difficoltà a tenere sotto controllo gli squali, ed essi si comportano per lo più come pesci inoffensivi, ma questi hanno un comportamento anomalo. Non formano branchi regolari, e sono diventati assassini. — Sospirò. — Gli animali primitivi sono imprevedibili! Per anni non danno problemi, poi, tutto a un tratto, cambiano da così a così senza alcun motivo apparente.

Robert sapeva che se un grosso maschio sentiva all'improvviso sete di sangue, comunicava la sua frenesia ai compagni, provocando così una specie di reazione a catena per cui l'intero branco si trasformava in una macchina di morte.

— Quanti ce ne sono, nel branco? — chiese.

— Dieci, forse venti.

— Il signor Coombs avrà alcune ore di lavoro intenso.

— Sì — disse Warren. — Forse dovrà ucciderli tutti.

— Lo sa che io sono qui?

— Gli ho mandato un messaggio appena il vostro aereo è atterrato. Un hovercraft lo preleverà non appena sarà tornato alla nave-madre.

— Prima risolveremo il problema, meglio sarà per tutti quelli che vi sono coinvolti — disse Robert.

Warren annuì. — Mi è stato detto che non è la prima volta che fate visita alla fattoria marina.

— La mia ultima visita risale a quindici anni. fa — disse Robert. — Immagino che da allora siano cambiate molte cose.

— Dal punto di vista tecnologico — disse Warren. — Ma gli agricoltori marini resteranno sempre agricoltori marini.

Robert non era sicuro dell'interpretazione da dare a quest'ultima frase di Warren.

Aspettò che si spiegasse meglio, ma Warren non aggiunse altro. Si passò invece una mano sui capelli bianchi e con aria indifferente accennò al fatto che incombeva la stagione dei cicloni, e che aveva provveduto ad alloggiarlo in una casa dove, se avesse voluto, avrebbe potuto portarsi dietro una compagna.

— Non mi fermerò qui — disse Robert — ma grazie lo stesso per l'accoglienza.

Warren diede un'occhiata penetrante al suo ospite. — Allora è chiaro che intendete andare alla Base di Barbuda — disse.

— E anche in qualcuna delle altre, se il mio lavoro lo richiederà — disse Robert.

— Di solito gli agricoltori marini non accolgono a braccia aperte gli stranieri — disse Warren. — E adesso che la situazione è diventata ancora più difficile del solito, potrei anche non riuscire a garantirvi l'incolumità.

— Non ho chiesto questo tipo di garanzia — disse Robert. — Sono sicuro che gli agricoltori capiranno che sono venuto per aiutarli.

— O per punirli, nel caso in cui scopriste che sono effettivamente

responsabili del magro raccolto — disse Warren.

— Sì — disse Robert dopo un attimo. — In tal caso però verrebbero puniti solo i colpevoli. Non credo che gli agricoltori siano implicati in massa in questa storia.

— Naturalmente non posso trattenervi — disse Warren gesticolando — ma vi offrirò tutta la mia collaborazione.

— Grazie — disse Robert.

— Sarà bene che vi dica subito una cosa — disse l'Amministratore Civile alzandosi in piedi e andando all'ampia finestra da cui si vedevano il porto e, in lontananza, la calma distesa azzurra del Mar dei Caraibi. — Jessup è stato qui appena pochi giorni fa, e mentre tornava alla Base di Barbuda, ha avuto una discussione con Munsey.

— Chi è Munsey? — chiese Robert.

— Uno dei sovrintendenti — disse Warren. E spiegò che Jessup si era spinto fino a ricattare il governo. — È stato per questo che hanno litigato — disse. — Jessup ha abbandonato la riunione, lasciando così la carica di capo a Munsey, a quanto sembra.

— Allora, se Jessup non è più il capo, come mai volete farlo venire qui?

Warren voltò le spalle alla finestra. — Non sarebbe prudente rivelare che so quello che succede fra loro.

— Intendete dire che avete un informatore?

Warren sorrise. — Preferisco chiamarla una fonte d'informazione.

— E la minaccia fatta da Jessup?

— È stata trasmessa alle autorità superiori — disse Warren.

— Allora Coombs verrà arrestato, vero?

— Per il momento no — disse Warren. — Molto dipende da quello che il vostro lavoro riuscirà a dimostrare.

— È stata una mossa stupida quella di minacciare il governo.

— Sì, molto stupida — disse Warren. Attraversò la stanza e andò a mettersi di fianco alla poltrona di Robert. — Jessup è una persona estremamente

simpatica, ma purtroppo non capisce che il governo non può permettersi il lusso di trattare gli agricoltori marini come tutti gli altri cittadini. Magari fra cinquant'anni a un uomo come Jessup potrebbero anche venire concessi i benefici del riadattamento. Fra cinquant'anni, quelli come lui potrebbero avere così la possibilità di servire utilmente la società come la serviamo voi ed io.

— Credete davvero che potrebbe essere fatta una concessione del genere? — chiese Robert.

Dal momento che avrebbe passato poco tempo con l'Amministratore Civile, aveva deciso di stare alle regole del gioco.

— Ho già avanzato questa proposta al Consiglio dei Cinque.

— Allora avete un po' di considerazione per questa gente?

— La capisco — disse Warren. — Ma ne discuteremo a pranzo. Venite. Forse la signorina Boyce ci farà compagnia. È la mia segretaria, e pare che sia rimasta molto colpita da Jessup.

Robert sorrise, ma non disse niente.

10

Jessup non tentò di affrontare da solo gli squali traditori. Andò con Munsey e con un giovane, un certo Dugan, che appena una settimana prima era stato promosso con tutti i crismi al rango di agricoltore marino. Ciascuno di loro guidava un piccolo sottomarino-vedetta a motore elettrico, che operava a una profondità massima di cento braccia e andava alla velocità di venti nodi, con un'autonomia di quattro ore.

Il corridoio fra le isole Windward e le isole Leeward era lungo trenta miglia e largo appena una quindicina di metri, ma era molto profondo, quasi cento braccia, e stretto com'era in certi punti, pareva che fosse stato scavato sul fondo dell'oceano da un gigantesco aratro.

Jessup si teneva in continuo contatto con Munsey e con Dugan. Non parlava quasi mai con quelli della nave-madre, e loro lo conoscevano abbastanza bene da sapere che non dovevano chiamarlo se non in caso di estrema necessità.

Jessup era indaffarato a dare istruzioni al giovane Dugan, quando vide una luce gialla lampeggiare sul pannello comandi. Imprecò tra sé, ma accese l'interruttore per ricevere il segnale dalla nave-madre.

— Nave-madre a unità-uno. Come mi sentite?

— Forte e chiaro.

— È arrivato per voi l'ordine di presentarvi nell'ufficio dell'Amministratore Civile, appena avrete terminato la missione. C'è un hovercraft che vi aspetta per accompagnarvi là.

— Unità-uno chiude — disse Jessup, secco, e tolse il contatto radio con la nave-madre.

Quel messaggio non gli diceva niente, e lui non aveva alcuna intenzione di pensarci, finché non avesse portato a termine la missione. Si guardò intorno. L'acqua appariva come una delicata ombra azzurra. Jessup guardò l'indicatore di profondità.

Si trovava a dieci metri sotto il livello del mare.

— Torniamo a noi — disse, rimettendosi in comunicazione con Munsey e Dugan.

— Una volta individuato il branco, cercheremo di usare un raggio acustico ad alta potenza e con un'ampiezza di sessanta gradi. Forse riusciremo a farli fuggire in mare aperto. Se andrà così, Munsey e io li inseguiremo e tenteremo di stordirli con qualche scarica da cento chilowatt.

La risata di Munsey rimbombò nella cabina. — Amico, se le scariche non funzionano bisognerà farcela con le nostre mani. E non sarà un divertimento. Quelle bestie non amano il solletico delle scariche elettriche.

Jessup sorrise. — Così il ragazzo avrà un assaggio di cosa significa fare i mandriani qua sotto — disse.

Dugan si inserì nella comunicazione.

— Non preoccupatevi per me — disse.

— Senti il grand'uomo — disse Munsey.

— Io scendo a dieci braccia — disse Jessup. — Fortuna per noi che gli squali sono pesci di superficie, in caso contrario dovremmo giocare a nascondino giù nella fossa!

Spinse in avanti una leva. La luce azzurra intorno si fece sempre più confusa finché, alla profondità di dieci braccia, sembrò una fine nebbia azzurra simile a quella che sta sospesa sul mare subito prima del tramonto o dell'alba.

Jessup accese un potente riflettore. Immediatamente, nell'acqua attorno alla balla di vetro della cabina, apparvero curiosi esseri acquatici di tutte le specie. Jessup era sceso di sei metri nella gola, e si trovava a circa tre metri dalla parete.

Un'enorme murena sbucò da dietro due grandi massi e si avventò contro la vedetta.

Le sue mascelle strinsero in una morsa rabbiosa l'antenna che sporgeva lungo il fianco del sottomarino.

— Ho un visitatore — disse Jessup agli altri. — Una murena ha appena cercato di staccarmi l'antenna con un morso.

Munsey rise.

— Adesso ci stiamo guardando dritto negli occhi — disse Jessup. — Credo che si sia rotta un paio di denti. Non sembra molto soddisfatta del boccone che ha scelto.

Ehi, l'amica comincia a agitarsi! Credo che mi metterò a stuzzicarla un poco.

Jessup attivò la mano meccanica, la guidò in direzione della murena, mise in moto le dita metalliche e gliele strinse intorno al muso.

— L'ho presa per il naso. Ha lasciato andare l'antenna e cerca di mordere la mano meccanica!

— Smettila di giocare, lì sotto — disse Munsey, ma senza collera.

— E adesso una bella botta sulla testa! — esclamò Jessup. — La signora ha perso tutto il suo coraggio. Torna nel suo buco ad aspettare un boccone più malleabile.

— C'è qualcosa sul mio visore — disse Dugan. — Posizione ottantaquattro gradi, velocità cinque nodi, profondità sette braccia.

Jessup orientò il visore secondo la direzione e la profondità indicate.

— Sono loro — disse. — Munsey, mettiti in posizione intermedia. Io starò in basso, Dugan in alto. — Aspettò che i compagni di squadrasi mettessero nella giusta posizione, poi ordinò loro di attivare i raggi acustici. — Ora — disse. — Attacchiamoli!

Gli squali avanzavano lungo il canale: erano almeno trenta, e molto grossi.

I raggi fecero effetto. Gli squali si fermarono e cominciarono a muoversi in cerchio, come impazziti. Poi, d'un tratto, uno di loro, grigio ed enorme, si scagliò contro il raggio, col solo risultato di venire sbalzato in su verso la superficie e di ricadere poi dimenandosi in una specie di capriola. Uno dopo l'altro, tutti gli squali attaccarono i raggi congiunti, e l'acqua ribollì furiosamente intorno ai corpi scossi da sussulti.

— Aumentare a dieci l'intensità acustica — ordinò Jessup.

Gli squali cominciarono a indietreggiare, poi, di colpo, si girarono filando verso il mare aperto.

— Munsey — gridò Jessup — inseguiamoli! — Spinse avanti la leva dell'acceleratore, e il sottomarino-vedetta scattò veloce, con una lieve

sbandata.

Munsey era esattamente sopra di lui. — Dov’è il ragazzo? — chiese Jessup.

— Proprio dietro di voi — gli rispose la voce di Dugan.

— Rimani lì — disse Jessup.

Lui e Munsey continuarono a inseguire il branco di squali.

— Si sono fermati — disse Munsey.

Jessup guardò davanti a sé. Adesso era sufficientemente vicino alla superficie da vedere la luce del sole filtrare nell’acqua. Gli squali erano a meno di cinquecento metri da lui, e la vedetta si avvicinava rapidamente.

— Meglio rallentare — disse Jessup.

— Già fatto — disse Munsey. — Cosa succede?

— Non lo so. — Jessup attivò il rilevatore ottico ad alta precisione. — Non vedo niente sul visore — disse.

— Nemmeno io — disse Munsey. — Vedo solo gli squali. Sono enormi, e non si capisce che cosa facciano!

— Dugan — gridò Jessup. — Prendi il mio posto. Voglio avvicinarmi di più per dare un’occhiata. — Aumentò la velocità.

— Presa posizione — disse Dugan.

— Tenete in azione i raggi acustici — disse Jessup.

Arrivò a meno di trecento metri dagli squali. Giravano in tondo come se stessero per prendere una decisione. Poi, d’un tratto, un enorme mostro grigio ruotò su se stesso e partì velocissimo verso la vedetta di Jessup.

— Attento! — gridò Munsey.

— L’ho visto — disse Jessup.

Lo squalo, con le sue enormi fauci spalancate, mirava dritto a lui. Arrivò come un lampo e cercò di schiacciare la vedetta con le mandibole. Nello stesso momento Jessup aggredì il mostro con una scarica elettrica di cento chilowatt. Lo squalo tremò, s’irrigidì, poi si rilassò, e dopo un attimo si allontanò.

— È fuori combattimento — disse Jessup.

— Nemmeno per sogno — gridò Dugan.

— Ti sta attaccando da dietro! — disse Munsey. Jessup sentì la vedetta sobbalzare nell'impatto col mostro.

— Ha colpito il propulsore — disse Munsey.

Jessup si guardò alle spalle, e incontrò gli occhi dello squalo, pieni di furia cieca.

Usando la sua enorme forza muscolare, lo squalo stava cercando di distruggere il sottomarino-vedetta.

— L'amico vuole a tutti i costi il mio sangue — disse Jessup — Puoi cavartela? — chiese Munsey.

— Sì — disse Jessup.

Premette il pulsante di emergenza e subito da poppa fuoriuscì un razzo. Lo squalo venne scagliato lontano, e la vedetta balzò in avanti, arrivando a una cinquantina di metri dagli altri squali. Immediatamente Jessup attivò la retromarcia, e si asciugò il sudore dalla fronte.

— Tutto bene? — chiese Munsey.

— Sì — disse Jessup. Controllò i comandi della vedetta. — Anche la nave è in ordine.

Quando fu a cinquecento metri dal branco, si fermò.

— Continuano a girare in tondo, laggiù — disse Dugan.

Non ricordo di averli mai visti comportarsi così — disse Munsey.

— Li vedi adesso — disse Jessup. — Qualunque cosa ci sia là, ha avuto l'effetto di inchiodarli in quel punto. — Guardò il visore. — Si stanno preparando a caricarci.

— Cosa? — disse Dugan.

— Dugan! — gridò Jessup. — Vai via di qui.

— Non ci penso nemmeno. Voi e Munsey avrete bisogno di aiuto — disse il ragazzo.

— Ha ragione lui, Jessup — disse Munsey.

Jessup reinnestò la marcia indietro. — Ci allineeremo — disse — e cercheremo di resistere all’attacco.

— Troppo tardi — urlò Munsey.

I primi squali stavano già caricando la vedetta di Jessup. Lui usò scariche ad alto voltaggio, ma gli squali erano talmente eccitati che i raggi non ebbero alcun effetto. I mostri si avventarono contro la vedetta sballottandola in tutti i sensi. Poi la prima ondata passò oltre e si diresse all’attacco di Munsey e Dugan.

Un’altra ondata, formata da un gruppo di cinque squali, si preparò ad attaccare Jessup.

— Munsey — gridò Dugan — il mio propulsore è fuori uso!

Jessup manovrava il sottomarino-vedetta come se fosse un caccia impegnato in un combattimento ravvicinato. — Munsey! — gridò. — Come va?

— Reggo. Cosa ne pensi?

— Non lo so — disse Jessup. — Meglio ucciderli, se non vogliamo farci uccidere.

— Bene!

— Dugan — chiamò Jessup. — Riesci a mantenere la profondità?

— Ci provo.

Jessup uccise tre squali con arpioni comandati elettronicamente. Si aspettava di vedere gli altri buttarsi sui compagni per divorarli in un’orgia frenetica di voracità, ma non fu così. Continuarono nel tentativo di sfondare la linea di blocco che lui, Munsey e Dugan avevano formato.

— Sono più di venti — disse Munsey. — Ecco. Ne ho presi tre.

— Dugan? — chiamò Jessup.

— Non riesco a tenere la profondità — rispose Dugan.

— Attiva il comando aria, e sali in superficie!

— Comando aria in avaria!

— Nave-madre... nave-madre — chiamò Jessup. — Qui unità-uno. Unità-tre in difficoltà. Eseguire operazioni d'emergenza!

— Dugan?

Nessuna risposta.

— Munsey, riesci a vedere Dugan?

— Negativo.

— Dugan! — urlò Jessup.

— Sì, signore?

— Perdio, rispondi quando ti chiamo! — disse Jessup, rabbioso. — Tienti pronto alle operazioni d'emergenza.

— Impossibile.

— Cosa diavolo stai dicendo?

— Devo abbandonare la vedetta. La cabina si è spaccata.

— Dove sei?

— A cinquantacinque braccia. Mi preparo all'espulsione.

Jessup sentì sotto di sé il rombo sordo dell'espulsore, e un attimo dopo il contraccolpo sballottò la sua vedetta. — Vado a cercarlo — disse a Munsey. Si tuffò giù e accese il riflettore. Alla profondità di cinquanta braccia vide quello che rimaneva di Dugan. I suoi resti penzolavano dalle fauci insanguinate di uno squalo enorme. — Dugan è morto — disse a Munsey, cominciando a risalire. — Dobbiamo fermare questi squali.

— Ci sto provando — disse Munsey.

Jessup contattò la nave-madre. — Abbiamo avuto una perdita. Dugan è morto — disse.

— E gli squali?

— Li stiamo attaccando — disse Jessup. — Bisogna ucciderli.

— Dobbiamo mandare altri sottomarini-vedetta? — chiesero dalla nave appoggio.

— Cosa ne pensi, Munsey? — chiese Jessup.

— Non ha senso mettere in pericolo altri uomini.

— Ce la faremo da soli — disse Jessup.

Jessup portò la sua vedetta a sinistra di Munsey, e insieme i due si avvicinarono maggiormente agli squali. Furono attaccati più volte dai mostri, e ogni volta riuscirono ad ucciderne alcuni, finché il mare intorno a loro si riempì di sangue e di brani di carne. Alla fine, del branco originario, rimasero solo sei squali, troppo stanchi ormai per continuare la lotta. Jessup e Munsey li uccisero senza difficoltà.

Quando fu tutto finito, Jessup disse a Munsey che aveva intenzione di andare a esplorare per qualche miglio il mare aperto. — Forse riuscirò a scoprire che cosa ha spaventato gli squali più delle nostre armi.

— Ti seguirò da vicino — disse Munsey.

— Bene.

Oltre l'imboccatura della gola, Jessup esplorò l'oceano per dieci miglia, in semicerchio. Non era niente. Scese in profondità più d'una volta, ma non scoprì niente d'insolito.

— Torniamo alla nave-madre — disse.

— Per me va bene — disse Munsey.

Jessup portò la vendetta ad appena due braccia di profondità. Da lì poteva vedere il cielo azzurro, e godere nello stesso tempo la vista del meraviglioso mondo acquatico.

La morte di Dugan lo aveva turbato, ma come agricoltore marino Jessup aveva visto morire tanti uomini, sia a causa del mare stesso sia a causa delle creature che vivevano nei suoi abissi. Spesso aveva pensato di essere forte proprio perché aveva vissuto in stretto contatto con la morte.

Quando vide la nave-madre, Jessup si ricordò dell'ordine di andare dall'Amministratore Civile. Si chiese se l'ordine avesse qualcosa a che fare con le minacce che aveva rivolto al governo. Se era così, non poteva farci niente. Avrebbe accettato le conseguenze, quali che fossero, e...

— Jessup? — chiamò Munsey.

— Sì.

— Ripenso a quegli squali. Non avevo mai visto una cosa del genere.

— Nemmeno io — disse Jessup.

— Forse ci è sfuggito qualcosa.

— Può darsi, ma ne dubito.

Credo che questa notte non dormirò — disse Munsey.

Jessup non rispose. Manovrò i comandi, e lentamente il sottomarino-vedetta emerse. Subito la nave-madre mise in azione i ganci per portare la vedetta a bordo.

Jessup aprì la cabina sferica, uscì dall’abitacolo e assicurò i cavi della nave-madre alla prua e alla poppa della vedetta.

Poi diede il segnale perché lo issassero a bordo.

11

L’Amministratore Civile, la signorina Boyce e Robert scesero lungo il molo verso il punto d’attracco.

Mentre erano a pranzo avevano ricevuto notizia della lotta ingaggiata da Jessup con i pescecani assassini. La signorina Boyce era rimasta chiaramente sconvolta, anche se aveva fatto del suo meglio per nasconderlo. Warren aveva suggerito di tornare nel suo ufficio, dove avrebbero potuto seguire le vicende direttamente mettendosi in contatto radio con la nave appoggio che li avrebbe collegati col canale usato dai sottomarini-vedetta.

Per quasi un’ora avevano ascoltato Jessup, Munsey e Dugan, e quando Jessup era stato attaccato dalla prima ondata di squali, per un pelo la signorina Boyce non era svenuta. Warren non aveva dato alcun segno di avere notato la cosa, ma quando l’hovercraft aveva comunicato di stare per arrivare, Warren aveva chiesto alla segretaria se voleva andare con loro a ricevere Jessup all’arrivo. Lei era riuscita a sussurrare un debole “sì”

L’hovercraft arrivò come previsto da sud e fece un atterraggio morbido. Un uomo dell’equipaggio aprì la porta della cabina, e Jessup uscì.

Appena lo vide, Robert si ricordò di lui. Benché fosse invecchiato, in quei quindici anni, conservava la sua aria rude, frutto delle lunghe ore di lavoro fisico. Aveva un cappello di paglia a larghe tese ben calcato sulla fronte, un paio di pantaloni da lavoro a buon mercato e non troppo puliti, e una camicia a maniche corte, di un azzurro scolorito, aperta sul collo. Appeso al fianco destro aveva il caratteristico coltello degli agricoltori marini.

Jessup restò immobile, fuori dello sportello dell’hovercraft. Guardò prima Warren, poi Robert. Se anche lo riconobbe, non lo dimostrò. Finalmente posò gli occhi sulla signorina Boyce, e rimase a guardarla con un sorriso appena accennato. Lei ricambiò lo sguardo. Teneva gli occhi spalancati, le labbra semiaperte, e respirava un po’ affannosamente.

Warren fece qualche passo verso l’hovercraft, e finalmente Jessup s’incamminò verso di lui. I due uomini si strinsero la mano, poi Warren indicò verso Robert.

Jessup annuì e si allontanò dall’Amministratore Civile, dirigendosi verso gli

altri due.

Robert si preparò a salutarlo, ma Jessup si rivolse invece alla signorina Boyce. — Mi fa molto piacere che siate venuta a salutarmi — disse.

Guardandolo fisso, lei disse: — State bene?

Lui sorrise. — Avrò forse qualche livido — disse — ma non ho avuto il tempo di esaminarmi. — Indicò Warren. — Appena sono arrivato sul ponte della nave appoggio, l'hovercraft mi ha prelevato.

La signorina Boyce arrossì improvvisamente. — Questo è il dottor Robert Wilde — disse.

Jessup si girò verso Robert, ma non gli tese la mano.

— Salve — disse Robert. Sperava che prima o poi Jessup si ricordasse di lui.

— Dunque, siete tornato, eh? — disse Jessup. — L'avevate detto che sareste tornato, ma io non ci ho mai creduto.

— Non ero sicuro che mi avreste riconosciuto — disse Robert.

Jessup fece un sorriso sornione. — Quando mi hanno detto che doveva venire un certo dottor Wilde — disse — non ho pensato che fosse la stessa persona che avevo conosciuto tanti anni fa. — Si avvicinò a Robert e gli tese la mano. — Sono contento che siate voi — disse.

Robert gli strinse la mano, Non ricordava di avere mai detto né a Jessup né a chiunque altro che un giorno sarebbe tornato.

— Torniamo nel mio ufficio? — propose Warren, raggiungendo il gruppo.

Jessup annuì.

Durante il tragitto fino al Palazzo dell'Amministrazione Civile, Jessup rimase sempre zitto. Camminò a fianco della signorina Boyce, in mezzo a Warren che lo precedeva e a Robert che si tenne dietro tutti.

Qualche minuto più tardi, Jessup, Warren e Robert erano seduti comodamente nell'ufficio dell'Amministratore Civile. La signorina Boyce era rimasta fuori, alla sua scrivania. Warren offrì a Jessup un brandy di cocco, e lui accettò.

— Ho un paio di videocassette della battaglia coi pescecani — disse Jessup dopo avere bevuto tutto il suo brandy. Guardò Robert. — Ogni sottomarino-

vedetta ha una videocamera a prua e una a poppa. Appena attiviamo il raggio acustico, si accendono automaticamente.

Robert annuì.

— Abbiamo sentito tutto disse Warren. — La nave appoggio ci ha sintonizzato sulla vostra frequenza.

— Allora vi sarete accorto che non avevamo altra scelta che ucciderli?

— Se fossi stato al vostro posto — disse Warren — avrei fatto la stessa cosa.

— Firmerete voi il rapporto ufficiale? — chiese Jessup.

— Sì — disse Warren.

Jessup tornò a guardare Robert. — Ogni volta che un agricoltore marino uccide senza avere autorizzazione ufficiale — spiegò — compie un crimine perseguibile come tale, a meno che una dichiarazione ufficiale non lo giustifichi.

— Questo non lo sapevo — disse Robert.

Jessup sorrise e non fece commenti, ma Robert capì che con quel silenzio gli stava dicendo che probabilmente lui ignorava parecchie altre cose riguardanti la legge e gli agricoltori marini.

— A quanto ho capito dalla conversazione che avete avuto con Munsey — disse Warren — la vostra ricerca non ha avuto risultati, vero?

— Vero — disse Jessup.

— Avete notato niente di particolare nei pescecani, magari qualcosa che rivelasse segni di una malattia che potrebbe spiegare l’insolito comportamento di quel branco?

— No.

— Personalmente, che cosa ne pensate? — chiese Warren.

Jessup si strinse nelle spalle. — Non penso niente. Se qualcosa li ha spinti ad attaccare, dev’essere qualcosa di invisibile.

— Avete fatto un’analisi dell’acqua? — chiese Robert.

— Erano in funzione i soliti strumenti di rilevamento, ma davano indicazioni normali.

Dopo un attimo di silenzio, Warren disse: — Potrebbe trattarsi di uno di quei fenomeni bizzarri che si verificano di tanto in tanto.

— Gli squali mako hanno fama di essere aggressivi — disse Jessup. — E quei begli esemplari erano indubbiamente i più aggressivi che avessi mai visto.

— A quale branco appartenevano? — chiese Robert.

— A quello delle Bermude. — rispose Jessup.

— Quanto tempo ci hanno messo per andare dalla loro zona fino alla gola.?

— Circa settantadue ore — disse Jessup.

— Questo significa che hanno viaggiato veloci, senza quasi mai fermarsi, vero?

— È così.

— Un branco delle Bermude si può spostare fino alla costa settentrionale del Sud America?

Jessup annuì.

— Allora è possibile che si siano accorti dell'esistenza del canale e che abbiano deciso di penetrarvi — disse Robert.

Jessup sì mise a ridere. — Lo squalo sarà anche uno dei pesci più grandi e più pericolosi dell'oceano, ma il suo cervello è pressoché inesistente. L'unica cosa che riesce a fare bene è odorare. Ma in quanto a capire, non capisce proprio niente.

— Gli squali hanno però un ottimo udito — disse Warren.

— Sì — disse Jessup — ma non possono avere intuito con l'udito la presenza del canale. In quanto all'olfatto, non credo ci sia proprio niente, là nella gola, da odorare.

— Io continuo a credere che si sia trattato di un fenomeno bizzarro e casuale — disse Warren. — Voi cosa ne dite, dottor Wilde?

— Potreste avere ragione disse Robert. — Per il momento è l'unica spiegazione plausibile che abbiamo.

— Jessup — disse Warren — il dottore vuole passare un po' di tempo alla

Base di Barbuda. Voi potreste sistemarlo da qualche parte?

Jessup esitò, poi disse: — Se posso essere franco, dottore, non sarete un ospite molto gradito, nell'isola.

— Gliel'ho già detto io — disse Warren.

— Il mio scopo non è quello di essere un ospite gradito, ma di scoprire perché due raccolti consecutivi sono stati di parecchio inferiori alle previsioni minime — disse Robert.

— E se vi dicessi che il vostro scopo è unicamente quello di dimostrare che la responsabilità è della mia gente? — disse Jessup.

— Jessup! — esclamò Warren.

Robert alzò una mano. — Lui ha detto quello che doveva dire. Ma se questo fosse vero — disse — io non avrei bisogno di andare a Barbuda, non credete?

Jessup ci pensò un attimo. — Potrete alloggiare da me — disse alla fine.

— Vi riterrò responsabile della sua incolumità — disse Warren.

Jessup annuì.

— Quando partiamo? — chiese Robert.

— Domani mattina.

— Credevo...

— Domani mattina — ripeté Jessup.

Quando vide Warren e il dottor Wilde uscire dal Palazzo dell'Amministrazione Civile, Jessup pensò che anche Deirdre non avrebbe tardato a seguirli.

Stava seduto sul piedistallo di una delle molte statue che si trovavano davanti alla facciata dell'edificio. Guardò il tramonto: il cielo era solcato da strati allungati di nubi vermiglie che sembravano lingue di fiamma. La notte, pensò, sarebbe stata chiara, e poiché la luna era ancora crescente, il cielo sarebbe stato pieno di stelle. Una notte adatta da passare in compagnia di una donna. Distolse gli occhi dal cielo e guardò verso la scalinata del Palazzo.

A un tratto gli venne in mente che Deirdre poteva essere passata dall'uscita posteriore. Stava per alzarsi e tornare nell'ufficio di Warren, quando vide la

ragazza uscire dalla porta, fermarsi e guardarsi intorno.

Jessup sorrise. Gli faceva piacere che lei si aspettasse di trovarlo lì. La guardò scendere lentamente i gradini. Portava l'uniforme regolamentare: gonna bianca e camicetta bianca a maniche corte. Sul seno destro era ricamato lo stemma che indicava il suo grado e la sua qualifica. Deirdre scese gli ultimi gradini, e si fermò con aria delusa. Parve sospirare, poi raddrizzò le spalle e s'incamminò.

Quando ebbe superato il punto dov'era seduto Jessup, lui si alzò e la seguì.

Dopo pochi passi la ragazza si voltò esclamando: — Cosa...?

— Ehi, che razza di saluto! — disse Jessup, mettendosi al suo fianco.

Lei aveva l'aria confusa. — Non mi aspettavo... Voglio dire, voi non c'eravate...

— Sì che c'ero — disse lui. — Ero seduto dietro quella statua là. Quella della donna nuda.

Lei arrossì. — Allora vi siete accorto che vi cercavo?

— Sì, e mi ha fatto piacere.

— Signor Coombs...

— Jessup — disse lui. — Non vi ricordate?

— Avreste potuto farvi vedere, Jessup!

— E sciupare così tutto il bello?

Deirdre non rispose.

— Dove abitate? — chiese Jessup.

— Credete davvero che vi permetterò di entrare nel mio appartamento?

— Sì — disse lui tranquillo, e la prese per mano.

Camminarono in silenzio per parecchi minuti, poi Deirdre chiese: — Quell'uomo che è morto... lo conoscevate bene?

Jessup le lasciò andare la mano. — Lo conoscevo — disse asciutto. — Gli avevo detto di andarsene di lì. Non era una situazione adatta a un uomo inesperto.

— Non intendevo turbarvi — disse Deirdre.

— Forse era già morto quando lo squalo l’ha aggredito — disse lui a bassa voce, come fra sé.

Rimasero di nuovo in silenzio. Come la maggior parte degli agricoltori marini, Jessup era abituato alla morte. Suo padre e i suoi due fratelli erano morti in mare. Suo padre, ucciso da un calamaro gigante, e i fratelli nel tentativo di domare alcune orche.

Sua madre invece era scomparsa durante un ciclone. Molto presto Jessup si era reso conto di non essere l’unico ad avere sofferto la perdita di persone care. Altri avevano perduto figli, figlie, innamorate e amici. Succedeva così, quando si doveva sempre fronteggiare la furia degli elementi.

Ma la vera lezione, Jessup l’aveva imparata a Kiska. Nel penitenziario la morte arrivava lentamente, stabilita per lo più da un piano deliberato, tranne quando si trattava di incidenti in miniera. Nel penitenziario la vita giocava con la morte una partita tragica, e la posta in palio era la sopravvivenza degli agricoltori marini e delle loro famiglie.

— Sono contenta che non siate rimasto ferito — disse Deirdre, infilando il braccio sotto quello di Jessup.

Lui sentì il calore del suo contatto, e la guardò. Sorrideva.

— Sapete — le disse — non dovremmo essere insieme.

— Lo so — disse lei.

— E non ve ne importa?

— Me ne importa molto — sussurrò lei, stringendosi di più a Jessup.

Pochi minuti più tardi lui chiudeva la porta d’ingresso dell’appartamento di Deirdre. Si trovò in un’ampia stanza. In piedi al centro del locale, la ragazza disse: — Questa è la mia casa. Ho un fornello a raggi infrarossi, il bagno, e un letto che durante il giorno sta inserito nella parete.

Jessup le si avvicinò. Lei era immobile, e la luce che veniva dalla finestra creava riflessi bellissimi sui suoi capelli castani. Jessup le sollevò il viso e appoggiò le labbra su quelle della ragazza. Deirdre tremava.

— Ti ho pensata — mormorò lui.

— Speravo che tornassi presto — disse Deirdre.

Lui fece scorrere la mano lungo la schiena di lei. — Ti desidero — disse.

Lei cercò le sue labbra. Poi si staccò da lui, andò a una parete e premette un pulsante. Lentamente, venne fuori il letto.

Deirdre si sbottonò la camicetta e se la tolse. Lo guardò mentre con mani tremanti armeggiava per togliersi il reggiseno.

E Jessup si rese conto che spogliarsi di fronte a lui la metteva in imbarazzo. — Avrei voglia di fare una doccia — le disse. — Da che parte è il bagno?

— Là a sinistra — disse lei.

Jessup andò nella direzione indicata.

— Jessup? — lo chiamò Deirdre.

Lui si fermò e si voltò a guardarla.

— Grazie — sussurrò lei.

Jessup sorrise ed entrò in bagno. Da tempo immemorabile non trovava una donna che si vergognasse a spogliarsi davanti a lui. Jessup si svestì e fece la doccia poi, per asciugarsi, usò il soffione d'aria calda. Rimase un attimo incerto. Alla fine prese un asciugamano, se lo annodò in vita, tornò nella stanza.

Deirdre era a letto, coperta dal lenzuolo. La luce, nella camera, era fioca. Jessup si avvicinò e rimase fermo a lungo a guardare la ragazza: era bellissima.

— Non ho paura — sussurrò lei, tendendogli le braccia.

— Non pensavo che ne avessi — disse Jessup, chinandosi su di lei.

Deirdre si fece da parte per lasciargli posto.

Jessup alzò il lenzuolo e si distese accanto a lei. Il suo corpo nudo era caldissimo.

Lui la baciò.

Deirdre chiuse gli occhi. — Questa è la seconda volta per me — mormorò.

Lui alzò la testa a guardarla.

— Quando avevo appena quindici anni — riprese Deirdre — sono stata mandata in un campeggio estivo. Il ragazzo che mi ha reso quel servizio mi ha portata a desiderare di non fare mai più l’amore con un uomo. — Aprì gli occhi. — Poi ho visto te, e ho desiderato che tu mi amassi.

— Perché proprio io?

Lei scosse la testa. — Non lo so — disse.

Jessup la baciò e l’accarezzò.

— Ti amo — mormorò lei.

Nei minuti successivi, Jessup capì che per lui Deirdre era molto di più di una donna con cui semplicemente divertirsi per una notte.

— Ti amo — le disse. — Ti amo, Deirdre!

Poi, quando, lentamente, tornarono alla realtà, Jessup disse: — Quello che ti ho detto è vero.

Deirdre gli sfiorò il petto con le dita. — Cosa faremo? — disse.

— Non lo so — disse lui. — Non lo so proprio. — Si mise supino con le mani dietro la testa, a guardare il soffitto. Le palpebre gli si chiusero, e lui sentì che si stava addormentando. Deirdre lo baciò, e Jessup sorrise. Si girò verso di lei e la strinse fra le braccia.

12

Nei giorni successivi al suo arrivo alla Base di Barbuda, Robert Wilde ebbe modo di constatare che le condizioni di vita degli agricoltori marini non erano cambiate in quei quindici anni. Vivevano ancora in case improvvisate, fatte per lo più di sassi o di lastre di lamiera ondulata e tronchi di palme. Il governo non permetteva agli agricoltori di abbattere alberi di altro tipo, né permetteva di importare legname. Quasi tutti gli uomini erano vestiti più o meno come Jessup, mentre le donne indossavano grembiuli bianchi molto semplici, che tenevano scrupolosamente puliti. I bambini giravano per lo più nudi fino ai sette otto anni. Tutti poi camminavano senza scarpe.

La stanza che Robert divideva con Jessup era nella casa della signora Duval, una casa situata all’estremo limite della città, vicino a una spiaggia dalla meravigliosa sabbia bianca. Dietro la spiaggia c’era una fitta macchia di alberi di cocco, e in lontananza, lungo la striscia di sabbia, si vedeva una formazione rocciosa di natura vulcanica che sporgeva dal fianco della montagna che formava l’isola. Nella stanza c’erano due finestre: una dava direttamente sul mare, l’altra sulla spiaggia.

La signora Duval era una vedova. Jessup aveva detto a Robert che la donna aveva perso il marito già da parecchi anni. Aveva una cinquantina d’anni, ma conservava un bel corpo, e la faccia era ancora liscia e piacevole.

Il giorno in cui Robert era arrivato, la signora Duval non era stata affatto contenta.

Era rimasta, con le mani sui fianchi, a discutere un pezzo con Jessup, nel dialetto locale, e Robert aveva fatto finta di non capire. La donna aveva detto a Jessup che non voleva assolutamente ospitare sotto il suo tetto uno mandato dal governo. Jessup aveva ribattuto che non gli importava niente di quello che voleva o non voleva lei.

L’uomo era suo ospite, e questo bastava. Alla fine la signora Duval si era rassegnata, e Jessup aveva spiegato poi a Robert che l’atteggiamento della donna era quello che tutti gli agricoltori marini avevano verso i rappresentanti del governo. Robert non si preoccupò di approfondire l’argomento.

La prima sera, Robert ebbe la sorpresa di vedere a tavola quattro ragazzi: tre

femmine e un maschio. La più grande, Louise, aveva poco più di vent'anni, e le due sorelle, Marsha e Alice, erano appena adolescenti. Le tre ragazze avevano qualcosa della madre, ma più che altro somigliavano all'uomo ritratto in una fotografia appesa alla parete. Probabilmente era il signor Duval. Il ragazzo aveva una decina d'anni e, benché ricordasse la madre, somigliava moltissimo a Jessup.

Durante la cena frugale a base di pane e di zuppa di pesce, l'atmosfera fu terribilmente tesa. Le tre ragazze non sollevarono mai gli occhi dal piatto, mentre il ragazzo, Ian, ogni tanto dava una rapida occhiata a Robert.

Quando la cena fu finita, Jessup disse che sarebbe andato a trovare la signora Dugan, e chiese se qualcuno voleva andare con lui. Poi, prima ancora di ricevere una risposta dai ragazzi, si rivolse a Robert: — Dovete scusare, ma voi non siete incluso.

— Capisco — disse Robert, ma rimase un po' sconcertato dai modi bruschi di Jessup.

— Allora — disse Jessup chi viene?

— Io — disse Louise, la più grande, guardando Jessup.

— Bene! — disse Jessup.

Nell'istante in cui alzò gli occhi a guardare Jessup, Louise diede un'occhiata a Robert. Lui avrebbe voluto sorriderle, ma non lo fece.

Le due sorelle minori si guardarono l'un l'altra annuendo, e Marsha disse: — Veniamo anche noi. — Poi aggiunse: — La signora Dugan è incinta...

— Come lo sai? — chiese la signora Duval.

— L'ho sentito dire da una donna. Ha detto che il marito non lo sapeva ancora, e che lei aveva intenzione di dirglielo al suo ritorno dalla missione.

La signora Duval fece un gran sospiro. — È meglio se perde il bambino — disse — e che Dio mi perdoni per aver detto questo.

Louise scosse con forza la testa. — Non devi dire così! — esclamò, le guance arrossate e gli occhi azzurri scintillanti. — L'unica nostra speranza è nei bambini!

— Ha ragione — disse Robert.

Tutti lo guardarono, e lui si sentì estremamente imbarazzato. — Non volevo intromettermi — si scusò e, alzatosi da tavola, uscì in fretta. Un attimo dopo, era al sicuro dietro la porta chiusa della sua stanza. Andò alla finestra. Il cielo brulicava di stelle. Sentì lo sciabordio delle onde sulla sabbia e il soffiare del vento sull'acqua.

La porta si aprì, e Robert si girò a guardare chi fosse. Era Jessup.

— Probabilmente tornerò tardi — disse Jessup. — Perché non vi fate una bella dormita? I prossimi giorni saranno lunghi e difficili per voi.

— Stavo pensando di andare a fare una passeggiata sulla spiaggia — disse Robert, solo per non dare a Jessup l'impressione di essere spaventato o di non avere una sua volontà.

— Come volete — disse Jessup con un'alzata di spalle — ma ricordatevi che io sono responsabile della vostra incolumità. Non mettetevi a girare con troppa disinvoltura. Date almeno alla gente la possibilità di abituarsi a voi.

Robert sorrise. — Non andrò più in là delle palme, o della roccia vulcanica — disse.

Jessup chiuse la porta senza aggiungere altro.

Dopo pochi minuti Robert lasciò la stanza. La signora Duval era nella camera grande e stava lavando i piatti. Mentre Robert si dirigeva alla porta, la signora disse:

— Jessup dice che quindici anni fa siete stato qui. È vero?

Robert annuì. — Ho fatto qui il mio lavoro di ricerca per la mia tesi di laurea — disse. La stanza sembrava più povera e spartana di prima, quando era stata ravvivata dalla presenza dei ragazzi. Una primitiva lampadina elettrica che pareva una goccia di burro fuso spandeva la sua luce gialla sulle pareti e sul pavimento. I piatti erano ammucchiati in un lavello antiquato, e perfino i rubinetti dell'acqua sembravano quelli in uso verso la metà del ventesimo secolo.

— Perché siete tornato? — disse la donna, scrutando Robert coi suoi occhi azzurri.

— Sono stato mandato — disse Robert.

Lei aggrottò la fronte e si morse un labbro. — Non c'è nessuno che venga qui

senza esserci mandato — disse. — Siete venuto per procurarci altri guai?

Robert abbassò lo sguardo sul rozzo pavimento di legno. — Spero di no — disse, a voce bassa.

— Facciamo già abbastanza fatica a tirare avanti così — disse la signora Duval. — Ci manca solo un estraneo che ci complichi la vita!

“Ricordatevi, agli agricoltori marini viene insegnato l’odio contro di noi fin dall’età della ragione. Non dovete fidarvi di loro.” Robert sentì chiaramente che quella frase era stata inserita dal signor Wong fra le informazioni che gli erano state immesse nel cervello. Aspettò qualche secondo, fino al momento in cui fu sul punto di ripetere a voce alta la frase, poi tentò di trovare una sua risposta razionale, e nel giro di un attimo distrusse quella prefabbricata.

— Sono venuto per scoprire la verità — disse.

— La verità — disse la signora Duval — è che il mare è andato a male.

Robert sorrise alla stranezza di quell’idea.

— Che mi crediate o no — disse la donna — è Dio che ha voluto metterci in ginocchio.

— Forse avete ragione — disse Robert. Capiva che sarebbe stato inutile cercare di spiegare alla signora Duval che dovevano esserci delle cause per quello che era successo al raccolto.

La signora Duval riprese a lavare i piatti, e Robert raggiunse la porta d’ingresso.

Stava per uscire, quando lei disse: — Restate vicino alla casa.

— Non mi allontanerò disse lui.

Lei approvò con un borbottio.

Robert chiuse la porta e scese alla spiaggia. A metà strada si fermò e si tolse scarpe e calze. La sabbia era fredda e ghiaiosa. Robert andò fin sulla battigia a guardare l’oceano. In lontananza, il cielo blu scuro della sera era solcato da bianchi lampi di calore.

All’alba del giorno seguente, Robert e Jessup erano già per strada, diretti al Complesso di Controllo dell’isola.

La signora Duval aveva preparato una leggera colazione a base di caffè

sintetico e di pasticcini alla farina di pesce, che erano stati trattati chimicamente in modo da ricordare il sapore del pane. Vedendo la donna taciturna e di umore scontroso, Jessup le aveva chiesto se non si sentiva bene, e lei aveva risposto che il suo sonno era stato tormentato da incubi, poi aveva lasciato la stanza grande prima che i due uomini finissero la colazione.

— Al Complesso si può andare a piedi — disse Jessup.

— Bene — disse Robert.

— Avete altri vestiti? — chiese Jessup.

Robert si guardò l’uniforme. — No — disse. — Credevo che non...

— Non importa — disse Jessup. — Venite in camera da letto. Abbiamo più o meno la stessa taglia, no?

Poco dopo Robert indossava un paio di pantaloni da lavoro e una camicia a maniche corte. Jessup gli aveva dato persino un coltello. — Posso andare benissimo a piedi nudi — disse Robert, togliendosi scarpe e calze.

— Più somiglierete a uno di noi — disse Jessup — più le cose vi saranno facilitate.

— Gli diede un cappello di paglia a larghe tese. — Adesso vi manca solo l’abbronzatura, ma per quella basteranno due o tre giorni.

Fuori l’aria era piuttosto fresca. Un sole dai contorni molto rossi si stava levando a oriente, e il mare era calmo.

Robert si avviò a fianco di Jessup. Non cercò di parlare, anche se gli sarebbe piaciuto avere notizie della signora Dugan. Quando attraversarono il centro della città, incontrarono altri agricoltori che uscivano di casa. Tutti si scambiarono saluti con Jessup ma ignorarono Robert.

Meno di mezz’ora dopo, salivano i gradini del Complesso, che si ergeva sulla cima della montagna.

— Dalla vostra ultima visita — disse Jessup — la tecnologia è cambiata. — Si fermò e indicò una piccola altura sul versante ovest dell’isola. — Era là che una volta sorgeva il Complesso, ma dieci anni fa fu ampliato e trasferito qui, in cima alla montagna.

Il Complesso, o almeno la parte che Robert poteva vedere, era un piccolo

edificio cilindrico. Quando finalmente vi arrivarono, passarono attraverso il controllo di un occhio elettronico, e le porte si aprirono. Una volta dentro, una roboguardia intimò l'alt e chiese loro di farsi riconoscere. Controllati i dati dei due uomini, la roboguardia li lasciò passare.

Jessup fece strada fino alla sala di comando, che si trovava a qualche centinaio di metri sotto la superficie. — La maggior parte del lavoro è controllato automaticamente — disse Jessup, entrando nell'enorme sala.

A una parete c'era una enorme carta della fattoria marina del Mar dei Caraibi.

— Vedete — disse Jessup, indicando la carta — la nostra zona si estende dalle Bermude a nord al Mar dei Sargassi a est, e dall'estremo limite sud di Trinidad alla costa del Messico a ovest.

Jessup indicò i punti in cui l'acqua era sufficientemente bassa e calma da consentire la crescita delle alghe, e i punti dove erano state sparse ceneri di alghe.

Mostrò a Robert le aree riservate alla produzione di molluschi di diversi tipi, dai mitili alle ostriche. Certe zone della fattoria erano interamente riservate all'allevamento di specie di artropodi, ma il raccolto più importante era quello dei crodati, la specie animale che era l'incrocio fra il pesce e il mammifero acquatico.

Non si trascurava però nessuno dei minimi prodotti del mare: venivano fatte crescere anche le diatomee unicellulari, perché servissero da alimento ad altre creature.

Robert annuì. Sapeva tutte quelle cose: gliele avevano dette.

— Questa carta dà un'immagine tridimensionale di tutta l'area. Tutti i nostri sensori automatici ci forniscono informazioni sulla temperatura dell'acqua, la salinità, i movimenti dei pesci, e i venti. In qualsiasi momento, se le condizioni non corrispondono ai corretti parametri, vengono prese le opportune misure per correggere la situazione. Certo ci sono alcune condizioni relative agli elementi che noi non possiamo modificare, ma siamo in grado di controllare perfettamente cose importanti come quelle che riguardano gli spostamenti delle varie specie di pesci.

— Vedo che fate ancora uso della differenziazione degli strati — disse Robert.

Jessup sorrise. — Sì — disse — ma abbiamo aggiunto l’uso dei divisori acustici, che impediscono a ogni strato di confondersi con l’altro. Insomma, siamo riusciti a creare corridoi acustici che i pesci seguono.

Benché Robert sapesse già tutto, ascoltò pazientemente le spiegazioni di Jessup.

Varie volte si ritrovò a pensare che Jessup non gli diceva la verità, ma capiva che Wong aveva inserito nei suoi modelli di memoria il dubbio e il sospetto.

— Il Complesso è particolarmente importante durante i cicloni — disse Jessup.

— Perché? — chiese Robert. Questa era una informazione che Wong non gli aveva fornito.

— In caso di cicloni, il mare si agita e si sconvolge fino a una profondità di trenta o anche cinquanta braccia. I pesci allora vengono sospinti l’uno contro l’altro a casaccio. Ma siccome i raggi acustici continuano indisturbati, i pesci fanno del loro meglio per continuare a seguirli.

Quando Robert ebbe terminato il giro del Complesso, era quasi ora di pranzo.

C’erano altri locali, oltre alla sala di comando, alcuni dotati di monitor sui quali si poteva vedere l’oceano a grado di profondità nell’ambito della fattoria marina, altri in cui si seguiva la rotta delle centinaia di navi appoggio disseminate in decine di migliaia di miglia quadrate.

— Il vero compito di far funzionare bene tutto — disse Jessup mentre lasciavano il Complesso — è affidato più che altro alla nave appoggio. Essa manda regolarmente fuori i suoi sottomarini-vedetta, o i suoi acquaplani, ed è attrezzata con perfetti strumenti elettronici.

— I vostri strumenti non vi hanno fornito nessuna indicazione su quello che è successo agli ultimi raccolti? — chiese Robert, mentre si avviavano giù per la montagna.

Jessup si fermò. — Ve lo ripeterò per l’ultima volta — disse, con la faccia contratta. — L’ho già detto a Warren e al direttore del vostro Istituto che abbiamo saputo quello che stava succedendo soltanto quando abbiamo avuto in mano il raccolto. Tutto sembrava normalissimo e invece non lo era. — Riprese a camminare.

Robert gli si mise al fianco. Si guardava intorno senza parlare. Il sole allo zenit splendeva sull'isola punteggiata di fiori selvatici. Il mare era di un colore azzurro con sfumature verdi che ricordava la malachite.

Arrivati sulla strada che portava in città, videro quattro uomini fermi al centro della sede stradale. Jessup rallentò il passo. — Credo che ci siano guai in vista — disse a voce bassa. — Spero che sappiate usare i pugni.

— È da parecchio che non li uso — disse Robert.

— Perché questo assembramento? — gridò Jessup agli uomini, quando ancora lui e Robert erano a parecchi metri da loro.

— Cosa ci fa, lui, qui? — chiese uno degli uomini.

— È stato mandato per scoprire cos'è successo al raccolto — disse Jessup.

— Vuoi dire che è stato mandato qui per spiarci — gridò un altro.

— Non è una spia — disse Jessup. — È uno scienziato.

I quattro uomini si guardarono. Poi uno disse: — Questo non significa necessariamente che non sia una spia.

Ormai la strada era gremita di spettatori. — Liberiamoci di lui! — gridò uno di questi.

— Abbiamo già abbastanza guai anche senza di lui — disse un altro.

— Ascoltatemi — gridò Jessup. — Lui rappresenta l'unica possibilità che avete di provare che abbiamo le mani pulite nella faccenda del raccolto.

— Chiacchiere, Jessup! — disse uno dei quattro uomini in gruppo. — Cosa può dire lui al governo che il governo già non sappia?

— La verità! — urlò Robert di punto in bianco. Si sorprese lui stesso nel sentire la sua voce. Diede un'occhiata a Jessup, ma Jessup teneva gli occhi sui quattro.

— La verità la sanno già! — gridò qualcuno. — Dite loro che ci ridiano le razioni normali!

— Attento. Ci siamo — disse Jessup.

Robert vide quattro uomini avanzare lentamente.

— Non siate stupidi! — gridò Jessup.

Robert irrigidì i muscoli, ma il primo colpo nello stomaco lo lasciò senza fiato e lo costrinse a piegarsi in due. Con la coda dell'occhio vide il pericoloso ondeggiare di un ginocchio. Per schivarlo, drizzò la schiena e afferrò il piede dell'uomo, torcendolo. L'uomo cadde vicino a lui. Robert riuscì a mantenersi in piedi anche se barcollando. Uno dei quattro gli sferrò un pugno che lo colpì alla spalla: Robert riuscì a piazzare un destro al mento dell'avversario, e l'uomo crollò al suolo.

— Attento alle spalle! — urlò Jessup.

Robert fece per girarsi, ma l'avvertimento era giunto troppo tardi: il colpo lo raggiunse sul collo, dietro.

La luce del giorno scomparve di colpo e Robert piombò nell'oscurità.

— Sta riprendendosi — disse una donna.

Robert aprì gli occhi. Vedeva confusamente.

— Jessup? — chiese.

— Sta bene — disse la donna.

Robert cercò di girare la testa. Gli faceva male il collo.

— È meglio che stiate fermo — disse la donna. — Vi applicherò un altro asciugamano caldo.

Pochi secondi dopo Robert sentì il calore sciogliergli la rigidità muscolare. Poi la donna gli massaggiò delicatamente il collo.

Finalmente Robert riuscì a distinguerne i lineamenti: era la figlia maggiore della signora Duval, Louise. Le sue dita erano molto dolci.

— Dove sono? — chiese Robert.

— Nella scuola.

— Come ci sono arrivato?

— Vi ci hanno portato gli uomini.

— Dov'è Jessup?

— Sta riposando su una branda, all'altro capo della stanza — disse lei.

— Grazie per esservi presa cura di me — disse Robert.

Louise alzò le spalle.

— Credo di potermi alzare — disse lui, e cercò di mettersi seduto. Lo fece con più rapidità di quanto avrebbe voluto, e si trovò con la faccia a pochi centimetri da quella di Louise. Il profumo della ragazza era estremamente gradevole, il suo viso e i suoi capelli neri erano più belli di come gli era sembrato la sera prima. La camicetta un poco scostata rivelava l'attaccatura del seno.

Appena notò la direzione dello sguardo di Robert, lei arrossì e si allontanò. — Credo che possiate farcela da solo — disse.

Robert soffocò il desiderio di afferrarla e di stringerla a sé.

— Sì, ne sono sicuro — disse, e guardò verso la branda dove era sdraiato Jessup.

— Riuscite a muovervi? — gli chiese.

— Stavo aspettando voi — disse Jessup, e si alzò.

13

Dopo un giorno di riposo, Robert raggiunse Jessup su una delle navi appoggio al largo dell'isola di Trinidad.

Benché l'equipaggio e gli agricoltori marini non avessero affatto gradito l'arrivo di Robert, non gli impedirono di esaminare il pesce che tiravano a bordo, e non si rifiutarono di rispondere alle sue domande. Nessuno aveva la più pallida idea di che cosa fosse successo al raccolto; in compenso parecchi avanzavano la stessa teoria della signora Duval.

Alla fine della prima settimana, Robert andò in acquaplano sul fondo dell'oceano come qualsiasi agricoltore marino. Gli piaceva moltissimo osservare la vita acquatica.

Ogni banco corallino era un'avventura nuova. Le scogliere di corallo gli facevano venire in mente grandi castelli antichi, e le miriadi di pesci multicolori erano una gioia per l'occhio. Gli capitava spesso di divertirsi tanto da dimenticare che era lì per lavoro. Più volte lui e Jessup scesero in profondità con un sottomarino-vedetta biposto. Jessup gli mostrò i vari tipi di vita acquatica che formavano il raccolto della Fattoria dei Caraibi,

Nei giorni passati sul mare aperto, Robert si abbronzò il corpo e si schiarì la mente.

Per la prima volta in tanti anni, tornava a sentirsi un uomo. Tutto quello che gli era successo all'Istituto smise di avere un significato per lui, e persino il dolore sofferto a causa di Marion scomparve in presenza del mare.

Robert sentiva una forte simpatia per Jessup, benché i freni inseritigli nella memoria gli impedissero di assecondare l'istinto che gli faceva considerare Jessup come un amico. Spesso la sua coscienza non reagiva con sufficiente rapidità agli stimoli ammonitori inseriti da Wong, e soltanto in seguito Robert riusciva a capire cosa gli avesse impedito di parlare o di agire in un certo modo. Tuttavia, nonostante gli ostacoli creati da Wong, Robert non poteva fare a meno di ammirare Jessup come uomo e come individuo.

Un pomeriggio sul tardi, mentre stavano lavorando vicino a Barbuda, Jessup alzò d'un tratto gli occhi dall'indicatore di ioni di idrogeno che stava usando e disse a Robert: — Vi dispiace se vi faccio una domanda?

— Dipende dalla domanda.

— Perché lottate tanto duramente con voi stesso?

— Mi dispiace — disse Robert.

Jessup si strinse nelle spalle e tornò a occuparsi del suo strumento.

Robert non poté fare a meno di pensare che la risposta era stata data più da Wong che da lui. Si rendeva anche conto che da quando era lì non aveva saputo niente di più sul perché del magro raccolto. Restava sempre la possibilità che gli agricoltori marini avessero distrutto parte del raccolto per costringere il governo ad accogliere le loro richieste di miglioramenti. Ma, nonostante questo, Robert non aveva alcun desiderio di alienarsi la simpatia di Jessup — Vi prego di scusarmi — gli disse.

— Ho chiesto, e voi mi avete risposto — disse Jessup, senza guardarlo.

Poi Robert pensò che un modo per soddisfare la curiosità di Jessup l'aveva. — Ho avuto qualche problema con mia moglie — disse.

— Ah...

— Abbiamo, o meglio ha, sciolto il matrimonio.

Jessup lo guardò con aria interrogativa.

— Da parecchio le cose non andavano bene fra noi — disse Robert. Poi spiegò che Marion era entrata a far parte di un Centro del Sesso, e che John sarebbe stato affidato a un centro governativo.

Jessup spense lo strumento e diede un'occhiata al rotolo di carta coperto di dati.

— Tutto normale — disse. — Per oggi basta.

— Bene! Così potrò riposare — disse Robert.

Jessup avviò l'idroplano, e scivolarono sulla superficie dell'acqua a quasi sessanta miglia all'ora. Poco dopo si stavano dirigendo verso la casa della signora Duval.

— Sapete — disse Jessup di punto in bianco — siete ancora abbastanza giovane da trovare un'altra donna.

— Sì — disse Robert — ma sotto un certo aspetto mi sento un vecchio di

mille anni.

Jessup scosse la testa. — Credo che una donna possa riuscire a dare questa sensazione a un uomo — disse. — La conosco anch'io, anche se in me non l'ha provocata una donna. Sono stati i tre anni passati a Kiska. Quando sono tornato mi sentivo prosciugato di tutte le mie energie. Questo cielo azzurro e questo mare meraviglioso mi sembravano grigi. Poi ho conosciuto Lara, cioè la signora Duval.

Aveva perso il marito un anno prima, e tutti e due sentivamo il bisogno di qualcuno che si prendesse cura di noi. Siamo diventati amanti. Lei allora era veramente bella.

Io avevo venticinque anni, e lei quaranta. Dopo la nascita del bambino, la nostra relazione è cambiata. — Jessup si voltò a guardare Robert.

Il ragazzo vi assomiglia molto — disse Robert.

Jessup sorrise. — Sì — disse — ma ha il carattere meraviglioso di Lara.

La conversazione finì appena arrivarono a casa.

I giorni passavano in fretta, e Robert non riusciva a trovare prove di azioni di sabotaggio, né di cause naturali che giustificassero il raccolto insufficiente.

Poi, una sera, dopo cena, mentre Robert stava per scendere in spiaggia, il silenzio dell'isola fu rotto dall'urlo acuto di una sirena d'allarme.

Le donne si voltarono a guardare Jessup.

— Vi farò sapere cos'è successo appena posso — disse Jessup, poi si rivolse a Robert. — È meglio andare su al Complesso di Controllo.

Jessup fece tutta la strada di corsa, e Robert gli tenne dietro. Anche altri agricoltori correvano verso il Complesso. Quando vi arrivarono, Jessup e Robert si precipitarono nella sala di comando, e Jessup si mise subito a scrutare la carta elettronica.

Sull'enorme schermo si vedeva una striscia rossa.

— Cosa significa quella striscia? — chiese Robert.

— Che qualcosa è penetrato nei recinti sottomarini che dividono la fattoria dall'oceano aperto — disse Jessup. Poi ordinò a un paio di uomini di andare nella sala monitor a cercare di capire cosa stesse succedendo. Quelli

andarono, e Jessup cominciò a organizzare le squadre per intervento di emergenza. — Andremo là con l'hovercraft e ci immergeremo. L'acqua è profonda solo venti braccia. Seguiranno due idroscafi con i sottomarini-vedetta — disse. — La nave appoggio ci raggiungerà domani. Io vado.

— Anch'io — disse Robert.

Jessup gli diede un'occhiata, poi annuì. — Ho bisogno di altri cinque uomini.

Dopo pochi secondi i volontari si erano già offerti.

— Prendete le armi necessarie — disse Jessup.

Tornarono quelli che erano andati in sala monitor, e riferirono che i circuiti non funzionavano.

Jessup tornò a guardare la carta. La linea rossa era diventata più estesa.

— Di qualsiasi casa si tratti — disse — sta facendo un mucchio di danni. — Si rivolse agli uomini che si erano offerti di andare con lui. — Fra trenta minuti ci vedremo all'hovercraft. — Poi si rivolse a Robert. — Noi torneremo prima a casa per dire alle donne dove stiamo andando.

Quando Robert e Jessup tornarono alla casa della signora Duval, le donne avevano appena finito di lavare i piatti. Al loro arrivo tutte alzarono gli occhi a guardarli.

— C'è una falla nel recinto più esterno — disse Jessup. — È a circa cinquecento miglia da qui. Andiamo fuori stanotte...

— Perché stanotte? — chiese la signora Duval.

— Qualsiasi cosa ci sia laggiù — disse Jessup — sta facendo gravi danni. Non voglio che la situazione peggiori. — Aprì un armadio e ne tolse due pistole subacquee ad alta potenza, e due speciali maschere subacquee fatte di una particolare plastica osmotica che permetteva all'ossigeno disperso nell'acqua di passare in una piccola camera di respirazione. — Se succede qualcosa al vostro equipaggiamento, questa vi riporterà alla superficie — disse a Robert.

— Intendi immergerti? — chiese Lara, con la voce tremante di paura.

— Non c'è altro modo — disse Jessup. — Dovrei essere di ritorno fra qualche giorno. Su, Robert, dobbiamo arrivare in tempo al molo.

Robert prese le attrezzature e seguì Jessup.

All'improvviso Louise si precipitò alla porta e impedì ai due uomini di passare. — Perché deve venire anche lui? — gridò, guardando Robert.

Jessup si voltò verso Robert.

— Potrei trovare qualcosa che ha a che fare col mio lavoro qui — disse Robert a voce bassa. Era estremamente imbarazzato e sorpreso che lei dimostrasse così i suoi sentimenti. Dopo quella volta che lo aveva curato, nella scuola, non si erano quasi mai parlati. Robert però non aveva potuto fare a meno di guardarla intensamente, ogni tanto.

— Non portarlo con te, Jessup — supplicò Louise.

— Bisogna che vada — le disse Robert.

Lei abbassò la testa e si fece da parte per lasciarli passare.

Robert si fermò vicino a lei e le mise una mano sotto il mento. — Avrei voluto saperlo prima — disse.

Gli occhi azzurri di Louise brillavano di lacrime. — Aspettavo che mi parlassi — gli disse.

— Ti prometto che lo farò, appena sarò di ritorno — la rassicurò Robert, poi si affrettò a raggiungere Jessup.

Quando l'hovercraft partì, Jessup era in contatto radio con Munsey, e stava discutendo. Robert non riuscì a sentire cosa diceva Munsey, ma dalla reazione di Jessup capì che l'altro era furibondo.

— Va bene — gridò Jessup — se vuoi unirti a noi non hai che da venire. — Spense l'apparecchio e si asciugò il sudore dalla fronte.

— Cos'è successo? — chiese Robert.

— Munsey è furioso perché prima di dare gli ordini non ho consultato lui. — Tirò un gran respiro poi espirò lentamente. — Che vada al diavolo! Prima o poi era logico che io e Munsey mettessimo le carte in tavola.

Jessup rivolse la sua attenzione ai comandi elettronici e regolò la rotta secondo la latitudine e la longitudine indicate dalla carta della sala di comando. Per il resto del viaggio Jessup continuò ad affaccendarsi intorno al quadro dei comandi.

Circa dieci minuti prima dell’immersione, annunciò di avere captato segnali molto forti provenienti da sotto l’hovercraft, segnali che continuavano oltre il punto in cui il recinto sottomarino era spezzato.

— Secondo voi, che cosa possono essere? — gli domandò uno degli uomini.

— Anche scomponendoli al massimo sono troppo densi per poter essere identificati — disse Jessup.

Robert guardò il cielo notturno. La luna era piena. Di tanto in tanto si vedeva passare qualche satellite nel cielo senza nubi.

— È meglio che mettiate l’equipaggiamento — disse Jessup.

— E Munsey? — chiese un uomo.

— Arriverà quando arriverà — disse brusco Jessup. — Io non sto certo qui ad aspettarlo.

L’hovercraft rallentò e prese posizione al limite del recinto.

Jessup aprì un compartimento e diede a ciascun uomo due bombe al magnesio. — Se doveste usarle — disse — assicuratevi prima che non ci sia lì vicino nessuno degli altri. — Controllò di nuovo il quadro comandi. — Non capisco ancora cosa ci sia là sotto — disse. Poi ordinò a uno degli uomini di restare sull’hovercraft.

Fu acceso un potente riflettore. Il mare parve ancora più nero, in contrasto con la luce bianchissima.

— Qui ci sono ondate di mezzo metro — disse Jessup. — Ci butteremo uno per volta nel ventre dell’onda, e scenderemo direttamente sul fondo. Adesso ciascuno controlli l’attrezzatura per le comunicazioni. Bene, io mi tufferò per primo. Robert, voi sarete il secondo. Gli altri seguano pure l’ordine che preferiscono. — Jessup aprì la botola al centro della cabina, indicò in giù e si tuffò in piedi.

Robert aspettò che la cresta dell’onda passasse sotto la carena, poi, col cuore che gli batteva così forte che sembrava scoppiare, saltò giù.

I tre metri che separavano l’hovercraft dalla superficie dell’oceano gli sembrarono molti di più. Poi sentì il contatto dell’acqua, e un attimo dopo era sotto.

Lasciò che l'impeto iniziale lo trasportasse giù il più possibile, quindi fece una capriola e si diede una spinta. L'acqua era nera come pece. Il cuore era tornato a battere normalmente.

— Robert?

Robert deglutì per liberarsi le orecchie che sembravano ovattate. — Siete voi, Jessup? — chiese, dopo essersi inumidite le labbra con la lingua.

— Tutto bene? — chiese Jessup.

— Sì. Vedete qualcosa?

— Non molto.

— Qualsiasi cosa abbia sfondato...

— Attento!

— Cosa c'è?

— Via di qui tutti! — urlò Jessup.

— Troppo tardi — disse un'altra voce — gli uomini si sono già tuffati.

— Cercate di raggiungere il fondo — gridò Jessup.

Nonostante l'acqua nerissima, Robert d'un tratto si rese conto che qualcosa si stava dirigendo verso di lui. Si spinse in giù con tutta la forza, e di colpo sentì il fondo sotto di sé.

— Vi vedo — disse Jessup.

Dopo un attimo Robert si sentì toccare la spalla. — E gli altri? — gli chiese Jessup.

— Dovrebbero essere qui da un momento all'altro.

— Guardate verso il recinto — disse Jessup.

— Da che parte?

Jessup prese Robert per un braccio e lo fece girare verso il recinto.

Robert vide soltanto un'oscurità ancora più fitta di quella dell'acqua.

— Cos'è? — chiese.

— Pare che si siano riunite qui le orche marine di tutto l'Atlantico — disse

Jessup.

Improvvisamente nell’intercom risuonò l’urlo d’agonia di un uomo.

— L’hanno preso! — gridò una voce. — Cristo, l’ho visto morire!

— Giù sul fondo! — ordinò Jessup.

La luce accecante di una bomba al magnesio esplose nel nero dell’acqua. Quando il riflesso fu meno intenso, Robert vide le orche marine. Erano enormi, lunghe dai dieci ai dodici metri. La prima bomba ne aveva dilaniate parecchie, e subito le altre si buttarono sulle loro carcasse.

Jessup fece l’appello degli uomini. Due non risposero. Gli altri tre avevano toccato il fondo a pochi metri da lui e Robert.

— E adesso? — chiese uno di loro.

— Dobbiamo respingerle e tornare all’hovercraft per avvertire gli altri agricoltori marini — disse Jessup.

— Formano un branco serrato — disse uno degli altri. — Se riusciamo a gettare là in mezzo qualche bomba, forse le altre torneranno verso il mare aperto.

— Vale la pena di provare — disse Jessup.

Ordinò agli uomini di sparpagliarsi intorno alle orche occupate a divorare i resti delle loro compagne morte. — Quando lo dirò, ci faremo avanti e lanceremo le bombe.

Robert prese posizione come gli altri, e aspettò il segnale. Nemmeno nei suoi sogni più bizzarri aveva mai immaginato di trovarsi a ingaggiare una lotta mortale con un mostro marino. Era tutto assurdo, incredibile, e nello stesso tempo esaltante.

Dall’intercom arrivò la voce di Jessup.

Robert prese a nuotare verso le ombre nere, ma improvvisamente l’acqua intorno a lui sembrò vibrare.

Le bestie avevano intuito qualcosa, si stavano voltando. Jessup non aveva ancora dato l’ordine di fare fuoco. Robert si avvicinò di più, e si trovò proprio davanti una delle orche. Ne vide gli occhi, e vide le mascelle aprirsi per poi richiudersi con un rumore secco. L’acqua adesso era percorsa da uno

strano rumore che dava i brividi.

— Fuoco! — urlò Jessup.

Robert tirò la leva e la bomba fu proiettata contro il mostro che gli stava di fronte.

Pochi secondi dopo esplose un lampo accecante. Robert vide la bestia rinculare, colpita dalla granata, e disintegrarsi. Altre balene rimasero ferite.

— Caricate e fuoco — ordinò Jessup.

La seconda bomba di Robert esplose in mezzo a tre orche che rimasero tutte uccise. Gli altri riuscirono a ucciderne abbastanza da indurre le bestie a tornare indietro attraverso la breccia che avevano aperta nel recinto. Ma dalla breccia stavano arrivando decine di squali tigre.

— Risalire! — ordinò Jessup.

Robert si diede una spinta in su. Più si avvicinava alla superficie, meglio riusciva a vedere la luce dell'hovercraft. Altri due del gruppo stavano risalendo con lui.

— Jessup? — chiamò Robert.

— Non preoccupatevi per me!

— Dove siete?

Jessup non rispose.

Robert chiamò ancora, proprio mentre stava per riaffiorare.

— Non sto risalendo — disse Jessup. Poi urlò.

Robert stava per rituffarsi giù, ma gli altri uomini lo fermarono. — Voglio andare a cercarlo! — gridò lui.

— È inutile — disse uno degli uomini.

L'altro annuì.

Dopo poco tutti e tre erano a bordo dell'hovercraft.

— Meglio diramare un allarme generale — disse uno degli agricoltori marini all'uomo che era ai comandi. — Ci vorranno giorni prima che i danni siano riparati e che si riesca a uccidere le orche che sono penetrate nel recinto.

L’hovercraft attraccò al molo di Barbuda proprio nel momento in cui le prime luci dell’alba schiarivano il cielo a oriente.

Nessuno dei due agricoltori marini disse niente a Robert, ma quando sbarcarono dall’hovercraft tutti e due gli misero una mano sulla spalla: avevano capito che lui aveva perso un amico.

La casa era silenziosa quando Robert aprì la porta. Sicuramente dormivano ancora tutti. Stando attento a non fare rumore, depose l’equipaggiamento in un angolo della stanza grande. Gli faceva male la testa, e i muscoli delle spalle e delle gambe erano rigidi e indolenziti. Andò al lavello, aprì il rubinetto e si spruzzò un po’ d’acqua sulla faccia. Poi mise le mani a coppa e bevve. Aveva sete.

Alle sue spalle si aprì una porta. Robert si voltò.

Sulla soglia c’era Louise che si guardava intorno ansiosamente.

— Jessup non tornerà — disse Robert in un soffio.

Lei si portò una mano alla bocca, soffocando un grido.

— Sono morti altri due uomini — disse Robert.

Lei avanzò nella stanza, i lunghi capelli neri sciolti sulle spalle. Indossava una camicia da notte di cotone, molto semplice, consumata da troppi lavaggi.

Davanti a Robert, si fermò. — Ho avuto tanta paura che tu non tornassi — mormorò.

La porta della stanza di Lara si aprì. La donna guardò prima Robert, poi sua figlia.

— Non voglio sapere com’è successo — disse.

Robert annuì.

— Era un uomo meraviglioso — disse lei.

— Sì — disse Robert, con un nodo in gola.

— A Ponce — disse Lara — c’è una donna che lui amava. Si chiama Deirdre Boyce. Quando tornerete là, ditele che lui l’amava. — Lara fece un sorriso triste. — Non avevamo segreti l’uno per l’altra — disse, e tornò verso la sua stanza. Prima di richiuderne la porta, si voltò e disse: — Jessup vi giudicava un brav’uomo, e benché voi e Louise non possiate sposarvi di fronte alla

legge, sarei orgogliosa di avervi come genero.

Poi la porta della stanza si chiuse lentamente.

— La mamma lo amava — disse Louise — anche se per età poteva essere sua madre. La stanza che dividevi con Jessup adesso sarà la nostra.

L'amore che lei diede a Robert si rivelò un raro e violento miscuglio di passione e tenerezza.

Quando, finalmente placati, giacquero l'uno nelle braccia dell'altra e Louise si addormentò, Robert le sfiorò la faccia e i capelli.

— Ti amo, Louise, ti amo — mormorò.

Lei sorrise nel sonno e si strinse più vicino a lui.

14

Zahn studiò il rapporto che c'era sulla sua scrivania.

L'aveva letto un'infinità di volte, da quando il direttore dell'Istituto di Biologia Marina e Oceanografia gliel'aveva mandato. Aveva anche letto numerosi altri rapporti in qualche modo collegati con questo o quell'aspetto dello stesso problema.

Lesse l'ultima frase dell'ultimo paragrafo a voce alta: — Pertanto non ho trovato elementi per affermare che gli agricoltori marini della Fattoria dei Caraibi siano in alcun modo responsabili dello scarso raccolto, né sono riuscito a individuare nell'ambiente naturale cambiamenti tali da giustificare la rinuncia, da parte delle varie specie animali, al periodo della riproduzione. Esorterei dunque a svolgere ulteriori indagini per determinare le cause di tale cambiamento nel ciclo vitale di molte specie.

Zahn alzò gli occhi dalla relazione scritta a macchina. La sua faccia da bambino ingenuo non cambiò espressione quando lui chiese a Robert: — È questo il vostro rapporto?

— Sì, signore — rispose Robert.

— Quasi cento pagine scritte nello stile pomposo per il quale voi scienziati siete famosi, quando tutto poteva essere riassunto in un'unica parola. Sapete quale?

— No, signore.

— Fiasco, dottore. Fiasco totale, assoluto!

— Ho cercato di fare del mio meglio...

D'un tratto gli occhi infantili di Zahn mandarono lampi. Lui batté un pugno sul tavolo. — Non avete cercato di fare niente! — gridò. — Credevate di essere in vacanza?

— No, signore.

— Eravate stato selezionato con cura per questa missione — continuò Zahn in tono aspro. — Selezionato con grande cura! — E mentre parlava a Robert, capì che l'Istituto di Psicologia aveva fatto un errore ritenendo di essere

riuscito davvero a riadattare il dottor Wilde. Gli vennero in mente i sospetti di Wong: adesso si dimostravano più che giustificati. — Vi era stata offerta la possibilità eccezionale di riscattare il vostro passato di insubordinazione verso lo Stato.

— E io l'ho apprezzata molto — disse Robert in un soffio.

— L'avete apprezzato tanto — gridò Zahn — che avete infranto la legge convivendo apertamente con Louise Duval. Sembrate sorpreso che io lo sappia. So anche un'altra cosa. So che prima che Jessup Coombs morisse voi due eravate diventati amici. È così che avete cercato di fare del vostro meglio?

— Il mio lavoro era di natura scientifica — disse Robert. — Non ho mai pensato al mio incarico altrimenti che in termini scientifici.

— Ma voi sapete qual è l'atteggiamento del governo verso gli agricoltori marini, vero?

Robert annuì.

— Dunque lo sapevate — disse Zahn — e ciononostante vi siete sentito in dovere di disobbedire in pieno alla legge in vigore?

— Il mio era un lavoro scientifico — ripeté Robert. — Non m'interessavano affatto gli agricoltori marini dal punto di vista politico o sociologico.

Zahn si appoggiò allo schienale della poltrona girevole e tamburellò con le dita sul tavolo. Sotto il profilo politico Wilde era una completa nullità, però aveva conoscenze dirette nel campo tecnologico, e forse poteva ancora servire, soprattutto considerato che anche i raccolti delle altre fattorie marine si erano nel frattempo rivelati inferiori alle previsioni. Era assolutamente inconcepibile che anche gli agricoltori marini delle altre zone sparse in tutto il mondo fossero in rivolta. Zahn era sicurissimo che stesse succedendo qualcos'altro. Decise di continuare il suo gioco con Wilde, e addolcì l'espressione. — Forse — disse — sono stato troppo brusco con voi. In fondo, siete uno scienziato, e i problemi del governo vi toccano poco. Sentite, io sono solo un uomo di legge e so poco di scienza, ma voglio farvi una domanda. È possibile che la nostra tecnologia applicata estensivamente, che l'eccessivo controllo operato da questa tecnologia abbia involontariamente sconvolto l'equilibrio naturale dell'oceano?

Robert si mosse sulla poltrona, a disagio.

Zahn lo scrutò attentamente. Era sicuro che fosse stata la definizione “eccessivo controllo” a metterlo a disagio. — C’è questa possibilità? — chiese.

— Non capisco cosa vogliate dire — rispose Robert. — Non ho mai sentito parlare di un controllo eccessivo prima d’ora.

Zahn intuì che Wilde stava mentendo. Decise di lasciar cadere l’argomento, almeno per il momento. — Va bene, non c’è altro — disse.

Robert si alzò, ma non accennò ad andarsene.

— Ho detto che non c’è altro — disse Zahn.

— Posso chiedere — disse Robert — qual è la mia situazione?

— Per il momento continuerete a lavorare all’Istituto — rispose Zahn.

Ancora, Robert non accennò a muoversi.

— Avete altre domande da fare?

— Gli agricoltori marini...

— Erano stati avvertiti di quali sarebbero state le conseguenze se i nuovi raccolti non fossero...

— Vi prego — disse Robert — non intendo certo interferire con la politica del governo, ma se le loro razioni alimentari saranno ridotte...

— Sì?

— Hanno già troppo poco — disse Robert.

— Ho capito. Intendete dire che ricorreranno alla violenza — disse Zahn. — Che facciano pure. Siamo preparati a fronteggiare la situazione. Sappiamo che nella zona circola aria di ribellione, ma vi assicuro che faranno un grosso errore se ricorreranno alla violenza.

— Non so niente di ribellioni — disse Robert. — So soltanto che se si costringe un essere umano con le spalle al muro, lui lotterà.

Zahn sorrise. — Sì — disse. — È quello che succederà.

— Sembra quasi che lo desideriate — disse Robert. Appena l’ebbe detto, si

rese conto che avrebbe dovuto stare zitto.

— Questo è un commento stupido! — disse Zahn con voce tagliente.

— Mi sono espresso male. Io intendevo dire... — cominciò Robert.

Zahn fece un gesto come a dire di lasciar perdere le scuse. — Forse voi siete in grado, se non di impedire del tutto lo spargimento di sangue, almeno di limitarlo... — Intendeva continuare il gioco seguendo il suo piano originale, e portare Wilde al punto da farne un eroe da demolire in un secondo tempo.

— Non capisco — disse Robert.

— Scoprite la causa dei raccolti scarsi — disse Zahn. — Scopritela al più presto possibile.

— Potrebbero volerci mesi.

— Né voi, né io, né la popolazione mondiale abbiamo tanto tempo a disposizione — disse Zahn.

Robert annuì.

— Volete riflettere sull'idea del controllo eccessivo?

— Va bene.

— Forse — disse Zahn — se andaste ancora una volta all'Istituto di Psicologia, potreste ricavarne uno stimolo mentale sull'argomento.

— Preferirei non farlo — disse Robert.

— Quello che preferite voi non ha importanza — disse Zahn.

— Allora ci andrò — disse Robert. — Ma c'è ancora una cosa.

— E sarebbe?

— Non potreste rimandare la riduzione delle razioni alimentari agli agricoltori marini?

Zahn represse a fatica un sorriso. Quell'uomo era trasparente come cristallo!

— La decisione non dipende solo da me — disse. — Ma, stando così le cose, solleverò la questione con i vari membri del governo che hanno potere decisionale.

— Grazie — disse Robert. — Mi metterò al lavoro immediatamente.

— Vi prego di tenermi informato.

— Certo — disse Robert. Zahn gli tese la mano. — Vi auguro buona fortuna, dottore. I risultati del vostro lavoro saranno di estrema importanza per il nostro futuro.

Zahn aspettò che la porta si richiudesse alle spalle di Wilde, poi si girò verso la parete davanti alla scrivania e disse: — Se n'è andato, signori.

Un attimo dopo la parete si aprì e nell'ufficio entrarono Mazda e il generale Teateau, che andarono a sedersi di fronte a Zahn.

— Quel tipo è pericoloso — disse subito Teateau. — Andrebbe subito messo sotto custodia.

Zahn guardò Mazda. — Anche voi la pensate così?

Mazda congiunse le mani, gesto che faceva sempre quando voleva apparire pensoso.

— Direi piuttosto che il nostro uomo non dà alcun affidamento — disse. — Credo che sia stato un errore lasciarlo andar via con l'incarico di continuare a lavorare al progetto. Che sia dalla parte degli agricoltori marini è lampante. Perché diavolo vi siete ridotto a mercanteggiare con lui? Avreste dovuto dirgli chiaro e tondo che la politica del governo non cambierà affatto...

Zahn interruppe con un gesto le parole di Mazda e scosse la testa. Trovava deplorevole essere costretto a trattare con uomini mediocri, ma il governo non gli dava altro. Mazda e Teateau rispecchiavano in pieno l'assolutismo indotto dall'educazione e dal condizionamento. Lui avrebbe preferito trattare con uomini come il dottor Wilde. Wilde almeno riusciva a pensare con la sua testa, anche se era rischioso farlo. — Sapreste suggerirmi qualcun altro cui affidare il compito che il dottor Wilde ha ricevuto l'ordine di svolgere? — chiese.

— Ci sarà pure qualcun altro, no? — disse Teateau.

— Vi assicuro — disse Zahn con un sospiro di stanchezza — che non c'è proprio nessuno. I nostri calcolatori programmati per l'assegnazione degli incarichi hanno vagliato più e più volte le qualifiche di Wilde. Per dirla schietta, signori, siamo invischiati fino al collo con lui.

— E se dovesse fallire? — disse Mazda.

— La nostra impresa comporta un notevole margine di rischio — disse Zahn. — Il dottor Wilde costituisce una parte infinitesima di questo rischio.

Mazda guardò Teateau, ed entrambi annuirono.

— Come avete sentito — disse Zahn — Wilde tornerà all'Istituto di Psicologia dove gli riattiveranno i ricordi riguardanti la ricerca da lui compiuta sul controllo eccessivo.

— E voi credete che il controllo eccessivo possa essere la risposta? — chiese Teateau.

Zahn si strinse nelle spalle. — La mia opinione in proposito conta poco — disse.

— Questo è solo un punto di partenza. Anche se il controllo eccessivo non è la causa, quelli dell'Istituto di Psicologia sanno come fare perché Wilde dimostri che invece lo è. Dopo, quando tutto sarà nelle nostre mani, dimostreremo che lui ha falsificato i risultati, e lo manderemo sotto processo.

— Allora avete cambiato il vostro piano originario? — chiese Mazda.

— Solo per la parte che riguarda il dottor Wilde.

— Ma abbiamo proprio bisogno di lui?

— Come già nel piano originario, ne abbiamo bisogno per dimostrare alla gente che operiamo esclusivamente nel loro interesse — disse Zahn.

— Avete intenzione di mantenere le velate promesse fatte a Wilde? — chiese Teateau.

— Solo in apparenza.

— Spiegatevi meglio — disse Mazda.

— Ho alcuni agenti, alla fattoria marina, che indurranno gli agricoltori ad attaccare alcune installazioni del governo. Questo costringerà il governo a una serie di azioni punitive.

Mazda sorrise. — Vedrete, Teateau, riuscirete finalmente a comandare un esercito in azione. — Guardò Zahn. — Cominciava a temere che gli negaste la possibilità di usare le sue truppe d'assalto.

— Avrà più possibilità di quante non speri — disse Zahn. Tamburellò con le dita sui rapporti ammonticchiati sulla sua scrivania. — Avete un'idea di che

cosa siano questi?

— È una domanda assurda — disse Mazda.

Zahn sorrise. — Sono rapporti sulla situazione nelle altre fattorie marine — disse.

— Fra breve, Mazda, alla riunione del Consiglio verrete a sapere che i raccolti delle altre zone del mondo sono molto al di sotto dei minimi previsti.

Manda impallidì e Teateau tossì nervosamente.

— Capite appieno, signori, il significato di questo? — disse Zahn. S'interruppe.

Stava per ripetere loro quello che già avevano sentito, che cioè il dottor Wilde non aveva riscontrato alcun atto di sabotaggio da parte degli agricoltori, e che nello stesso tempo non aveva scoperto alcuna causa naturale che giustificasse la povertà del raccolto: in altre parole, che probabilmente stava succedendo qualcosa, qualcosa, molto probabilmente, di portata mondiale.

— Un complotto! — esclamò Teateau. — Dev'essere un complotto di tutti gli agricoltori marini per costringerci a piegarci alle loro richieste!

Zahn rimase sbalordito dal discorso del generale. Diede un'occhiata a Mazda, che sussurrò: — Inaudita!

Zahn non si lasciò scappare l'occasione che gli avevano offerta involontariamente.

Chiaro che nessuno dei due aveva compreso gli eventuali rischi di un eccessivo controllo sull'ambiente, e che non prendevano neppure in considerazione la possibilità che un fattore sconosciuto fosse responsabile del depauperamento dei raccolti. Continuavano a essere convinti che l'intero problema dipendesse dagli agricoltori marini.

Zahn decise di lasciarli fermi nelle loro convinzioni.

— Pare dunque, signori — disse — che la stessa minaccia incomba su di noi da diverse parti del mondo. Perciò sceglieremo la Fattoria Marina dei Caraibi e la useremo come esempio per gli altri. Sappiamo già che se ridurremo ancora le razioni, insorgeranno.

— Ma i vostri agenti inciteranno gli agricoltori a ribellarsi prima ancora che

le razioni vengano ridotte — disse Mazda con foga. — Magnifico! Davvero magnifico!

— Si rivolse al generale. — Notate la finezza, generale? Saranno loro a cominciare, e così noi avremo il diritto, e l'approvazione del popolo, per prendere tutte le misure.

necessarie a domare la rivolta!

— Proprio così — disse Zahn.

— E gli altri agricoltori marini? — chiese Teateau.

— Anche loro s'armeranno.

— Fantastico! — esclamò Teateau.

Quando questo succederà, saremo molto vicini a prendere il potere — disse Zahn.

— Potremo offrire alla gente stabilità e cibo, e in quel momento il cibo sarà assai più importante della stabilità.

D'un tratto Mazda schioccò le dita e fece un gran sorriso. — E il dottor Wilde, se riuscisse a provare le responsabilità del controllo eccessivo, ci fornirebbe un'ottima accusa da buttare in faccia all'ex governo, e noi in seguito dimostreremo la falsità di quelle stesse prove. — Si mise a ridere. — È una modifica del vostro piano originario.

— Ve l'ho detto — disse Zahn con un'alzata di spalle. — La capacità di adattarsi ai mutamenti di situazione e una qualità umana inestimabile.

— Quando darete ai vostri agenti l'ordine di...

— Fra meno di due settimane.

— Perché aspettare? — disse Mazda.

— Questa volta occorrerà che la gente sappia dei raccolti scarsi — disse Zahn.

— Impossibile! — disse Mazda. — Scoppierebbero tumulti. Io non potrei rispondere delle conseguenze.

— Non ci saranno conseguenze — disse Zahn — se tutti avranno la certezza che esistono riserve di cibo sufficienti per l'intera popolazione, e che il

governo compie ogni sforzo per andare incontro alle pretese degli agricoltori marini. E, quel ch'è più importante, le informazioni che verranno date agli abitanti dei continenti non dovranno raggiungere gli agricoltori marini. In altre parole, voglio che la gente sia preparata alla ribellione degli agricoltori, e che non provi alcuna pietà per loro quando le truppe del generale attaccheranno i ribelli.

Mazda guardò prima Teateau, poi Zahn. — Credo che il piano funzionerà — disse.

— Anch'io — disse Zahn. — In caso contrario non lo avrei ideato.

15

Munsey alzò la mano e si accarezzò la barba rossa.

Non era mai stato un gran parlatore, adesso però avrebbe dovuto convincere gli agricoltori ad agire, a prendere il controllo della situazione. Non era sicuro di essere all'altezza del compito. Riusciva ad affrontare con una certa maestria il pericolo, ma indurre gli altri ad agire...

Jessup ce l'avrebbe fatta molto meglio di lui. Jessup aveva la stoffa del capo. La gente lo seguiva con la naturalezza con cui la marea segue le fasi della luna. Lui invece, Munsey, era un orso. Sempre troppo arrabbiato per gradire la compagnia degli altri.

Si alzò e si mise a camminare su e giù per il pavimento della capanna vuota.

Era tutta la vita che faceva l'agricoltore marino. Suo padre e suo nonno avevano fatto lo stesso mestiere tutta la vita, finché il mare non li aveva uccisi. Adesso a Munsey veniva offerta l'occasione di cambiare la sua vita e quella della sua famiglia.

Ma a quale prezzo? Smise di camminare.

L'agente gli aveva detto che il governo intendeva ridurre ulteriormente le razioni alimentari, il che avrebbe significato fame per tutti. Munsey aveva il dovere di proteggere al massimo la sua famiglia. Se aveva la possibilità di assicurare ai suoi qualcosa di più del vitto indispensabile, non doveva lasciarsela sfuggire. Una volta che i guai fossero finiti, la loro vita avrebbe potuto cambiare completamente. Ai suoi figli sarebbe stato concesso di frequentare scuole statali sul continente, e di diventare cittadini con tutti i diritti, mentre a lui, Munsey, sarebbe stato offerto un incarico speciale. Non avrebbe più dovuto rischiare la vita. Avrebbe vissuto nell'agiatezza, e non sarebbe morto come Jessup.

Andò al rozzo tavolo di legno, e si sedette. Sapeva che se a Jessup fosse stata fatta la stessa proposta, lui avrebbe probabilmente ucciso l'uomo che gliel'avesse fatta. Ma Jessup era stato uno stupido. Quei tre anni passati a Kiska l'avevano reso cieco, impedendogli di vedere la realtà della vita. Lui vedeva sempre soltanto una faccia della medaglia. Pretendeva che il governo migliorasse le loro condizioni perché...

Munsey fece un sospiro profondo. Jessup era stato proprio stupido. Non aveva mai voluto niente per sé. Niente!

Munsey puntellò i gomiti sul tavolo e si prese la testa fra le mani. Sapeva che Jessup non avrebbe mai fatto quello che lui invece doveva fare. Se non era lui a prendersi cura di sé e della sua famiglia, chi l'avrebbe fatto al posto suo? Giurò che quando fosse diventato funzionario del governo avrebbe fatto tutto il possibile per aiutare la sua gente. Alcuni dovevano venire sacrificati per il bene di molti. Così andava il mondo. Lui non aveva il potere di cambiare gli eventi. Se i raccolti fossero stati buoni, non sarebbe successo niente di quello che stava succedendo. Ma i "se" non avevano valore. Solo la realtà importava, e la crudele realtà che lui e gli altri dovevano fronteggiare aveva la faccia della fame.

Un rumore, fuori della capanna, lo fece trasalire e scattare in piedi.

— Chi c'è? — gridò.

— Sono io — disse un uomo, aprendo la porta. — Sono il primo? — chiese, guardando la stanza vuota.

— Gli altri arriveranno fra poco — disse Munsey.

Dopo un quarto d'ora, nella capanna c'erano una dozzina di uomini. Munsey notò che c'erano tutti i sovrintendenti, e che dopo la morte di Jessup tutti consideravano lui il capo. Questo gli diede coraggio.

Alzandosi, disse: — Amici, vi ho chiamato qui per dirvi che fra poco il governo ridurrà ancora le nostre razioni alimentari.

— Ma se ce la facciamo già a malapena! — disse uno degli uomini.

— I bambini non sopravviveranno! — disse un altro.

Nel giro di pochi secondi tutti cominciarono a gridare la loro disapprovazione.

Munsey li lasciò sfogare. Poi diede un pugno sul tavolo per imporre il silenzio.

— Ascoltatemi — gridò. — Se permetteremo al governo di fare questo, avremo tutti qualche lutto in famiglia. A nessuna famiglia sarà risparmiato il lento cammino verso il cimitero. — Fece una pausa. Le parole gli venivano in mente con molta più facilità di quanto avesse immaginato. — È venuto il

momento di dimostrare al governo che non intendiamo essere accusati di colpe che non abbiamo. I raccolti sono stati magri, ma la responsabilità non è mica nostra, no?

Ebbe in risposta un coro di “no”.

— Non possiamo permettere che il governo si avvantaggi così su di noi. Abbiamo bisogno di cibo subito. E ne avremo bisogno anche in seguito.

I presenti furono tutti d’accordo con lui.

— Gli agricoltori marini, qui e nelle altre zone, producono la maggior parte delle risorse alimentari del mondo, e tuttavia si vedono preclusi tutti i diritti e i vantaggi di cui godono gli altri cittadini. — Il suo discorso ricordava quello di Jessup. — Adesso non dobbiamo permettere al governo di punirci per qualcosa di cui nessuno di noi è responsabile.

Gli uomini approvarono. Poi uno gridò: — Ma cosa possiamo fare?

— Possiamo procurarci il cibo da soli — rispose gridando Munsey.

— In che modo?

— Prendendo quello che abbiamo raccolto dal mare — disse Munsey.

Nella stanza si fece un gran silenzio.

— A Ponce ci sono viveri — disse Munsey. Il cuore gli batteva così forte che stentava a sentire le proprie parole. — Andiamo là, e ce li prendiamo. — Guardò le facce degli uomini raggruppati davanti a lui. Tutti avevano gli occhi spalancati ed erano tesi dalla paura. — Se agiamo prima che lo facciano loro, forse capiranno che non abbiamo nessuna intenzione di farci affamare fino a morirne.

— Vuoi mettere in pratica la minaccia di Jessup? — chiese un uomo.

— Sì, se vuoi metterla così.

— Ma solo poche settimane fa eri contrario a questa linea d’azione — disse uno.

— Cosa ti ha fatto cambiare idea?

— L’esito del raccolto — disse Munsey.

— Chi ti ha detto che le nostre razioni alimentari saranno ridotte

ulteriormente? — chiese un altro.

— Un uomo che ho conosciuto quando ho fatto visita all'Amministratore Civile.

— Chi era?

A Munsey quelle domande non piacquero, ma era chiaro che doveva rispondere.

— Un tale dell'ufficio dell'Amministratore Civile — disse. La camicia, sulla schiena, era inzuppata di sudore.

— Io dico che Munsey ha ragione! — disse uno degli uomini. — Non possiamo restarcene con le mani in mano.

— Se facciamo un'incursione a Ponce — chiese un altro — cosa farà il governo?

— Ve lo dico io cosa farà — disse un terzo. — Ce la faranno pagare col sangue.

— In ogni caso siamo dalla parte dei perdenti — disse un altro ancora. — Ma se attacchiamo Ponce, almeno capiranno che non abbiamo intenzione di farci sempre prendere a calci senza reagire.

— Ci daranno la caccia dappertutto.

— Che lo facciano. L'oceano è grande. Ci metteranno un mucchio di tempo a scovarci. E poi, potremmo distruggere questa fattoria marina in modo che non possano più ricavarne raccolti.

Le parole volavano nell'aria come uccelli impazziti. Quelli che erano per l'incursione cercavano di convincere, a forza di discutere, quelli che erano contrari.

Poi finalmente qualcuno suggerì di mettere la questione ai voti. Munsey fu d'accordo e disse che alzassero la mano quelli che erano favorevoli all'attacco contro Ponce. I favorevoli furono nove su dodici. I tre contrari rispettarono il risultato della votazione.

Tutto era stato molto più facile di quanto Munsey aveva sperato. Con un sorriso, disse: — Sarà meglio decidere come e quando attaccare — e poi continuò spiegando che avrebbero dovuto usare un'unità operativa costituita

da tre navi appoggio e da quattromila uomini. — Dobbiamo agire — disse — prima che tolgano i viveri dai magazzini per trasferirli negli impianti di lavorazione del continente.

Decisero di attaccare di lì a tre notti. Munsey avrebbe guidato la prima ondata, avrebbe sopraffatto le guardie di sicurezza e distrutto gli apparecchi di comunicazione con la terraferma. Ora che elaborava il piano operativo, Munsey si sentiva molto più a suo agio.

— Oltre ai viveri — disse ai dodici sovrintendenti — potrete portare via tutto quello che riterrete utile. Prima di andarcene, bisognerà dare fuoco a tutti gli edifici.

— E le donne? — chiese uno.

— Se non sai cosa fare con una donna — rise Munsey — non sei abbastanza uomo da unirti a noi.

Tutti risero. L'atmosfera era calda di eccitazione, e soltanto Munsey sapeva che dietro tutto c'era la morte...

Munsey ordinò di attraccare a una spiaggia a meno di un miglio da Ponce. Era ancora buio, e Venere splendeva bassa a occidente. Gli uomini si avviarono di corsa in mezzo ai campi di canne da zucchero, dietro la città.

Alle prime luci del giorno i cinquanta uomini guidati da Munsey erano arrivati alle colline della periferia. Erano armati di pistole subacquee ad alto potenziale e di bombe al magnesio. In più, ogni uomo portava il tradizionale coltello da agricoltore.

La banda si diresse subito al centro comunicazioni, che si trovava in cima alla più alta delle colline dietro la città. Fu una faccenda di pochi minuti: le quattro guardie di sicurezza vennero uccise coi coltelli, e le loro armi automatiche passarono nelle mani del gruppo.

Munsey ordinò di distruggere tutte le attrezzature, e proseguì verso l'arsenale.

Anche di quello si impadronirono senza fatica. Dentro trovarono armi più che sufficienti per i quattromila uomini destinati ad attaccare la città.

Entro le sette del mattino, Ponce era completamente in mano agli agricoltori marini. Restava solo da trasportare il bottino alle loro navi. Munsey prese con sé cinquecento uomini e si diresse ai magazzini, dove però incontrò una forte

resistenza.

In pochi minuti perse oltre cinquanta uomini, e altrettanti rimasero feriti.

Quelli del Servizio di Sicurezza si difendevano abilmente ed efficacemente con un fuoco continuo. Munsey rispose al fuoco ma, temendo di non farcela, ordinò di usare le bombe al magnesio. Le esplosioni si susseguirono a catena, e ben presto l'intera zona dei magazzini fu avvolta dalle fiamme.

I viveri che Munsey aveva promesso ai suoi finirono così in cenere.

In un raptus di furore, ordinò ai suoi uomini di uccidere tutti gli agenti che avevano difeso i magazzini.

Un'ora dopo, i trecento uomini del Servizio di Sicurezza erano morti, e gli agricoltori marini cominciarono a dar fuoco alla città e a saccheggiarla. Gli uomini si distribuirono in gruppi di tre o quattro e si misero a girare per le strade, uccidendo gli uomini e violentando le donne. Si riempivano poi le tasche di cose senza valore, che poi buttavano via appena vedevano qualcos'altro che colpiva di più la loro fantasia.

Munsey e alcuni altri andarono al Palazzo dell'Amministrazione Civile. I membri del governo si erano barricati dietro enormi porte d'acciaio nel seminterrato dell'edificio. Le porte furono fatte saltare con bombe al magnesio.

Munsey uccise Warren e i due uomini che erano con lui violentarono Deirdre più volte, finché lei non perse i sensi.

Avere perso il cibo per il quale erano andati lì aveva fatto infuriare gli agricoltori, e la rabbia li aveva fatti diventare brutali.

Munsey non ci mise molto a rendersi conto che, sentito l'odore del sangue, gli uomini erano diventati come belve insaziabili. Ma non poteva più fermarli. E poi non voleva. Conosceva i loro sentimenti perché erano uguali ai suoi.

Già prima di mezzogiorno Ponce era tutta una rovina. La maggior parte delle case erano in fiamme, e il fumo si levava a formare una gigantesca nube nera nel cielo azzurro dei Caraibi.

Ore dopo, quando già gli agricoltori erano tornati in mare, la nube continuava a salire ed espandersi, e Munsey non riusciva a staccarne gli occhi. Lui e i

suoi uomini si erano comportati come peggio non avrebbero potuto. Adesso sarebbe arrivato il castigo, e per la prima volta nella sua vita Munsey non ebbe il coraggio di affrontare l'idea di quello che sarebbe toccato a lui e a quelli che l'avevano seguito.

Fin dal suo ritorno da Barbuda, Robert lavorava diciotto ore al giorno per trovare la soluzione del problema. Molte sere era troppo stanco per lasciare il laboratorio e raggiungere la sua stanza al dormitorio dell'Istituto, o l'appartamento della signorina Hartly. Benché all'Istituto di Psicologia gli avessero riattivato i ricordi del suo lavoro di ricerca sul controllo eccessivo, aveva capito subito che non sarebbe arrivato più in là di dove era già arrivato.

Giorno dopo giorno, negli enormi serbatoi riempiti con acqua dei Caraibi, riprodusse le condizioni ambientali della fattoria marina, ma non riuscì a ottenere che la vita acquatica si riproducesse.

Sottopose con cura campioni d'acqua alle più complete analisi spettro-elettroniche, e trovò che i componenti chimici coincidevano esattamente con quelli che erano già stati elencati dall'Istituto.

Ripeté le analisi una dozzina di volte, e ogni volta i risultati furono gli stessi.

Durante quel periodo di attività frenetica prestò poca attenzione a quello che succedeva nel mondo. Soltanto una volta si prese un pomeriggio di libertà per andare a trovare suo figlio John in uno dei centri governativi.

L'incontro con il figlio fu solo frustrante. Il bambino non parlò quasi mai. Robert lo trovò smagrito e triste. Lasciando il centro, Robert si sentì molto infelice, ma sapeva di non poter fare niente, per cambiare la situazione.

Dopo quella visita, per parecchi giorni Robert pensò di avere un incontro con Marion, ma poi respinse l'idea perché sapeva che un simile incontro lo avrebbe depresso. Di tanto in tanto orecchiava notizie sugli sforzi che il governo faceva per andare incontro alle richieste degli agricoltori marini, ma non seguiva molto le trasmissioni per videoscopio.

Poi, una sera, dopo un'altra giornata di lavoro inutile, andò a trovare la signorina Hartly, che come sempre si mostrò molto felice di vederlo. Robert si sentì rilassato, dopo avere fatto l'amore con lei, anche se non era affatto innamorato della ragazza.

— Hai sentito le ultime notizie? — gli domandò lei.

Robert scosse la testa. — Oggi mi pare di non avere nemmeno pranzato — disse, figurati se ho avuto il tempo di guardare il videoscopio.

— Ti preparerò qualcosa da mangiare — disse lei, andando in cucina. — Immagino — aggiunse, mentre preparava un panino — che la situazione alimentare peggiorerà molto dopo quello che è successo.

— Ah sì? — disse lui, distratto.

Lei tornò in camera da letto con il panino e un bicchiere di latte.

— Tu non hai proprio idea di quello che succede nel mondo intorno a te, vero? — disse la ragazza.

Lui si buttò sul panino e sul latte e, quando ebbe finito di mangiare e bere, disse:

— A quanto pare, avevo una gran fame.

Lei rise. — Hai mangiato come i bambini golosi che divorano tutto in un boccone senza nemmeno masticare. — Portò il piatto e il bicchiere vuoti in cucina, li lavò, poi tornò a letto.

Robert le mise una mano sulla spalla nuda. Ogni volta che stava con lei, aveva come l’impressione di fare qualcosa di sbagliato. Probabilmente dipendeva dalla consapevolezza che lei era obbligata a fare la sua partner sessuale, che le piacesse o meno. Per questo lui si sforzava di tenere conto dei sentimenti della ragazza.

— Forse — disse — se riesco a trovare quello che sto cercando, potremo andare al centro divertimenti e cenare fuori...

— Non hai saputo niente dell’incursione? — chiese lei.

— Quale incursione?

— Aspetta — disse lei — sono sicura che al videoscopio ci saranno le ultime notizie dal fronte. — Si staccò da lui e accese l’apparecchio. — Sì, sono cominciate proprio in questo momento — disse, tornando da lui.

Robert guardò con attenzione le immagini sullo schermo, e ascoltò la voce che le commentava.

La voce disse: — All’alba di oggi la città di Ponce, sulla costa meridionale di Puerto Rico, è stata distrutta da un’incursione di agricoltori marini. Le

immagini che state vedendo vi mostrano quello che è rimasto della città...

Robert sussultò. Non riusciva a credere a quello che vedeva e sentiva. Il suo primo impulso fu di gridare la sua incredulità e di accusare il governo di essere responsabile di un trucco mostruoso, ma ben presto si rese conto che le notizie erano autentiche.

— Pazzi! — disse, aspro. — Stupidi pazzi! — Si rivolse alla donna. — Adesso non hanno più alcuna possibilità di convincere il governo a...

— Oh, sì! — disse lei. — Le so, quelle cose. Sono due settimane che i giornali e i programmi del videoscopio sono pieni di informazioni sugli agricoltori marini e sulle loro richieste. Secondo me, le loro pretese sono inqualificabili...

— Cosa? — disse Robert, e si voltò a guardarla.

— Be' — disse lei — non fanno certo un lavoro gravoso. È tutto automatizzato. Il fatto è che sono pigri. Hanno già molto più di quello che meritano.

Robert stava per contraddirla, ma capì che sarebbe stato inutile.

— Dovresti saperlo — disse lei. — Ci sei stato, tra loro.

— Sì — disse lui. — Lo so infatti. — Tornò a guardare lo schermo.

— Le truppe d'assalto del generale Teateau sono già sul posto — disse la voce del commentatore. — Per darvi la possibilità di seguire minuto per minuto l'azione punitiva che è stata decisa contro i ribelli, il governo provvederà a fornirvi un resoconto diretto delle operazioni. Passiamo ora a mostrarvi il quartier generale del generale Teateau, a bordo dell'hovercraft d'assalto al largo dell'isola di Barbuda.

Si sentì la voce di un altro commentatore. — Eseguendo gli ordini del Consiglio dei Cinque, il generale si prepara a sferrare un attacco contro la Base di Barbuda.

Scusate, generale, posso farvi alcune domande?

Teateau annuì.

— Vi aspettate resistenza?

— Questa è una spedizione punitiva — disse Teateau con voce tagliente. —

Non farà alcuna differenza se ci sarà o meno il tentativo di opporre resistenza: dovranno pagare col sangue per il sangue che hanno versato oggi a Ponce. Non faremo prigionieri. Ai nostri occhi, questo è stato un crimine contro tutti i cittadini del mondo, e non può restare impunito.

— Allora intendete distruggere la Base di Barbuda?

— È esattamente quello che intendo fare.

— Distruggerete altre basi, come quella della Martinica — Il governo è stato paziente fino ai limiti dell'assurdo — disse Teateau. — Quello che gli agricoltori marini non sono riusciti a ottenere danneggiando i raccolti, hanno cercato di ottenerlo con la forza delle armi. Per garantire la sicurezza di tutti i cittadini del mondo, simili azioni inqualificabili devono essere punite con il massimo rigore.

— Bombarderete la base e poi manderete i vostri uomini a completare l'opera di distruzione?

— È logico supporre che i ribelli risponderanno al nostro fuoco — disse Teateau.

— Quindi abbiamo deciso di usare le nostre armi più sofisticate, intendo armi di tipo nucleare.

— Userete anche i gas nervini?

— Soltanto se la resistenza sarà particolarmente aspra. Ora vogliate scusarmi, ma devo occuparmi delle operazioni.

— Grazie, generale. Sono certo che tutti vi stanno facendo i migliori auguri per una rapida e felice conclusione del vostro compito.

— Ci faranno vedere veramente la battaglia? — chiese la donna.

— Sono sicuro di sì — disse Robert. Il suo primo impulso fu di vestirsi e di andarsene. Non aveva il coraggio di guardare quello che fra poco sarebbe apparso sul videoscopio.

— È così eccitante! — esclamò lei, stringendo una mano di Robert. — Resta qui con me, ti prego.

Lui rimase sdraiato supino accanto alla ragazza, e aspettò che la battaglia cominciasse. Sapeva che Louise sarebbe morta, ma non provava la minima

emozione.

Guardare la morte e la distruzione su uno schermo, lo allontanava, come allontanava decine di milioni di persone come lui, dalla realtà che stava dietro le immagini.

No, Robert non provava niente.

16

Zahn aveva previsto molte delle cose che stavano succedendo.

Dopo che le truppe d'assalto ebbero compiuto la rappresaglia, gli agricoltori marini sopravvissuti si riunirono in bande e attaccarono ripetutamente le forze d'occupazione. Munsey era stato ucciso, ma il comando era stato preso da un altro, sotto la cui guida efficiente le decine di migliaia di miglia quadrate che costituivano la fattoria marina furono rese inservibili sia per il presente sia per l'immediato futuro.

I recinti sottomarini furono completamente distrutti. I congegni acustici che guidavano i pesci, e la maggior parte delle attrezzature automatiche che un tempo facevano di quella zona la maggiore fonte di produzione alimentare del mondo, vennero resi inservibili.

Nelle settimane seguenti, il governo mandò truppe d'assalto in altre fattorie marine, in alcuni casi come truppe d'occupazione, in altri per effettuare spedizioni punitive.

La fame non era più, ormai, soltanto uno spettro che incombeva nell'ombra. Era diventata realtà, e di questa realtà i primi a fare le spese furono i vecchi e i bambini.

Il Consiglio dei Cinque indisse numerose sedute straordinarie per discutere della crisi che si stava aggravando sempre più, ma non riuscì a trovare alcuna soluzione.

Durante l'ultima riunione, Zahn riferì al Consiglio che parte delle truppe d'assalto sarebbero state mandate in Europa, in India e in Australia, per soffocare le rivolte scoppiate in quelle regioni. Nel corso della stessa seduta, Mazda accusò apertamente il presidente e gli altri membri del Consiglio di avere permesso che la situazione arrivasse a quel punto.

Il presidente respinse l'accusa e affermò che se Mazda avesse avuto qualche proposta valida da fare per prevenire o bloccare il precipitare degli eventi, avrebbe dovuto farla. Seguì una violenta discussione che non risolse niente. Proprio quando la riunione stava per essere sciolta, Mazda prese di nuovo la parola.

— Signori — disse — devo purtroppo comunicarvi che da questo momento il Consiglio dei Cinque non esiste più.

Il presidente e gli altri membri del Consiglio scattarono in piedi.

— Sedetevi — disse Mazda. — Se vi guardate intorno, vi accorgerete che a ogni porta c'è una guardia armata. Vi assicuro, signori, che le guardie spareranno su chiunque di voi non mi obbedirà.

— Non potete fare questo! — urlò il presidente.

— Lo posso e lo faccio — disse Mazda, sicuro di sé. — Non permetterò né a voi né agli altri gruppi di portarci alla rovina totale. Consideratevi in arresto.

Zahn si alzò. — Guardie, accompagnate i membri del Consiglio alla sede del Servizio di Sicurezza.

Le guardie si avvicinarono e spinsero fuori della sala gli ex-membri del governo.

Quando Zahn e Mazda rimasero soli, Zahn disse: — Penso che la popolazione sia già stata informata del cambiamento di governo.

— È stato più facile di quanto pensassi — disse Mazda.

— Ho mandato un messaggio a Teateau — disse Zahn. — Dovrebbe essere qui prima di notte. Quando ci saremo tutti discuteremo i piani per il futuro.

Mazda approvò. Chiese poi a Zahn cosa riteneva più opportuno fare dei prigionieri.

— Bisogna eliminarli — rispose Zahn.

— Firmerò io i documenti necessari — disse Mazda.

Zahn annuì e lasciò, la sala del Consiglio. Erano molte le cose di cui doveva occuparsi. La più importante, però, era assicurarsi chela popolazione reagisse favorevolmente al cambio di governo.

Zahn andò subito al centro comunicazioni video e comparve di persona in videoscopio per spiegare cos'era successo. Disse che Mazda avrebbe risolto il problema alimentare e che risolto questo primo punto sarebbero seguite altre innovazioni. Il suo discorso durò meno di dieci minuti. Poi Zahn tornò nel suo ufficio, per riposarsi in vista dell'imminente incontro con Mazda e Teateau ai quali avrebbe finalmente rivelato il vero obiettivo dei suoi piani.

In seguito avrebbe avuto tutto il tempo per costringere Mazda a cedergli il pieno controllo del governo. Si tolse le scarpe, chiuse gli occhi e si sistemò comodamente sulla poltrona. Tutto era andato bene, e lui poteva permettersi il lusso di un'ora di sonno.

Il cambiamento di governo lasciò Robert indifferente. Lui continuava a cercare una risposta al problema, non più spinto però dalle insistenti raccomandazioni di Zahn e del direttore dell'Istituto, ma da un altro motivo. Anche la consapevolezza che la popolazione mondiale non poteva sopravvivere senza le risorse alimentari dell'oceano lo lasciava indifferente. Morivano talmente tante persone ogni giorno, migliaia e migliaia, che la morte per fame non lo spaventava. Nella sua ricerca era spinto dal bisogno intimo di trovare una spiegazione razionale a quello che era successo. Benché il governo insistesse nell'affermazione che la causa prima di tutti i mali che si erano abbattuti sulla popolazione era il comportamento degli agricoltori marini, Robert sapeva che quella era una bugia. Sapeva che la verità si annidava chissà dove nel mare.

Smise di andare dalla signorina Hartly e dedicò sempre più tempo al lavoro.

Affrontò il problema da un nuovo punto di vista e ricreò le condizioni ambientali dell'oceano ricontrollando ogni particolare.

Fu un procedimento lungo e faticoso, ma quando le varie forme di vita acquatica che lui aveva introdotto nei serbatoi attraversarono i loro cicli riproduttivi, riuscì a farsi una prima idea di quello che era successo nel mare. Più volte ripeté l'esperimento dall'inizio alla fine nel giro di pochi giorni. Poi, una notte, si addormentò sul banco del laboratorio e sognò di essere sott'acqua con Jessup Coombs; ma invece di combattere contro le orche marine, combattevano contro ombre vaghe che, filtrate attraverso il recinto, stavano invadendo la fattoria.

Vide Jessup molto chiaramente. L'uomo cercava di dirgli qualcosa. Robert si lamentò nel sonno. Poi Jessup fece un gesto verso l'oceano aperto, e disse: "Viene di là. Guarda come tinge l'acqua. Guarda cosa fa alla vita acquatica. Non crescerà più niente, non vivrà più niente, perché niente si riprodurrà più".

Robert si svegliò di soprassalto. Ora conosceva la risposta. Si infuriò con se stesso per non aver capito prima: l'incontro di Jessup con gli squali impazziti

avrebbe dovuto illuminarlo, e se non quello, almeno la propria esperienza con le orche marine. Sia gli squali sia le balene “fuggivano” da qualche cosa. E la cosa che li aveva indotti ad attaccare la fattoria marina era invisibile perché diluita nel mare.

Robert prese subito dallo schedario i risultati delle sue analisi. Aveva segnato tutto, tutti i componenti dell’acqua marina, compresa una quantità infinitesimale di residui non classificati. Non aveva dubbi che avrebbe trovato lì quello che cercava.

Nelle ventiquattr’ore successive non lasciò mai il laboratorio. Facendo bollire enormi quantità d’acqua di mare, raccolse alcuni microgrammi di residui e quindi cominciò l’esame spettro-elettronico: Notò la presenza di vari isotopi di diversi elementi, ma trovò anche traccia di due composti organici che non riuscì a identificare.

Ne fotografò gli spettri e registrò le loro caratteristiche elettriche.

Inserì questi dati nel computer, sperando che la macchina riuscisse così a identificare i composti sconosciuti. Ma la risposta del computer fu negativa.

Robert allora lo programmò perché gli indicasse il tipo di sostanza chimica più affine a quella non identificata.

Il computer rispose con un elenco di sostanze chimiche risultanti dal trattamento delle acque di scolo. La maggior parte dei composti erano instabili e cambiavano appena venivano scaricati nell’acqua salata.

Allora, di colpo, Robert capì cos’era successo, che cosa stava succedendo in realtà, e che cosa avrebbe continuato a succedere.

L’enormità della scoperta lo stordì.

— Non vi aspetterete che vi creda — disse Zahn.

— Mi avete chiesto di scoprire la causa — disse Robert — e io l’ho fatto.

Zahn non capiva se Wilde stesse bluffando o no. Non sembrava tipo da farlo. E poi, a che gli sarebbe servito?

— Vediamo se ho capito bene — disse. — Avete trovato una sostanza chimica prodotta dal trattamento chimico che viene fatto alle acque di scolo che scarichiamo nel mare, è così?

— Sì.

— E questa sostanza è letale per la vita acquatica?

— No — disse Robert. — Impedisce alle varie specie di vita acquatica di riprodursi, e le specie si estinguono.

— E i suoi effetti non possono essere neutralizzati?

Robert si strinse nelle spalle. — Forse, con provvedimenti presi in tempo, ma potrebbero volerci mesi e anche anni per trovare un agente neutralizzante.

Zahn tamburellò con le dita sul tavolo. — Allora qual è il vostro consiglio?

— Non ho consigli da dare.

— E se vi sbagliaste?

— Sono convinto di non sbagliarmi. Il lento avvelenamento del mare non è cominciato da poco. Sono secoli che questo succede. E gli effetti di questa sostanza chimica sono cumulativi. Una conseguenza che ci ha impiegato secoli per manifestarsi non può venire neutralizzata da... — Sorrise. — Nemmeno dal governo.

— Vi rendete conto di che cosa significa questo?

— Sì. Sempre più fame, e sempre più morte.

— Non vi credo, dottore. Siete troppo calmo e tranquillo perché quello che dite sia vero.

— Calmo non è la parola esatta — disse Robert. — Sono rassegnato.

Zahn scattò in piedi.. — Sin dall’inizio siete stato soltanto una seccatura! — gridò.

— Ve lo dico io, qual è la verità! State cercando in questo modo di vendicarvi delle autorità che vi hanno punito e che, sì, hanno ucciso la vostra amante, a Barbuda!

Robert non disse niente.

— Ora, ditemi una volta per tutte...

— È la verità — disse Robert, prima ancora che Zahn finisse di parlare.

— Benissimo, lo vedremo!

— Temo proprio che lo vedremo — disse Robert.

Zahn premette un pulsante sulla scrivania. La porta si aprì, ed entrarono due guardie. — Accompagnate il dottor Robert Wilde nel carcere governativo, settore di massima sicurezza.

— Mettermi in prigione — disse calmo Robert — non cambierà la verità. Le cose stanno esattamente come ho detto.

— Portatelo via di qui! — gridò Zahn.

17

La cella di Robert, nel settore di massima sicurezza del penitenziario di Stato, era lunga tre metri e larga uno e mezzo.

Dentro c'erano una branda, un lavandino e un water. Una unica luce elettrica splendeva giorno e notte, e benché Robert non vedesse le videocamere, sapeva che ogni suo movimento era controllato attentamente. Su una parete nuda c'era, in alto, una finestra. Non aveva sbarre, e Robert poteva vedere chiaramente il cielo. Non gli era stato dato niente da leggere, e nessuno veniva mai a trovarlo. Quel po' di cibo che gli davano glielo passavano attraverso un'apertura nella porta d'acciaio.

Tre giorni dopo il suo arrivo, si accorse che le condutture dell'acqua del lavandino e del water erano usate dai prigionieri per comunicare tra loro. Gli ci volle quasi una settimana per riuscire a capire il primitivo mezzo di comunicazione usato: una serie di colpi brevi o lunghi che formavano le lettere dell'alfabeto e poi le parole e le frasi.

In qualche modo gli altri prigionieri erano venuti a sapere che lui era arrivato, e subito avevano cominciato a fargli segnali. Una volta imparato il codice, Robert rispose alle loro domande.

Volevano sapere chi era e perché era stato messo in carcere. Lui rispose alla prima domanda, ma non alla seconda, e loro rispettarono il suo diritto a non rispondere.

Le informazioni sul mondo esterno venivano dal settore in cui erano tenuti i prigionieri che non venivano considerati un grave pericolo per la sicurezza. Da loro Robert seppe delle guerre che infuriavano in varie parti del mondo, e che il governo aveva lanciato tutte le armi nucleari nello spazio per non correre il rischio che cadessero nelle mani degli insorti.

Dopo meno di tre mesi dall'arresto di Robert, arrivò la notizia che Zahn, diventato nel frattempo Cancelliere del Mondo, Mazda, e il generale Teateau, erano stati aggrediti alla periferia di Londra dalla folla in rivolta, e picchiati a morte. Ma tutto continuava come prima, anche se adesso la maggior parte delle decisioni dovevano venire prese dai computer. Corse anche voce che tutti i prigionieri sarebbero stati liberati, ma venne smentita dai fatti, perché i

giorni passavano e non succedeva niente. Di tanto in tanto Robert vedeva levarsi in cielo enormi colonne di fumo.

Chiese agli altri prigionieri se anche loro le vedevano. Risposero di sì. Gli dissero che fuori tutto si era fermato, e che la gente riunita in bande si dava al saccheggio e si ammazzava per un pezzo di pane.

Poi, per tre giorni Robert non ebbe niente da mangiare. Alla fine del terzo giorno, si sentì una serie di esplosioni e venne a mancare la luce. Robert corse alla finestra: la città era invasa dal fumo. Stava per battere sulla conduttura, quando uno degli altri prigionieri gli comunicò che la porta della cella non era più chiusa a chiave. Robert andò a controllare, e la porta si aprì. Si precipitò fuori nel corridoio, verso l’ascensore, ma la cabina non funzionava più. Robert tornò nella cella e cercò di mettersi in contatto con l’uomo che l’aveva avvertito, ma non ebbe risposta.

Esplorò ancora il corridoio. Sapeva che in fondo c’era una porta che dava su una scala. Ma la porta si era chiusa automaticamente quando era venuta a mancare l’energia elettrica. Tornò di nuovo in cella e si sdraiò sulla branda.

Una volta, durante la notte, venne svegliato dal rumore di colpi nelle condutture.

Ascoltò attentamente, ma il messaggio rimase incompleto. Allora si mise a comunicare, ma non ricevette risposta. Tornò a letto. Era riuscito a sapere soltanto che la folla aveva trascinato gli altri fuori delle celle, e che si erano sentite molte urla.

L’alba del giorno seguente fu molto fredda. Robert andò alla finestra e vide il cielo grigio, e poco dopo si accorse che stava nevicando. Per la prima volta in tutti quei mesi di prigionia, si ritrovò a pensare a John e a chiedersi cosa gli fosse successo.

Pensò anche a Marion.

Si allontanò dalla finestra e tornò alla branda.

Non c’era bisogno di essere fuori per sapere cosa poteva essere successo. In un mondo affamato, poteva succedere di tutto e, in ogni caso, Robert sapeva che il mondo che lui aveva conosciuto non esisteva più.

Mise le mani dietro la testa e chiuse gli occhi. Non era stato felice, in quel mondo.

Aveva rovinato la sua vita, non volontariamente, ma per aver cercato di fare qualcosa di testa sua. Forse avrebbe fatto meglio a separarsi da Marion quando lei glielo aveva chiesto la prima volta, invece di cercare di tenere in vita il suo matrimonio.

Si alzò e tornò alla finestra. La neve cadeva adesso in grossi fiocchi pesanti. Gli venne in mente la prima volta che aveva guardato un fiocco di neve al microscopio.

Era rimasto talmente sorpreso da quello che aveva visto da pensare che suo padre gli avesse fatto uno scherzo. Erano così belli, quei fiocchi al microscopio! Smise di pensare alla neve e pensò a Louise; si sentì invadere da un languore doloroso.

Chiuse gli occhi, e la rivide distesa accanto a lui, con i lunghi capelli eri sparsi sul guanciale bianco. I dolci occhi azzurri della ragazza lo guardavano ed esprimevano più di ogni parola. Che bello, il calore intenso del corpo di Louise premuto contro il suo!

D'un tratto il suo fantasticare venne interrotto dal rumore di ripetuti colpi contro la porta che stava in fondo al corridoio. I colpi insistevano, echeggiando per tutto il corridoio. Robert uscì dalla cella.

Non si sentivano voci, ma il frastuono continuava. Poi cessò. Un attimo dopo ci fu un'esplosione, e la porta saltò in aria.

Robert guardò.

C'era gente, là in fondo. Vedendolo, si fermarono, poi cominciarono a urlare.

Robert capì cos'era successo agli altri prigionieri. Indietreggiò piano, si voltò e corse nella sua cella, chiudendosi la porta alle spalle. Nei pochi secondi in cui rimase da solo, si rese conto di quanto fosse stato stupido correre a nascondersi. Non aveva modo di sfuggire a quella gente.

Andò a mettersi sotto la finestra, e guardò la porta della sua cella. Si spalancò di colpo, e sulla soglia comparvero tre uomini. Erano vestiti di stracci, avevano la faccia incorniciata da lunghe barbe, gli occhi iniettati di sangue, e il corpo macilento.

Cominciarono ad avanzare.

Il primo impulso di Robert fu quello di indietreggiare fin contro la parete, ma

si trattenne. Se intendevano ucciderlo, lui non li poteva fermare. E non voleva nemmeno farlo. Tutto quanto aveva amato e apprezzato era già morto.

Dietro i primi tre c'era un gruppo di cinquanta o sessanta persone, tra cui alcune donne. I tre si fermarono davanti a Robert.

Il più alto disse: — Lo sai?

— Sì — disse Robert.

— È l'unico modo, ormai.

Robert annuì.

Quelli che gli stavano davanti appartenevano alla specie dell' *Homo sapiens*, l'animale chiamato uomo, cannibale per natura, con l'istinto di divorare la carne o lo spirito. Aveva compiuto l'intero ciclo, e adesso avrebbe dovuto ricominciare il lungo e difficile cammino verso la civiltà. Forse nel prossimo ciclo sarebbe riuscito a reggere il suo fragile dominio per un milione di anni pieni di vita, di morte, di lotte e di speranza. Ma valeva la pena di fare tutta quella fatica?

L'attimo dopo, Robert si trovò nelle mani dei tre. Loro lo trascinarono in mezzo agli altri, e quando decine di mani cominciarono a smembrargli il corpo, sentì un lungo tremendo urlo muto scaturirgli da dentro. Una donna si chinò su di lui e gli squarciò la gola coi denti. Robert la guardò e la riconobbe. L'ultima cosa che tentò di dire fu: — Grazie, signorina Hartly.

Poi morì.

FINE